

DXXII.

SEDUTA DI LUNEDÌ 23 OTTOBRE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedo	25351
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato)	25351
Disegno di legge e mozione (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (3150)	25352
PRESIDENTE	25352
GOMEZ D'AYALA	25353
COLITTO	25361
AVOLIO	25363
CUTTITTA	25376
GRIFONE	25381
Proposte di legge (Annunzio)	25352
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	25393, 25397
ROBERTI	25397
PREZIOSI COSTANTINO	25397
Auguri al Sottosegretario Troisi:	
PRESIDENTE	25352
Per un lutto del deputato Di Leo:	
PRESIDENTE	25352

La seduta comincia alle 16,30.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 20 ottobre 1961.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Iozzelli.

(È concesso).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti approvati da quella V Commissione:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 marzo 1961, n. 195, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1960-61 » (3352);

« Agevolazioni tributarie a favore della società finanziaria Cantieri navali-Fincantieri » (3353);

« Devoluzione all'ente nazionale di assistenza per gli orfani dei militari del Corpo della guardia di finanza e al Fondo assistenza previdenza e premi per il personale della pubblica sicurezza, delle pensioni e degli assegni annessi alle decorazioni dell'Ordine militare d'Italia ed alle medaglie al valor militare concesse, come ricompense collettive, rispettivamente a reparti del Corpo della guardia di finanza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (3354);

« Adeguamento dei canoni demaniali e dei sovracanonici dovuti agli enti locali ai sensi della legge 21 gennaio 1949, n. 8 » (3355).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

COLITTO e TROMBETTA: « Integrazione della composizione dell'assemblea generale del consorzio autonomo per la esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova » (3356);

FERIOLI: « Estensione ai profughi di guerra già coltivatori diretti, mezzadri e coloni dei benefici di cui alla legge 26 ottobre 1957, n. 1047, sull'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia » (3357).

Saranno stampate e distribuite. Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Per un lutto del deputato Di Leo.

PRESIDENTE. Informo la Camera che l'onorevole Gaetano Di Leo ha perduto il padre. Al collega, così duramente provato, invio a nome della Camera le espressioni del più vivo cordoglio.

Auguri al Sottosegretario Troisi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze onorevole Troisi è stato colpito da un improvviso malore. Sono sicuro di interpretare i sentimenti di tutta la Camera inviando i più fervidi auguri di pronta guarigione.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (3150) e di una mozione sulla mezzadria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e della mozione Romagnoli-Foa sulla mezzadria.

È iscritto a parlare l'onorevole Gomez D'Ayala, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Grifone, Raucci, Pietro Amendola, Magno, Francesco Ferrari, Vacchetta, Scarpa, Lajolo e Francesco Leone:

« La Camera,

in considerazione della enorme importanza che è venuto assumendo — per le conversioni colturali, per la diminuzione dei costi di produzione, per l'aumento dei redditi in

ispecie a favore dei piccoli e medi produttori agricoli — l'uso dei fertilizzanti in agricoltura;

constatato che in Italia la produzione dei fertilizzanti avviene in regime di monopolio e che tale regime si estende anche alla fase di distribuzione attraverso un accordo di fatto tra Federconsorzi, S.E.I.F.A., produttori, accordo:

che assicura alla Federconsorzi il 70 per cento (con tendenza di arrivare all'80 per cento) delle vendite totali di fertilizzanti in Italia e cancella così dal mercato di distribuzione i commercianti, i concessionari, e le cooperative di vendita;

che prevede vendite di penetrazione nei mercati esteri con prezzi ridotti i quali debbono venire compensati all'interno con vendite a prezzi maggiorati, mai inferiori a quelli massimi stabiliti dal C.I.P.;

che, a mezzo di intese con i produttori dei paesi del M.E.C., impedisce l'introduzione in Italia di fertilizzanti di particolare efficacia per le nostre colture e mantiene elevato il livello dei prezzi interni;

rilevato che il monopolio di produzione e distribuzione dei fertilizzanti comprende ormai organicamente anche l'azienda di Stato A.N.I.C. legata alla Federconsorzi da un impegno di concessione in esclusiva per le vendite dei suoi prodotti;

tenuto conto che un tale monopolio di produzione e distribuzione non indietreggia nemmeno di fronte a misure le quali, per tagliar fuori dal mercato coloro che non si sottomettono alle sue condizioni, praticamente arrivano, come è avvenuto nella primavera del 1960 in molte zone dell'Abruzzo, delle Marche e della Campania, ad escludere dalle forniture di fertilizzanti intere zone agricole con ingenti danni per le produzioni;

in attesa di discutere e decidere su più radicali provvedimenti per la limitazione del potere dei complessi monopolistici produttori di fertilizzanti,

invita il Governo

a voler intervenire perché:

il C.I.P. diminuisca sensibilmente il prezzo di tutti i fertilizzanti per l'annata agraria 1961-62;

sia ripristinata, a parità di condizioni con la Federconsorzi e con i consorzi agrari, la libertà di fornitura dei fertilizzanti ai commercianti ed ai complessi cooperativi;

l'A.N.I.C., revocata ogni concessione di esclusiva della sua produzione alla Federcon-

sorzi ed abbandonando il suo indirizzo di prevalente espansione della vendita verso i mercati esteri, diventi finalmente un efficace strumento di limitazione dei soprapprofitti dei monopoli contribuendo in tal modo alla ripresa ed al progresso della nostra agricoltura ».

L'onorevole Gomez D'Ayala ha facoltà di parlare.

GOMEZ D'AYALA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento che è al centro dell'attenzione degli ambienti agricoli, dell'opinione pubblica più in generale e di buona parte degli interventi che si sono avuti fino ad ora, è senza dubbio costituito dalle conclusioni alle quali è pervenuta la conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale. Non è perciò possibile prescindere, intervenendo in questo dibattito, da tale tema.

Non debbo esprimere un giudizio generale sui risultati della conferenza, perché già altri colleghi prima di me (e in modo più compiuto l'onorevole Colombi) hanno esposto il nostro punto di vista e l'atteggiamento che noi assumiamo nel quadro di un'alternativa di politica agraria sull'importante avvenimento. Desidero piuttosto occuparmi di due specifici argomenti, traendo tuttavia spunto dalle conclusioni presentate dall'onorevole Campilli nella seduta del 10 ottobre 1961, con la quale si è solennemente conclusa la conferenza.

Non è possibile, tuttavia, anche riferendosi ad argomenti specifici, non avere presenti alcuni aspetti più generali di quell'ampio dibattito e soprattutto di quei suggerimenti complessivi che la conferenza ha formulato. Essa, pur ribadendo, con alcune rettifiche, una vecchia impostazione di politica agraria che persegue la via dell'espansione capitalistica nelle campagne e si inquadra nella linea dell'espansione e del rafforzamento del potere dei monopoli, ha sostanzialmente dato ragione a noi comunisti su due aspetti essenziali della nostra azione: sul piano della denuncia della profonda crisi strutturale che investe l'agricoltura italiana (tanto è vero che si giunge a considerare oggi patologici quegli stessi fenomeni che erano stati sollecitati e stimolati come rimedio essenziale a tutti i mali delle nostre campagne); e sul piano di una piattaforma rivendicativa più ravvicinata, che noi comunisti da lunghi anni abbiamo sostenuto nel paese, orientando intorno ad essa il movimento contadino italiano, e nel Parlamento con la formulazione di concrete e specifiche proposte legislative, per ottenere la discussione delle quali ci siamo battuti e

continuiamo a batterci con tutti gli strumenti e i mezzi che il nostro regolamento consente.

Dalla funzione e dalla prospettiva della mezzadria a quella dell'affitto, dai problemi previdenziali e assistenziali, a quelli fiscali e del credito agrario, fino alle finalità perseguite dal piano quinquennale di sviluppo dell'agricoltura, nessuno può disconoscere oggi che tutte le soluzioni positive proposte dalla conferenza trovano pieno riscontro in altrettante nostre proposte o si allineano ad esse sia pure in un ambito più limitato. La differenza tra le proposte da noi formulate e sostenute nel paese e nei due rami del Parlamento ed i suggerimenti della conferenza agricola nazionale sta nel fatto che noi le inquadrriamo in una linea di sviluppo che si orienta decisamente verso la riforma agraria generale e le consideriamo soluzioni parziali, tappe di una politica agraria di profonda rigenerazione della vita nelle campagne e di liberazione del mondo contadino, dell'azienda e della proprietà contadina dalle cause che ne ostacolano in effetti lo sviluppo, mentre voi vedete in esse, in contraddizione — tra l'altro — con le stesse premesse del rapporto conclusivo, le mete ultime, il margine più largo delle concessioni che la società capitalistica può o vuol fare al mondo contadino per conservarne il dominio economico e salvarne il controllo politico.

Solo qualche esempio in aggiunta ai tanti che già i colleghi Magno e Anselmo Pucci e gli altri che mi hanno preceduto con i loro interventi hanno già portato.

Per l'affitto dei fondi rustici, per la mezzadria classica ed impropria, per le colonie parziarie, per alcune forme feudali, come i censi, i livelli, le decime, che ancora sopravvivono nel nostro paese, non solo abbiamo presentato proposte concrete che avrebbero potuto già essere discusse ed approvate, ma abbiamo ripetutamente sollecitato nelle forme previste dal regolamento l'iter legislativo ed abbiamo spesso anche suggerito le vie per la più sollecita trattazione dei singoli argomenti, come il deferimento alla Commissione agricoltura in sede deliberante.

Così per la previdenza e l'assistenza, come giustamente sottolineava l'altro ieri il collega Magno, ci battemmo all'atto stesso della estensione delle assicurazioni ai coltivatori per l'aumento delle prestazioni assistenziali e per la riduzione degli oneri a carico dei contadini. Voi gridaste allo scandalo allora e ci accusaste di sobillazione e di bassa demagogia. Oggi, vi decidete a riconoscere, sia pure in astratto per il momento, la necessità

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

di riduzione di quegli oneri e perfino della estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti.

Così ancora per gli oneri tributari. Basterà rispolverare dall'archivio tutte le proposte, alcune delle quali sono già all'ordine del giorno della competente Commissione finanze, come quella relativa all'esonero di tutti i coltivatori diretti dalle imposte e sovrimeposte fondiarie e sul reddito agrario, dalle imposte di successione e sui trasferimenti per atti tra vivi, dalla imposta di patente e dai vari balzelli imposti dalla vigente disciplina della finanza locale, per dover riconoscere onestamente la verità delle nostre affermazioni.

E non basta! Se facciamo riferimento ai provvedimenti già adottati, come quello relativo all'imposta di ricchezza mobile ed alcuni in tema di imposte minori, si troverà che siamo stati noi comunisti a sollevare certi spinosi problemi fin dalla prima legislatura repubblicana per sollecitarne la definizione. Persino nel corso del dibattito sul « piano verde » insistemmo, in via subordinata, sulla necessità di estendere a tutti i coltivatori diretti quei criteri di esonero che nella stessa legge furono introdotti a favore della nuova proprietà contadina. E potrei non solo continuare nella elencazione, ma arricchire la documentazione con le date di presentazione, di svolgimento e di assegnazione alle Commissioni dei singoli disegni di legge e con la valutazione del tempo che è passato dal giorno in cui le proposte sono state presentate nonché di tutte le sollecitazioni che sono state fatte perché quei provvedimenti fossero approvati in Assemblea.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. E con l'indicazione delle proposte e dei disegni di legge che abbiamo frattanto esaminato...

GOMEZ D'AYALA. Le proposte ed i disegni legge frattanto esaminati, onorevole Germani, corrispondono soltanto a una parte estremamente limitata delle esigenze riconosciute urgenti dalla conferenza agricola nazionale, mentre le nostre proposte, presentate molti anni addietro, avrebbero già potuto essere esaminate discusse ed approvate se vi fosse stata buona volontà da parte vostra.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. E anche da parte vostra!

GOMEZ D'AYALA. Probabilmente anche da parte di qualcuno di voi questa buona volontà c'è. Ma nel vostro schieramento le contraddizioni sono tali e tante che anche per quelle soluzioni che sono state presentate dalla conferenza agricola nazionale siete co-

stretti a prendere tempo, e vedremo come. Comunque noi continueremo a batterci contro questi tentativi di rinvio.

Le conclusioni della conferenza agricola nazionale sono allo stato soltanto propositi e buone intenzioni, contrastati all'interno della vostra stessa maggioranza e dello stesso partito di governo. Lo hanno dimostrato alcune voci che in questo stesso dibattito si sono levate su alcuni temi scottanti, massimamente quelli relativi ai contratti agrari o ai destinatari del « piano verde », anche se non si è espressamente formulata una vera ed esplicita critica alle conclusioni della conferenza. Addirittura qualcuno ne ha trasformato arbitrariamente il significato, come tentava l'altro giorno il collega Bignardi nel corso di una lunga esercitazione oratoria.

Le stesse buone intenzioni sembrano largamente contenute dalla tendenza, in buona parte anche espressa, a scaglionare nel tempo la realizzazione degli obiettivi posti. E facile dunque ritrovare le ragioni di tale tendenza in certe delicate operazioni politiche, ma soprattutto in quelle contraddizioni dalle quali è dominato tutto il vostro orientamento, pur quando si volge alla ricerca del modo migliore per garantire il proseguimento di una certa politica e si limita ad alcune concessioni ritenute necessarie dalle fazioni e dai gruppi più moderni della borghesia che sorregge ed alimenta il vostro indirizzo politico.

Per queste stesse ragioni — e lo sapete meglio di noi — persino il corso della conferenza ha dovuto subire ritardi e sospensioni. L'incarico stesso dato con interessata solennità dal Presidente del Consiglio al ministro dell'agricoltura di predisporre in dicembre, in collegamento con l'elaborazione dei bilanci, i provvedimenti che il Governo riterrà di adottare a seguito ed in relazione alle conclusioni della conferenza (e non è stato detto entro quali limiti) sembra contenere l'implicito rinvio della traduzione in atti legislativi dei propositi enunciati. Saremmo lieti se l'onorevole Germani, che prima si riferiva ai provvedimenti già approvati, volesse smentire queste nostre preoccupazioni.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Quali sono?

GOMEZ D'AYALA. Credevo di averle già esposte largamente!

DE LEONARDIS, *Relatore*. Le conclusioni della conferenza agraria nazionale devono essere esaminate criticamente: a dicembre saranno predisposti i provvedimenti ritenuti necessari.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

GOMEZ D'AYALA. Ma non è la prima volta che discutiamo dei problemi di politica agraria. Si tratta oggi per voi di trarre da quelle conclusioni le conseguenze concrete, ed ancora dite che dovete esaminarle criticamente.

La prima delle questioni delle quali intendo occuparmi riguarda l'affittanza a coltivatore diretto e, più in generale, quei contratti associativi impuri che costituiscono una delle maggiori piaghe dell'agricoltura italiana e del Mezzogiorno in particolare. La conferenza ha in modo esplicito espresso un'ampia e generale condanna della mezzadria e dell'affitto e di tutte quelle forme contrattuali ibride che ostacolano lo sviluppo dell'azienda familiare o meglio, diciamo noi per la chiarezza degli intenti e delle posizioni, dell'azienda a coltivazione diretta.

A parte la mezzadria vera e propria, il giudizio di condanna, a mio avviso, esige soluzioni ugualmente urgenti per quanto riguarda la disciplina dell'affitto e delle forme contrattuali atipiche attraverso le quali la proprietà fondiaria riesce ad eludere, specialmente nel Mezzogiorno, ogni sorta di vincolo legislativo. L'adozione delle misure postulate appare poi tanto più urgente quando si consideri che è in atto persino una manovra rivolta alla liquidazione del regime di proroga dei contratti agrari.

Un deciso attacco, come è noto, è oggi in atto contro la legislazione vigente in tema di giusta causa. Essa è stata tradotta come imputata dinanzi alla Corte costituzionale.

Non è difficile dimostrare come nell'attuale situazione un'eventuale soluzione di continuità delle proroghe legali dei contratti comporterebbe conseguenze catastrofiche proprio nelle zone dove l'intensità delle coltivazioni ha consentito fino ad oggi ai coltivatori diretti, affittuari, coloni e mezzadri impropri di resistere alla tentazione della fuga e di sperare in un migliore avvenire nella terra. Ho già avuto altre volte occasione di richiamare l'attenzione della Camera sul contenuto e sulla natura di questi contratti, e non intendo qui ripetere cose sulle quali abbiamo già ampiamente discusso.

Tuttavia, per quanto riguarda più specificamente il rapporto di affittanza vale la pena di ricordare che anche in sede di discussione delle proposte di legge in materia di affitto di fondi rustici abbiamo fornito un'ampia documentazione delle numerose forme di elusione della proroga, con progetti di trasformazioni fondiarie assurdi o con pretese accuse di violazione della fedeltà contrattuale,

poste in essere al solo scopo di conseguire scandalosi aumenti della rendita fondiaria, sul livello della rendita e sugli altri aspetti dei contratti agrari.

Nelle regioni dove l'affittanza prevale, ad esempio, dal contratto a canapa si è passati in larga parte ai contratti in danaro, con aumenti varianti dal 10 al 20 per cento rispetto agli anni decorsi; gli stessi enti pubblici, comuni, enti comunali di assistenza, pretendono annualmente aumenti sensibili anche dei canoni in natura o con riferimento al prezzo dei prodotti; nelle zone orticole e della tabacchicoltura i canoni hanno raggiunto livelli astronomici e le deliberazioni delle commissioni tecniche provinciali in tema di equo canone non trovano, salvo in due o tre province, alcuna applicazione. La conseguenza è che nelle zone a coltivazione più intensa il canone di fatto supera del 100 e del 200 per cento quello ufficialmente riconosciuto equo.

Nonostante sia stato riconosciuto con la legge n. 181 del 1961 il diritto alla riduzione dei canoni a favore delle aziende danneggiate da avversità e da calamità naturali, solo in pochi casi eccezionali gli affittuari hanno potuto beneficiare della riduzione, non tanto per la macchinosità della legge, quanto per il fatto che essa subordina, alla delimitazione delle zone, il riconoscimento del diritto nei casi concreti, ed assegna al ministro il compito di provvedere a tale delimitazione.

Le trasformazioni fondiarie autorizzate senza riserve e limitazioni hanno contribuito e contribuiscono a fornire un'arma di minaccia nelle mani dei proprietari più retrivi ed assenteisti per ottenere scandalosi sottomani o massicci aumenti dei canoni.

Tutto ciò anche sulla base di manifesti favoritismi. Si pensi che vi sono zone del napoletano o di Terra di Lavoro dove gli ispettori sconsigliano l'impianto del pescheto, dove addirittura si procede allo spianto di quelli esistenti e nello stesso tempo si rilasciano certificati di attuabilità ed utilità degli stessi impianti ai soli fini dello sfratto dei contadini.

Gli stessi argomenti valgono per i contratti di tipo associativo, per i quali va sottolineato soltanto che assurde ed insostenibili, proprio perché quasi del tutto sottratte ad ogni tutela, risultano allo stato le proporzioni dei riparti e delle spese.

Una sola osservazione vale la pena di aggiungere ed è che, al di là di ogni interessato giudizio, se nel rapporto mezzadrile classico

si è giustamente detto che in due sulla terra non è possibile più andare avanti, l'argomento vale doppiamente per l'affitto e per gli altri contratti associativi impuri, in quanto alla valutazione economica che sta alla base del giudizio sulla mezzadria si aggiunge, per l'affittanza e per gli altri rapporti ai quali accennavo, la ragione sociale che, in questi ultimi, locatori e concedenti non svolgono alcuna funzione positiva nel processo di produzione.

Il rinvio dell'esame di questi aspetti urgenti del problema, specialmente con riguardo alla situazione del Mezzogiorno, non servirebbe perciò che ad aggravare i processi di disgregazione, di immiserimento e di esodo disordinato e patologico, con gravissimo danno per tutta l'economia agricola italiana e serissimo pregiudizio per le sue stesse prospettive di sviluppo.

Non vi è d'altra parte alcuna ragione che giustifichi il rinvio. In primo luogo perché siamo ancora nell'ambito di provvidenze aventi carattere di urgenza e conseguentemente parziali; in secondo luogo perché risultano approntati tutti gli strumenti legislativi idonei ad affrontare con la necessaria sollecitudine il problema. Giacciono infatti dinanzi alla Commissione agricoltura proposte di legge relative all'affittanza in generale, alla precisazione del regime delle disdette, alle colonie miglioratarie, ad iniziativa dei deputati Compagnoni e Calasso, ai rapporti associativi più in generale, ad iniziativa del collega Miceli, e infine quella relativa alle sopravvivenze feudali delle decime, dei censi, dei livelli, ad iniziativa dei colleghi Grifone ed altri. Esse coprono tutta l'area contrattuale e non hanno bisogno di ulteriore approfondimento, perché sull'argomento dei contratti agrari noi abbiamo studiato ed atteso fin troppo. Sono passati tredici anni dall'inizio delle discussioni sul tema dei contratti agrari. Potrà ravvisarsi per qualcuno di essi l'opportunità di qualche integrazione per colmare lacune o insufficienze: tutto ciò potrà farsi nel corso della discussione, ma non vi è motivo di rinviare per attendere le cose perfette che ci potrà apprestare il Governo in occasione dell'elaborazione dei provvedimenti nel prossimo mese di dicembre. Abbiamo del resto qualche esperienza di queste attese: ricordiamo i disegni di legge ripetutamente promessi dal ministro Rumor per i miglioramenti obbligatori, per la piccola proprietà contadina ed altri che non sono stati mai approntati né presentati alle Assemblee legislative.

Il Governo potrà, come del resto proprio in questa materia si è fatto altre volte, intervenire proponendo emendamenti. In tal caso dimostrerà non solo la sua buona volontà ma anche un più corretto costume democratico, evitando di bloccare l'iniziativa parlamentare già in atto.

Naturalmente, ripeto, noi vediamo queste misure in una linea di profonda riforma dei rapporti di proprietà, e le stesse misure dovranno tendere, secondo noi, al trasferimento della proprietà della terra a chi la lavora, poiché solo una vera e generale riforma fondiaria potrà determinare le condizioni per lo sviluppo di una sana agricoltura.

Sui provvedimenti da noi sollecitati, d'altra parte, esiste già una larga maggioranza anche in sede parlamentare, oggi avvalorata dalle conclusioni della conferenza nazionale dell'agricoltura, mentre nelle campagne non solo sempre più vivo si manifesta l'interesse, ma sempre più vigorosa si sviluppa l'iniziativa delle masse interessate.

La seconda questione della quale desidero occuparmi riflette uno degli aspetti essenziali della difesa del reddito dell'impresa contadina, tanto frequentemente decurtato o addirittura annullato da eventi indipendenti dalla volontà degli uomini: le avversità atmosferiche, le calamità naturali, le infestazioni parassitarie.

Mi ha indotto a trattare specificamente dell'argomento la considerazione degli eventi che proprio in questi giorni si sono abbattuti su alcune regioni italiane. La spaventosa alluvione che ha colpito la Campania ed il nubifragio che si è abbattuto sulla Sicilia, che hanno portato lutti, rovine ed incalcolabili perdite per l'agricoltura.

Da una attenta lettura del documento finale della conferenza desumiamo tuttavia, con grave disappunto, che nessuna proposta risulta formulata a questo riguardo — sebbene sia richiamata e sottolineata la gravità degli eventi e soprattutto delle conseguenze letali per l'impresa contadina che essi determinano — mentre addirittura gli eventi atmosferici e le calamità del 1960 sono, ad esempio, indicate come una delle cause essenziali dell'aggravarsi della crisi agricola.

Molto peso e rilievo, invece, dà la relazione — ed è facile intuirne le ragioni per gli interessi che alla soluzione proposta si collegano — agli eventi economici come le frequenti e talvolta gravissime flessioni dei prezzi alla produzione. Si formula, rispetto a questi, la proposta della istituzione di un fondo della grandezza di 50 miliardi, mediante il quale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

il Ministero possa intervenire in eccezionali situazioni di mercato, anche — e sottolineo quest'« anche » — sostenendo gli ammassi volontari dei prodotti agricoli. L'ambiguità della formula dà adito ad alcuni sospetti sul carattere, sul valore e sulla natura delle misure di intervento, ma soprattutto sui destinatari effettivi dei benefici, che saranno congegnati in un fondo manovrabile con tanta libertà dal Ministero dell'agricoltura. Si direbbe ancora che la formula tenda ad eludere tutta una gamma di iniziative che dovrebbero essere adottate con estrema urgenza, e che sono state da noi ripetutamente sollecitate, per combattere la speculazione intermedia, la manovra dei prezzi ad opera perfino di enti ed organismi che dovrebbero al contrario assicurare la tutela dei produttori agricoli, la posizione di predominio del monopolio industriale in quanto acquirente dei prodotti destinati alla trasformazione industriale.

Il nostro sospetto è poi aggravato dal fatto che non sono mancate nel passato sporadiche iniziative di concessione di speciali contributi, che hanno sostanzialmente favorito gli industriali. Mi riferisco a certi stanziamenti per la difesa, ad esempio, della canapicoltura, che sono andati in sostanza a vantaggio degli industriali, i quali hanno risparmiato sul prezzo della canapa fissato attraverso il Comitato interministeriale dei prezzi. Già nel dibattito al Senato larga parte ha avuto la denuncia degli eventi economici della scorsa annata; ma è stato dimostrato in quella occasione, soprattutto dalla nostra parte politica, quanto peso abbiano avuto nella caduta dei prezzi il potere dei monopoli e la politica degli scambi internazionali. Infine, la proposta di istituzione del fondo elude il problema essenziale della limitazione del profitto monopolistico e del controllo dei monopoli, problema che investe l'aspetto fondamentale di una politica agraria: quello dei costi di produzione.

Al contrario, sulle conseguenze degli eventi atmosferici, che determinano perdite gravissime ricadenti esclusivamente o quasi sui redditi di lavoro e che postulano precise misure, la conferenza non ha formulato alcun suggerimento. L'urgenza delle misure da noi proposte è confermata dagli eventi di questi giorni. Si pensi che, salvo il pronto soccorso, in una società moderna e civile come la nostra si dovrà attendere la presentazione e l'esame di proposte e disegni di legge, anche ai fini degli stanziamenti necessari, prima di poter andare incontro alle popolazioni colpite.

Alle alluvioni, alle grandinate, alle gelate e così via si aggiungono, come è accaduto quest'anno per la tabacchicoltura, le infestazioni parassitarie, che mandano in rovina decine e decine di migliaia di imprese contadine.

Ho avuto modo di ascoltare dalla viva voce non solo dei contadini, ma di amministratori comunali e provinciali di ogni parte politica, nelle zone viticole piemontesi devastate dalle grandinate e nelle zone di coltivazione del tabacco devastate dalla peronospora, l'espressione del malessere, come dite voi, che dilaga nelle campagne. Dovunque e da tutti ci è stata rinnovata la precisa istanza di un congruo intervento per il risarcimento a favore dei coltivatori diretti danneggiati. Preciso che, quando parliamo di risarcimento, non intendiamo riferirci al concetto giuridico, ma ad una forma di contributo per la ripresa produttiva dell'azienda, come abbiamo ripetutamente avuto occasione di affermare quando abbiamo discusso in Commissione il progetto di legge relativo al fondo di solidarietà e quando abbiamo discusso la legge n. 739. Gli interventi sollecitati appaiono tanto più giustificati quando si consideri che gli eventi atmosferici, le calamità naturali, le infestazioni parassitarie hanno contribuito e contribuiscono sempre più ad accelerare, nell'ambito della crisi strutturale, la degradazione, l'indebitamento e, conseguentemente, l'esodo addirittura pauroso, in alcune zone, dalle nostre campagne.

Fin dall'inizio della terza legislatura il nostro gruppo aveva proposto l'istituzione di un fondo di solidarietà, con una dotazione di 40 miliardi (agevolmente reperibili incidendo sui profitti delle imprese industriali produttrici di concimi anticrittogamici e macchine, e sulla proprietà assenteista), per intervenire con adeguati contributi a favore delle aziende contadine danneggiate, riportando i contributi al danno effettivamente subito. Dopo anni di lotte e pressioni di ogni sorta, fu possibile ottenere l'inizio di questa discussione dinanzi alla Commissione agricoltura, precisamente quando nel 1960 le agitazioni contadine toccarono i limiti della vera e propria esasperazione.

Lo stesso gruppo dei deputati della Confederazione dei coltivatori diretti, presentatore di una proposta analoga nelle finalità, sebbene diversa nell'impostazione del finanziamento, aveva accolto il principio del fondo da noi formulato. Ma una manovra governativa, quando la discussione era già avviata, impedì che si giungesse ad una rapida e ragionevole conclusione. Fu presentato, infatti,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

un disegno di legge, tradottosi poi nella legge n. 739, che è oggi conosciuta largamente nelle campagne soprattutto per il fatto che non ha mai avuto pratica ed effettiva attuazione.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Ella esagera.

GOMEZ D'AYALA. Le stesse cifre che ella, onorevole De Leonardis, che ci accusa di non aver letto la sua relazione, riporta, dimostrano che non si è intervenuti. Non ho qui il documento, ma si tratta di un miliardo e poche decine di milioni complessivamente per il 1960.

DE LEONARDIS, *Relatore*. E la distribuzione del grano?

GOMEZ D'AYALA. Innanzi tutto mi riferisco ai benefici della legge n. 739,...

DE LEONARDIS, *Relatore*. Sono integrativi.

GOMEZ D'AYALA. ... che riguardano il contributo che lo Stato si impegna a dare all'agricoltore in generale per la ricostituzione di impianti, riacquisto di bestiame e per la ricostituzione del capitale di esercizio, nelle quali cose la distribuzione del grano non c'entra; anzi quest'ultima tende a deviare, per un canale assolutamente illegale, quelle somme che dovrebbero essere destinate alle aziende agricole per i fini che sono previsti dall'articolo 1 della legge n. 739.

Se ella volesse fare una valutazione (noi non ne abbiamo gli elementi, ma attraverso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste dovrebbe essere possibile ottenerli) dei danni subiti dall'agricoltura italiana, soprattutto dalle aziende diretto-coltivatrici, nell'annata agraria 1960-61, e metterli a raffronto con le cifre da lei riportate nella relazione, si renderebbe conto senz'altro che l'intervento effettuato attraverso la legge n. 739 è stato assolutamente irrilevante.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Ella sa che vi è diversità di interpretazione.

GOMEZ D'AYALA. Vedremo anche questo.

Lo stesso gruppo dei deputati della Confederazione dei coltivatori diretti — dicevo — ha sostenuto la necessità del fondo, ma la manovra governativa ci ha impedito di andare avanti, e così siamo arrivati all'approvazione della legge n. 739. Fu predisposto un ingranaggio piuttosto macchinoso, fondato sulla delimitazione delle zone da parte dei Ministeri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Per fare più in fretta.

GOMEZ D'AYALA. Per fare più in fretta, ella dice, ma i fatti hanno dimostrato che, attraverso quel sistema, si è arrivati non solo

a fare molto più tardi, a perdere molto più tempo e ad introdurre una serie di complicazioni burocratiche, ma anche a stabilire una linea che esclude, per una valutazione di carattere generale fatta dagli ispettorati agrari, larghissime superfici che sono danneggiate intensamente dalle avversità atmosferiche e dalle calamità naturali.

Affermato il principio, si provvide solamente con una norma transitoria allo stanziamento dei fondi. Cosicché la legge, che fu definita una legge-quadro, diventò soltanto una affermazione astratta di alcuni principi.

Gli imprenditori agricoli che subiscono danni ingenti, in certe circostanze, hanno diritto di chiedere certi contributi; il meccanismo di concessione, però, può scattare alla condizione che si provveda agli stanziamenti. A nostro avviso, se il Governo e la maggioranza avessero voluto dare quella sana interpretazione che si doveva dare alla legge n. 739, avrebbero dovuto istituire un apposito capitolo nel bilancio dell'agricoltura. Cioè, doveva essere stabilito il modo attraverso il quale la legge potesse sempre trovare applicazione.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Non è affatto vero, perché si disse allora che, quando occorreva una legge, si doveva determinare di volta in volta lo stanziamento.

GOMEZ D'AYALA. Questo è l'inganno.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Ne fanno fede la relazione ed i resoconti stenografici.

GOMEZ D'AYALA. Sì, vi sono i resoconti stenografici. Noi abbiamo, in quell'occasione, discusso ampiamente. La maggioranza, per sostenere le ragioni del rinvio dell'esame delle due proposte di legge relative al fondo di solidarietà, ci disse: facciamo una legge-quadro, cioè affermiamo in generale il principio dell'intervento dello Stato attraverso i contributi, attraverso facilitazioni creditizie e attraverso agevolazioni fiscali. Provvederemo poi di volta in volta agli stanziamenti, quando si verifichino avversità atmosferiche o calamità naturali.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Esatto.

GOMEZ D'AYALA. Ora, onorevole relatore, io non mi riferisco ad un impegno esplicitamente preso da lei o da altri colleghi e poi tradito, ma mi riferisco allo spirito della legge. Una legge che voglia assicurare a favore dell'azienda danneggiata un intervento tempestivo non può non comportare la conseguenza della costante disponibilità dei fondi necessari, perché è assurdo immaginare che, ogniquale si verifichi una grandinata, un nubifragio od altro, il Parlamento debba riu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

nirsi per elaborare una leggina, per provvedere allo stanziamento dei fondi necessari alla concessione delle provvidenze previste dalla legge generale.

Ad ogni modo, credo che sia superfluo andare avanti su questo punto, perché v'è qualcosa di più grave. Voi avete una responsabilità ancora maggiore nell'applicazione di questa legge. Essa ha i suoi limiti, ma il ministro Trabucchi ha aggiunto a questi limiti la sua interpretazione, che ha impedito l'applicazione del provvedimento. Ella ricorderà, onorevole relatore, che, quando abbiamo discusso del problema della tabacchicoltura e della peronospora tabacina, abbiamo avuto la partecipazione del ministro Trabucchi alla seduta della Commissione. Noi comunisti, con i colleghi socialisti e con gli stessi colleghi della Confederazione dei coltivatori diretti, avevamo proposto di estendere la legge n. 739 a favore delle aziende tabacchicole colpite da questa « epidemia ». Il ministro Trabucchi, in quella occasione, ha spiegato che la legge n. 739 non può trovare applicazione se non per fatti tali che comportino la distruzione di impianti o il dissesto del terreno. Vale a dire, secondo l'onorevole Trabucchi, occorrerebbe...

DE LEONARDIS, *Relatore*. Questo è previsto nell'articolo 1. Si tratta di un'altra questione.

GOMEZ D'AYALA. Ma quando ella ha tolto l'articolo 1 dalla legge n. 739 l'ha decapitata, perché non rimangono che le esenzioni tributarie, che vanno a favore del proprietario del terreno anche non coltivatore, e solo in alcuni casi a favore dei coltivatori diretti. Tali esenzioni sono necessarie, ma non rappresentano una soluzione per il piccolo produttore agricolo che ha perduto tutto il suo prodotto.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Il principio del risarcimento del danno non può essere introdotto.

GOMEZ D'AYALA. La questione del risarcimento del danno si concreta così: il ministro Trabucchi ha travisato il senso della legge, perché, quando noi abbiamo predisposto ed approvato in Commissione in sede deliberante la legge n. 739, abbiamo perfino formulato le singole ipotesi delle calamità naturali e delle avversità atmosferiche, ipotesi che non sono state introdotte nel testo perché tutto ciò sembrava sufficientemente chiaro. Ricordo che i colleghi della maggioranza, a noi che chiedevamo venissero maggiormente precisati i casi nei quali le provvidenze della legge avrebbero potuto trovare applicazione,

dissero che l'espressione « calamità naturali » comprendeva alluvioni, nubifragi, terremoti e così via.

DE LEONARDIS, *Relatore*. La legge, in verità, parla di calamità naturali « eccezionali » !

GOMEZ D'AYALA. D'accordo, ma il concetto di eccezionalità deriva soprattutto dalla gravità particolare dell'evento, in relazione alle conseguenze che esso provoca. Respingendo questo criterio, il ministro Trabucchi ha dato un'interpretazione veramente aberrante della legge. Ecco perché la relazione documenta una spesa di appena un miliardo per questa « grande opera di intervento » nei confronti delle aziende contadine !

Le calamità che si stanno verificando in questi giorni sono senza dubbio assolutamente eccezionali. Si è trattato, in alcune zone, di veri e propri disastri, come potremo documentare in altra sede. Se la legge n. 739 fosse oggi operante, noi avremmo la possibilità di intervenire concretamente, e subito, a favore delle aziende contadine, e invece dobbiamo attendere.

Comunque, non ci limitiamo a sostenere una più logica interpretazione di quella legge, ma andiamo assai oltre. Mentre da tutte le parti si riconosce la gravità della crisi della nostra agricoltura, mentre si levano denunce come quelle venute dalla conferenza agricola nazionale, mentre le conseguenze del M.E.C. si fanno sentire sempre più vive, è assurdo che non esista in Italia un meccanismo che consenta di intervenire con tempestività e con mezzi sufficienti a favore delle aziende agricole, specialmente di quelle dirette coltivatrici, colpite da gravi calamità naturali o da infestazioni parassitarie che mettono in forse la stessa continuazione delle colture. I tabacchicoltori in larghe zone del Mezzogiorno, ad esempio, affermano di non voler più coltivare tabacco, mentre a Benevento i contadini vogliono abbandonare la terra. Se l'onorevole relatore, in queste circostanze, avesse mantenuto il contatto con i contadini, certamente avrebbe avvertito l'opportunità di sollecitare l'adozione di quel fondo di solidarietà per il quale noi ci battiamo.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Di uno di questi provvedimenti, quello a favore dei tabacchicoltori danneggiati dalla peronospora, si era iniziata la discussione in Commissione, in sede legislativa. Voi, colleghi delle sinistre, avete chiesto la rimessione all'Assemblea di quel disegno di legge. E vostra, dunque, la colpa se si sono perduti quattro mesi. (*Proteste a sinistra*).

GOMEZ D'AYALA. Anche se quel provvedimento fosse stato approvato, si sarebbe pur sempre trattato di un intervento parziale. Noi invece chiediamo che venga approvata una legge in grado di scattare automaticamente quando si verificano eccezionali calamità naturali. A tale scopo presentammo la nostra proposta di legge per l'istituzione di un fondo di solidarietà: ma si preferì varare la legge n. 739, la quale ha dimostrato chiaramente tutta la sua insufficienza.

Gli eventi di questi giorni hanno convalidato le tesi sempre da noi sostenute. Al riguardo mi permetto di domandare all'onorevole sottosegretario Salari un chiarimento sul passo compiuto presso il prefetto di Napoli dal collega democristiano onorevole Raffaello Russo Spena, che è un amico dei proprietari terrieri della provincia di Napoli...

DE LEONARDIS, *Relatore*. Che male vi è, in ciò?

GOMEZ D'AYALA. Niente di male, d'accordo, come non vi è niente di male nel fatto che io non solo non sia amico, ma sia nemico dei proprietari terrieri.

COMPAGNONI. Sappiamo bene che ella, onorevole relatore, tiene a questa amicizia.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Sono amico di tutti e ci tengo ad esserlo, come ho dimostrato nella relazione.

GOMEZ D'AYALA. Dicevo all'onorevole sottosegretario che l'onorevole Russo Spena, convertitosi improvvisamente alla causa dei contadini, ha chiesto al prefetto di Napoli aiuto per i contadini danneggiati dalle recenti piogge. Egli ha chiesto un intervento nei confronti del Ministero per ottenere l'applicazione della legge n. 739.

Noi siamo pienamente d'accordo; anzi abbiamo sostenuto prima dell'onorevole Russo Spena, e stiamo sostenendo, che la legge n. 739 si deve applicare. Gradirei essere informato dall'onorevole sottosegretario se egli sia d'accordo almeno con l'onorevole Russo Spena. Si può applicare la legge n. 739?

SALARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non posso dare un giudizio così su due piedi. Debbo prima esaminare la situazione reale.

GOMEZ D'AYALA. Deve prima consultare l'onorevole Russo Spena...

SALARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non devo consultare alcuno, ma soltanto sentire il parere dei tecnici.

GOMEZ D'AYALA. Il prefetto di Napoli ha detto che vi sono stati degli allagamenti, che si sono perdute delle colture in atto e che i

contadini chiedono l'applicazione della legge n. 739.

SALARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Le ripeto, sia così cortese da darmi il tempo di rispondere.

GOMEZ D'AYALA. Le ho posto una domanda. Non esigevo una risposta immediata.

E mi avvio alla conclusione. I temi sui quali volevo concentrare la mia attenzione sono due. Il primo riguarda la necessità di discutere e definire subito le questioni riguardanti i contratti agrari; in Commissione vi è tutto il materiale necessario per poter procedere senza aspettare altri disegni di legge. La seconda questione riguarda l'istituzione di un fondo di solidarietà, per il quale in Commissione vi sono due proposte di legge. È una questione, questa, che gli eventi passati e quelli attuali hanno, nel modo più drammatico, segnalato per una immediata soluzione.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. All'ordine del giorno della Camera vi è un provvedimento che stanziava altri 5 miliardi per l'applicazione della legge n. 739, per i danni verificatisi dopo il 1960.

GOMEZ D'AYALA. Sono lietissimo di ciò, però si tratta pur sempre di un pronto soccorso. Facciamo pure una norma di interpretazione della legge n. 739, ma definiamo la discussione sul fondo di solidarietà.

Noi riteniamo che anche in questo ambito limitato, e non mi riferisco solo ai temi da me svolti, ma anche a quelli esaminati ed alle soluzioni suggerite dalla conferenza agricola nazionale, voi abbiate le mani legate dalla vostra maggioranza, che è quella dell'onorevole Bignardi, il quale l'altro giorno faceva la dissertazione che i colleghi ricordano, dell'onorevole Ferioli, che insorgeva contro coloro che si erano permessi di scalfire, sia pure soltanto a parole, il contratto mezzadrile. Voi avete le mani legate per le contraddizioni che ci sono all'interno del vostro schieramento. Cosicché, affrontare problemi anche così semplici e parziali diventa per voi un durissimo banco di prova, colleghi della maggioranza. Ecco la spiegazione dei rinvii contro i quali noi ci battiamo.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Il provvedimento sull'equo canone è iscritto all'ordine del giorno della Commissione.

GOMEZ D'AYALA. La finalità del nostro intervento, e la nostra richiesta, è che si vada avanti subito e si definiscano rapidamente questi provvedimenti che sono già pendenti presso la Commissione. La lotta dei contadini italiani darà un valido contributo perché si realizzi la riforma agraria, condizione essen-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

ziale di sviluppo economico e sociale del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Marzio. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per sottolineare ancora una volta — e lo farò sempre che mi sia possibile — le particolari condizioni dell'agricoltura molisana.

Se l'agricoltura italiana è in crisi, quella molisana lo è cento volte di più; se esiste, in conseguenza, malcontento nel mondo rurale italiano per la situazione di grave disagio economico in cui questo si trova, cento volte di più esso esiste nel Molise.

Il Molise è una regione prettamente agricola e quanto mai depressa. In tanto, quindi, può parlarsi di miglioramento delle sue condizioni, in quanto si provveda a togliere l'agricoltura locale dal profondo disagio nel quale ormai da lustri vive. In tanto, conseguentemente, può sparire la depressione nel Molise, in quanto sparisca la depressione dell'agricoltura.

L'agricoltura del Molise, in realtà, come anche in altre occasioni ho avuto modo di dichiarare, trovasi in condizioni veramente penose. Il territorio della regione, nella sua quasi totalità, è tutt'altro che fertile. Esperimenti già compiuti rendono convinti che anche una migliore e più razionale coltivazione non riuscirebbe ad accrescerne di molto la produttività.

L'agricoltore, d'altra parte, nato su quel terreno, ove non trovi altrove diversa possibilità di lavoro, non può distaccarsene, per cui non di rado si vedono coltivati anche minimi pezzi di terra in zone quanto mai impervie.

Da parecchi anni, inoltre, calamità atmosferiche hanno danneggiato, e a volte distrutto, il lavoro di un'intera annata. Il Governo è spesso lodevolmente intervenuto in favore degli agricoltori, nel desiderio vivo di vedere risolte parecchie delle loro difficoltà; ma ho l'impressione che i provvedimenti di favore presi abbiano finito, talvolta, con il rivelarsi controproducenti. Il rinvio, ad esempio, del pagamento dell'imposta fondiaria ha fatto trovare, in un momento successivo, gli agricoltori di fronte alla necessità di pagare somme molto rilevanti. Non avendo modo di pagare, devesi riconoscere che la situazione si è per essi aggravata. E così i provvedimenti relativi alla concessione di prestiti per acquistare

sia macchinari, sia sementi, sia concimi, hanno provvisoriamente risolto una situazione difficile; ma in seguito quella situazione è diventata addirittura insostenibile, non avendo avuto gli agricoltori la possibilità di restituire il capitale, o anche soltanto di pagare gli interessi.

È accaduto, pertanto, che in alcuni comuni della mia terra, come Ururi e San Martino in Pensilis, gli agricoltori, non potendo ulteriormente sopportare le quotidiane visite dell'ufficiale giudiziario e dell'esattore delle imposte, incaricati di effettuare sequestri e pignoramenti, hanno un bel giorno trasportato sulla piazza dei loro paesi carri agricoli, trattori, aratri, ecc., dichiarando di essere disposti a cedere tutto, purché fossero liberati da una situazione assolutamente più oltre non sopportabile. La stampa da tempo si è occupata del dolorante problema. E spesso hanno avuto luogo convegni di autorevoli uomini politici e tecnici. Sono stati nel Molise l'onorevole Bonomi ed il ministro onorevole Rumor. Si è parlato, si è discusso, si è riconosciuta la necessità di massicci interventi; ma, in definitiva, tutto è rimasto nella situazione di prima.

Si guarda, ora, con grande aspettativa al piano cui si è dato il nome di « verde », in quanto richiama alla mente il verde dei campi, e che i molisani amano dire « verde » perché verde è il colore della speranza. E la speranza è che riesca ad essere veramente promosso ed eccitato l'interesse del mondo finanziario verso il settore agricolo.

Forse il problema dell'agricoltura molisana potrebbe in parte essere risolto attraverso una radicale trasformazione dei sistemi culturali. Vi sono comuni nel Molise, come Rionero Sannitico, situato a 1.100 metri sul livello del mare, ove i terreni sono nella quasi totalità coltivati a frumento. Detti terreni dovrebbero essere adibiti a pascolo. Nei terreni di altri comuni posti in collina, come Fornelli, Rocchetta al Volturno, Acquaviva d'Isernia, coltivati a grano, dovrebbero essere impiantati frutteti. Potrebbe anche essere incrementata la produzione ortofrutticola, ove, come in Isernia, il terreno è adatto. Di molti terreni sarebbe opportuno provvedere al rimboschimento, mentre altri terreni siti in pianura, coperti da boschi, dovrebbero essere dissodati.

Ma è evidente che per l'attuazione di tale trasformazione dei sistemi culturali occorrono opportuni provvedimenti. Per l'agricoltura di Rionero Sannitico, che dovrebbe abbandonare il frumento per l'allevamento del bestiame, non sono sufficienti le attuali disposizioni che consentono la concessione di prestiti o di con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

tributi. Sarebbero necessarie altre disposizioni che, migliorando le precedenti, consentissero prestiti e contributi in misura maggiore. Non basta. Al ripetuto agricoltore, che dovrebbe occuparsi di bestiame, occorrono sicuramente stalle razionali con relativi fienili e concimaie. Anche per questi esistono già disposizioni di favore. Ma i benefici accordati sono del tutto insufficienti, date le condizioni davvero miserevoli in cui l'agricoltore vive.

Quanto ai prestiti, è da rilevare che molto spesso l'agricoltura non ha la possibilità di ottenerli dall'istituto di credito, non trovandosi in condizioni di dare le garanzie che le si richiedono. Sarebbero necessarie, quindi, disposizioni di maggior favore in materia.

Ho detto che in collina dovrebbero essere impiantati frutteti, e dove il terreno è adatto dovrebbe essere impiantata la coltivazione ortofrutticola. Ma anche per tali trasformazioni culturali sarebbero necessarie provvidenze tali da incoraggiare l'agricoltore ad operarle. Se sino a questo momento, pur essendosene da tempo parlato, non se ne è fatto nulla, vuol ben dire che le provvidenze di cui alle leggi in vigore si sono dimostrate stimolo non troppo idoneo.

Occorrerebbe insieme studiare incentivi più forti di quelli sino ad oggi ideati per indurre l'iniziativa privata a creare *in loco* stabilimenti industriali, capaci di assorbire la nuova produzione e di trasformarla per il consumo. In parecchie zone si produce ottimo pomodoro. Tale prodotto potrebbe essere coltivato più razionalmente e su più vasta scala solo se ivi sorgesse qualche stabilimento.

Ho parlato di stabilimenti industriali per la trasformazione del prodotto. Ma stabilimenti sarebbero necessari anche per la loro conservazione. Occorrerebbe, inoltre, dare agli agricoltori la certezza che la diversa e maggiore produzione troverebbe facile ed immediato collocamento.

Potrebbe all'uopo alle camere di commercio, industria ed agricoltura, essere affidato il compito di effettuare opportuni studi, diretti ad accertare l'ampiezza degli attuali mercati e le possibilità di espansione.

Spesso, quando si parla di aree depresse del Mezzogiorno, si ricorda quello che la Cassa ha realizzato in materia di infrastrutture. Mi sembra ora di poter con tranquillità affermare che le trasformazioni culturali, di cui ho parlato, non potranno mai realizzarsi se non si provvederà a completare le infrastrutture, creando soprattutto una efficiente rete di strade interpoderali. Dovunque io mi

rechi, sento sempre sottolineare il bisogno di tali strade.

Esistono nel Molise molti comuni, come Baranello, Cercemaggiore, Cerro al Volturno, la cui popolazione vive non al centro del paese, ma nei campi. Questo è proprio quello che si richiede agli agricoltori. Ma bisogna andare loro incontro, col creare agevoli strade, che li tolgano da un dannoso isolamento e loro consentano un agevole trasporto dei prodotti.

Il problema delle strade — anche ciò occorre rilevare — va considerato sotto altro profilo: quello della loro manutenzione. Nel Molise, infatti, sono state costruite, o con cantieriscuola di lavoro, o alla luce di particolari disposizioni di legge, strade interpoderali o vicinali o, comunque, rurali. Ma moltissime di esse sono diventate oggi impraticabili proprio per difetto di manutenzione. Si potrebbero, lo so, costituire consorzi per tale manutenzione. Ma l'onere, che a molti dalla costituzione di un consorzio deriva, è tale che difficilmente tali organismi si sono potuti costituire. In qualche comune, come Colledara, il popolo si è raccolto in massa per protestare, quando il consiglio comunale stava per deliberare in proposito; e pur essendo stato il consorzio deliberato, a distanza di anni la situazione di fatto è rimasta immutata.

Occorre nel Molise rivedere gli estimi catastali. È un problema, questo, che va esaminato nel più vasto quadro della necessità di un equilibrio interno dell'economia agricola rispetto ai gravami fiscali. Bisogna evitare che a fianco di casi di quasi esenzione fiscale si allineino casi di vere semiespropriazioni del reddito. Non si dispiaccia l'onorevole sottosegretario Salari se affermo che una condotta tributaria produttivistica, pur in un clima che annuncia una politica di sviluppo, non è ancora nata. I valori fondiari, che sono alla base del sistema tributario agricolo, stabiliti dal catasto negli anni precedenti la seconda guerra mondiale, risentono della particolare situazione di favore in cui allora l'agricoltura si trovava per effetto del regime di protezione e di autarchia. I valori allora fissati furono rivisti, in aumento naturalmente, nel periodo immediatamente successivo alla fine della guerra, quando la terra, buon rifugio classico di ogni momento di emergenza, aveva valori di affezione, ai quali il fisco si richiamò per la revisione e la rivalutazione delle imposte. Ma da allora sono passati circa tre lustri ed avvenimenti diversi hanno fatto deprezzare i valori fondiari che, secondo le unanimi previsioni degli esperti, continueranno a scendere, perché la terra, nel quadro dell'impresa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

agricola moderna, perderà in sempre maggiore misura valore ed importanza.

Occorre, quindi, dare ai valori fondiari odierni la giusta valutazione che la mutata situazione loro conferisce. Questa è una riforma da attuare, se non si vuole che i fondi, che la collettività erogherà per gli agricoltori, invece di trasformarsi in investimenti produttivi, servano solo a pagare tasse e contributi. Si potrebbe cominciare col ridurre da tre a uno il moltiplicatore fisso per i terreni di collina e di montagna, che sono quelli maggiormente colpiti dalla crisi.

Forse si potrebbe fare qualche cosa anche per incrementare le forme societarie. Se consideriamo la situazione attuale della nostra agricoltura, troviamo le punte di maggiore produzione, e quindi di maggiore reddito, nelle zone padane, dove esistono le imprese di maggiori dimensioni, molto spesso organizzate in forme societarie, consortili o cooperative, e dove trovasi, di conseguenza, la più ampia concentrazione di capitale agrario. Nelle zone del nord Italia la media del rapporto tra capitale agrario e capitale fondiario, che è di uno a tre in tutto il paese, si trasforma nel rapporto di 1 a 2,5, con la tendenza ad evolversi ulteriormente per avvicinarsi sempre più all'ideale rapporto di uno a uno. Occorre ora che gli agricoltori si organizzino attraverso la cooperazione a tutti i livelli, che ha sempre rappresentato la forza e la ricchezza di tanta parte dell'agricoltura dei paesi più evoluti e moderni. E si potrebbe pensare anche, perché si elevi il reddito della nostra terra, a una organizzazione di mercato, che altri hanno già creato e che noi ancora ignoriamo.

Ho detto poche cose. Altre, molte altre, se ne potrebbero dire. Ma me ne astengo, perché nel settore dell'agricoltura abbiamo, protettore illustre del Molise, il giovane sottosegretario onorevole Sedati, che fa del suo meglio perché davvero le condizioni della comune nostra terra migliorino. Pongo, quindi, senz'altro fine al mio dire, esprimendo la fiducia nella sua attività, oltre che in quella del sottosegretario senatore Salari ed in quella, preziosamente lungimirante, del ministro.

Nel pronunziare il discorso conclusivo a chiusura dei lavori della conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, l'onorevole Campilli si è così espresso: « Conclusa la comune fatica, possiamo ora separarci nella maturata fiducia che il risollevarsi dell'agricoltura costituirà un impegno d'onore, un consapevole dovere dell'intera classe politica del paese ».

Parole meditate o parole buttate al vento? Alla domanda risponderà l'avvenire, ed io mi auguro che risponda così come il nostro cuore desidera. Mi auguro che venga fuori, infine, qualcosa di effettivamente costruttivo per la gente dei campi, qualcosa che trasformi in meglio quello che con tanta fatica è stato già nei secoli edificato, e che giustamente compensi e premi chi nella terra ha ancora fede e ancora ad essa si dedica con immutata passione. Questo mio augurio coincide, del resto, con quello formulato nella sua lucida relazione dall'onorevole De Leonardis, con il quale, pertanto, molto cordialmente mi compiacio.

Ministro e sottosegretari rivolgano sempre più e sempre meglio il loro attento sguardo al settore dell'agricoltura, anche perché esso costituisce una preziosa riserva di forza e di virtù democratiche. Tengano ben presente, nella loro diuturna fatica, che le famiglie contadine danno un prezioso contributo all'ordine ed alla stabilizzazione sociale, fattore di equilibrio fondamentale perché si possano affrontare problemi di sviluppo economico in un regime di libertà. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Avolio. Ne ha facoltà.

AVOLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo si possa senz'altro affermare che i nostri dibattiti sui bilanci di previsione, ad ogni anno che passa, perdono sempre più di interesse reale. Anche la seduta odierna della nostra Assemblea ne è una testimonianza. Tuttavia, pur essendo personalmente convinto della inanità dei nostri sforzi per improntare a chiarezza il discorso, in questa sede almeno, sulla situazione della nostra agricoltura e sulle condizioni di vita dei nostri contadini, per intavolare un colloquio efficace tra opposizione e Governo ai fini di una più precisa azione che il Parlamento deve svolgere in favore di questa « grande malata », come ormai da tutti è definita la nostra agricoltura, non ho rinunciato a prendere la parola brevemente, perché ritengo che valga comunque la pena di richiamare l'attenzione dell'esecutivo sulle questioni che stimo più scottanti e più urgenti.

Credo, d'altra parte, che non si possa ignorare come, proprio alla vigilia del nostro dibattito sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura per il 1961, la conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale abbia concluso i suoi lavori con indicazioni sufficientemente precise per quanto riguarda i rimedi che bisognerebbe adottare per sanare questa grande malata: oggi, com'è

naturale, ciascuno di noi su queste indicazioni desidera esprimere il proprio parere.

La conferenza venne convocata, come si ricorderà, in modo chiaramente polemico, mentre si elaboravano nel Parlamento le linee del « piano verde » (o, meglio, per essere precisi, le linee del « piano quinquennale di sviluppo dell'agricoltura »), per affermare, come esplicitamente dichiarò a più riprese l'onorevole Fanfani, ideatore e propugnatore primo di questa conferenza, l'esigenza di un cambiamento del sistema fin qui seguito di provvedimenti per l'agricoltura a carattere parziale, frammentario, occasionale e talvolta persino contraddittorio; e per intraprendere viceversa la via delle misure coordinate, e tutte miranti a finalità ben precisate.

Senza voler anticipare qui — perché ritengo non ne sia la sede — un giudizio definitivo, che il mio gruppo si riserva di esprimere compiutamente ed in modo approfondito attraverso altre forme di iniziativa parlamentare che possano anche impegnare più direttamente l'esecutivo, io dirò soltanto che le conclusioni della conferenza accolgono, in parte, una serie di rivendicazioni avanzate da tempo dai contadini e dai lavoratori e di cui noi stessi ci siamo fatti portavoce in più occasioni anche alla Camera; le quali rivendicazioni si sono sempre appalesate non soltanto giuste e sacrosante, ma indilazionabili ed urgenti per spingere innanzi il progresso e la civiltà nelle nostre campagne.

Ha trovato, infatti, codificazione ufficiale e non equivoca, nelle conclusioni della conferenza, l'esigenza di spazzar via il vecchio e superato istituto mezzadrile, di sancire in maniera precisa l'equo canone nei contratti di affitto e di garantire la stabilità sul fondo ai coltivatori. Altro elemento positivo è l'affermazione dei miglioramenti obbligatori per la proprietà, e quella relativa ai nuovi compiti degli enti di riforma, che si propone di trasformare in enti di sviluppo.

La linea di politica agraria che si può ricavare dalle conclusioni della conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura si pone, dunque, su un piano di attacco contro il vecchio equilibrio precapitalistico che ancora domina in tante parti del paese; e compie uno sforzo, partendo da questo, per indicare le vie attraverso le quali poter far avanzare l'agricoltura, poterla far diventare un settore non secondario rispetto all'industria e alle attività terziarie.

Le indicazioni della conferenza mi pare che possano esser definite tutte protese, in buona sostanza, al potenziamento dell'azienda capitalistica condotta a salariati e dell'azienda con-

tadina familiare. Queste mi sembrano le conclusioni cardine della conferenza; esse però sono accompagnate (e non poteva essere diversamente) dalla indicazione di altre misure che tendono a favorire ancora in varie forme la vecchia proprietà fondiaria e che presentano per noi numerosi altri punti negativi. Io per brevità li enuncio soltanto: sottovalutazione della cooperazione libera e volontaria tra i piccoli produttori ed i coltivatori diretti; misure coattive previste soltanto a danno dei piccoli proprietari per la ricomposizione fondiaria, mentre, viceversa, per altre misure di carattere strutturale questa coazione non esiste nei due documenti conclusivi della conferenza; scarso rilievo e peso agli enti locali (comuni, province e regioni) nell'azione di programmazione e di sviluppo di una politica nuova per l'agricoltura; sopravvalutazione poi, per contro, dei famigerati consorzi di bonifica e soprattutto della Federconsorzi.

Nei documenti, inoltre, sono indicate soluzioni inadeguate ai problemi dei prezzi e ad altre questioni pure importanti che riguardano l'insieme del settore dell'agricoltura.

Desidero, tuttavia, precisare che, in definitiva, l'indirizzo uscito dalla conferenza apre per noi socialisti, e per l'insieme del movimento contadino democratico una prospettiva positiva e ricca di possibilità di successo. La nostra antica lotta per la terra e per la libertà si sposta oggi ad un livello più alto, dal punto di vista politico e sociale. L'attacco delle forze politicamente più combattive e intelligenti è oggi consapevolmente indirizzato contro i gruppi più retrivi della proprietà terriera e del monopolio industriale e commerciale privato, che obiettivamente ostacolano l'ammmodernamento dell'agricoltura e frustrano ogni possibilità concreta di sviluppo delle aziende contadine familiari, singole o associate.

Certo, quella uscita dalla conferenza nazionale dell'agricoltura non è la nostra linea, e questo noi lo dobbiamo affermare chiaramente; ma è sicuramente una linea in aperto contrasto con quella del « piano verde », con la politica che è alla base del piano, o per lo meno con le disposizioni che attualmente presiedono alla realizzazione del piano di sviluppo dell'agricoltura.

Onorevole De Leonardis, ella fa cenni di diniego. Non ho qui alcuni documenti, ma glieli posso far recapitare (di questo potremo parlare utilmente anche in altra sede, ad esempio in Commissione), attraverso cui si dimostra quali siano gli orientamenti impartiti dagli ispettorati regionali dell'agricoltura per l'applicazione del « piano verde ». Secondo

queste direttive, non devono essere favorite le cooperative e le piccole aziende, ma deve esser fatto uno sforzo per concentrare gli investimenti in determinate zone che abbiano maggiori possibilità di redditività immediata, e via discorrendo. Ho avuto modo di leggere una circolare dell'ispettorato regionale delle foreste della Campania, in cui le stesse cose sono dette a chiare lettere. Non l'ho con me qui, però mi riprometto di fargliela vedere.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Di chi è questa circolare?

AVOLIO. È firmata dal generale Mario De Martini, capo dell'ispettorato regionale delle foreste della Campania, come « presidente del comitato regionale » campano. Egli ha diramato questa circolare dopo aver partecipato ad una serie di riunioni tenute a Roma, nel corso delle quali il professor Bandini ha dato queste indicazioni di lavoro, illustrando i compiti che debbono svolgere i comitati regionali dell'agricoltura per l'applicazione del « piano verde ».

In questa circolare è citato esplicitamente come relatore il professor Bandini, il quale evidentemente con la sua parola ha dato modo a questi funzionari periferici del Ministero di diramare circolari ispirate agli orientamenti da me ricordati, come: « non fare un eccessivo credito all'agricoltore perché questi finisce con l'indebitarsi, specie se trattasi di cooperative »; e ancora: « in conclusione si tratta di concentrare gli interventi in grandi zone per potenziare l'economia ».

DE LEONARDIS, *Relatore*. Le direttive del ministro non sono ancora arrivate alla periferia.

AVOLIO. Però ella sa che si sono tenute delle riunioni regionali: le riunioni, appunto, dei comitati regionali dell'agricoltura.

Tali riunioni dei comitati regionali sono state precedute da questa riunione convocata a Roma, pare il 1° agosto, nel corso della quale il professor Bandini ha illustrato le direttive di applicazione del « piano verde » ai dirigenti periferici del Ministero. Tali indicazioni, appunto, mi sono permesso di ricordare qui, ed esse stanno a dimostrare come l'orientamento a cui si ispirano sia in netto contrasto con le conclusioni della conferenza nazionale dell'agricoltura e con alcuni assunti dello stesso « piano verde ».

Comunque è mio parere che la linea uscita dalla conferenza, pur non potendo essere da noi accolta *in toto*, risulti in netto contrasto con l'orientamento prevalente, almeno a giudicare da questa fase iniziale di applicazione, del « piano verde ». E poiché la linea uscita

dalla conferenza nazionale dell'agricoltura tenta per la prima volta di affrontare in modo organico (anche se dal punto di vista delle forze del neocapitalismo, che hanno dato un contributo notevole allo sviluppo ed alle conclusioni della conferenza) il problema di un ammodernamento di struttura del settore, noi giudichiamo tale linea, come pure le conclusioni della conferenza, in modo non negativo.

E, per quanto ci riguarda, l'impegno che possiamo assumere in questo momento nel Parlamento, discutendo il bilancio di previsione della spesa per il 1961-62 del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, è quello di stringere da presso questo Ministero e lo stesso Governo affinché le misure che sono state indicate nelle conclusioni della conferenza nazionale siano rapidamente tradotte in atti legislativi, siano rese, cioè, immediatamente operanti. Noi, infatti, respingiamo la tesi che si debba attendere lo studio critico dei risultati della conferenza prima di passare alla fase di elaborazione concreta delle misure che il Ministero dell'agricoltura e gli altri dicasteri interessati dovranno adottare per realizzare le decisioni della conferenza. Ciò avrebbe come inevitabile conseguenza il rinvio alle calende greche della presentazione in Parlamento dei relativi provvedimenti.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Il Presidente del Consiglio ha dato disposizioni al ministro di preparare entro dicembre tali provvedimenti.

AVOLIO. Ancora, però, non si vede nulla di concreto.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Ma se la conferenza è finita ieri!

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Anzi, si può dire che la conferenza non sia neppure terminata. Il ministro sta attendendo le conclusioni che le organizzazioni sindacali gli devono trasmettere.

AVOLIO. Bisogna solo aspettare che i rappresentati delle organizzazioni invitate alla conferenza formulino gli emendamenti alle conclusioni della conferenza stessa; emendamenti, per altro, che devono semplicemente essere aggiunti in un allegato, al materiale già pronto e che dovrà essere, come voi dite, criticamente studiato dal Governo. Questo lo sappiamo anche noi, quindi non ho affermato nulla di inesatto. Ho detto semplicemente che pungheremo il Governo, il Ministero dell'agricoltura, non solo in sede parlamentare, ma anche chiamando alla lotta le masse interessate, perché non si rinviino alle calende greche le soluzioni che si appalesano più urgenti e necessarie per l'agricoltura.

Dirò ancora, proprio per il senso di obiettività che distingue sempre la nostra azione, anche quando è decisamente critica nei confronti della maggioranza e del Governo, che la relazione dell'onorevole De Leonardis non si discosta molto dai risultati e dalle conclusioni della conferenza, sebbene fosse stata preparata qualche giorno prima.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Non è esatto. Le conclusioni sono del 10 ottobre, e la relazione è stata presentata il giorno 14.

AVOLIO. Ora, il fatto che la relazione De Leonardis non si discosti molto dalle conclusioni della conferenza è per noi motivo di soddisfazione. Nella relazione si afferma la necessità di una politica di sviluppo che deve trovare efficace strumento in un piano nazionale di sviluppo economico globale, che stabilisca obiettivi precisi, quali il volume, le scelte settoriali e territoriali degli investimenti, nonché i mezzi idonei e gli organi di attuazione e di controllo.

L'onorevole relatore richiama poi l'attenzione (certamente in questo caso intende riferirsi all'esecutivo ed alle forze politiche che l'appoggiano) sulla necessità e sull'esigenza di superare la visione settoriale dei problemi agricoli, accogliendo con ciò concetti da noi ripetutamente esposti anche in questa Camera: spesso — onorevole De Leonardis, me ne dia atto — fra l'indifferenza se non l'ostilità aperta di alcuni gruppi e settori, che sono rappresentanti di « gruppi di pressione » (per usare un eufemismo di cui, però, conosciamo il significato), i quali da un certo tipo di politica agraria che si è svolta nel nostro paese hanno ricavato non pochi benefici, aumento di peso politico ed anche qualcosa di altro.

DE LEONARDIS, *Relatore*. La Confederazione dei coltivatori diretti dal 1957 ha impostato il problema in questo modo.

AVOLIO. Io non l'avevo nominata. Comunque, mi fa piacere che ella abbia compreso dove volevo arrivare.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Ammetterà che la Confederazione coltivatori diretti ha avuto una influenza determinante per i contadini.

AVOLIO. Per me è stata una influenza negativa. La conferenza nazionale dell'agricoltura è la testimonianza più autorevole della linea sbagliata seguita dalla Confederazione coltivatori diretti, ispiratrice di buona parte delle iniziative prese dal nostro Governo.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Le sue sono affermazioni gratuite.

AVOLIO. Non lo sono. Ella sa che il Presidente del Consiglio lanciò l'idea della confe-

renza nazionale dell'agricoltura proprio in occasione di una riunione della Confederazione dei coltivatori diretti, durante la quale si richiedevano ancora una volta interventi di carattere corporativo e frammentario.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Non è vero, e lo posso testimoniare in quanto ero presente.

AVOLIO. Si richiedevano provvedimenti che non si inquadravano in una visione globale dello sviluppo del nostro paese. L'onorevole Fanfani, proprio perché non poteva accettare quella linea, disse: « Facciamola finita, bisogna prendere un vero rimedio ». Queste le testuali parole del Presidente del Consiglio; quindi la conferenza nazionale dell'agricoltura è stata convocata in maniera vivamente polemica contro la Confederazione coltivatori diretti.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Non è vero.

AVOLIO. E le conclusioni della conferenza nazionale dell'agricoltura sono chiaramente indicative di una linea in contrasto con quella perseguita dalla Confederazione coltivatori diretti, che ella, onorevole Germani, cerca ora di difendere.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Non è vero.

AVOLIO. È chiaro che ella ha una opinione ed io ne ho un'altra, e che non possiamo trovare un punto di incontro. Ma la realtà del paese sta a testimoniare chi ha ragione e chi ha torto.

Comunque, sulla esigenza di un piano nazionale di sviluppo, nel quale devono inserirsi le linee di una organica politica agricola nazionale, articolata poi, come sostiene lo stesso relatore, in piani di sviluppo a livello locale, è possibile oggi realizzare (ne sono convinto, a parte la ragione del nostro vivace scontro polemico) vaste convergenze anche in questa nostra Assemblea. È fuori dubbio che su queste esigenze di carattere generale si possono stabilire convergenze fra noi e voi, o, almeno, una parte di voi, la più intelligente e la più avveduta.

Però, a mio parere, il nocciolo della questione, al punto in cui siamo arrivati nel settore agricolo del nostro paese, non è più quello di postulare la esigenza di un piano, di un programma di sviluppo economico, ma quello di verificare le soluzioni concrete che intendiamo dare — ciascuno di noi — ai vari e complessi problemi della nostra agricoltura. Il punto sul quale bisogna essere chiari è quello di stabilire, in altre parole, le scelte e le priorità che abbiano validità non soltanto sul

piano aridamente economico, ma anche sul piano politico e sociale; le quali soltanto (cioè queste scelte e priorità che abbiano tale duplice validità) possono essere assunte come elementi probanti della vocazione effettivamente democratica e rinnovatrice di gruppi, di uomini e di partiti.

Ecco il punto su cui forse divergiamo, perché queste scelte e questa scala di priorità non sono enunciate in maniera limpida e precisa né nelle conclusioni della conferenza nazionale dell'agricoltura né, tanto meno, nella relazione del collega De Leonardis.

Io, infatti, ho letto attentamente la relazione per trovare alcune spiegazioni a certe lacune o a certe zone d'ombra, per usare una dizione che lo stesso onorevole De Leonardis ha adoperato nella sua relazione, e non le ho trovate. Il relatore, infatti, afferma sì che — secondo il suo parere — i tipi di impresa efficienti per conseguire lo sviluppo agricolo sono, da una parte, l'impresa capitalista con salariati, condotta da imprenditori che si dedichino esclusivamente (sono le sue parole) all'attività agricola, e, dall'altra, l'impresa familiare coltivatrice; ma non indica attraverso quali strumenti, anche legislativi, si può arrivare oggi a dare ad un'impresa contadina familiare una efficienza competitiva sul piano interno e su quello internazionale.

Vi è l'affermazione che l'impresa contadina familiare deve essere uno dei cardini sui quali poggerà lo sviluppo futuro della nostra agricoltura; però, come si arrivi a dare questa sicurezza all'impresa contadina familiare non è detto con altrettanta chiarezza. Questa è l'impressione che ho ricavato leggendo la relazione.

Ella, onorevole relatore, si ferma infatti all'analisi, che rivela — ella dice — la vastità e la complessità dei problemi che gravano sugli organi esecutivi e legislativi dello Stato; ma è evidente che questo non può più essere oggi sufficiente. Le conclusioni della conferenza certo non possono essere considerate proprio rivoluzionarie, bensì adeguate e corrispondenti agli interessi dei gruppi più dinamici ed attivi della borghesia italiana, i quali avvertono l'esigenza, per sopravvivere, di ripulire il sistema dagli ostacoli che lo hanno impacciato e che ancora lo impacciano (ed è su questa esigenza di rinnovamento che avviene effettivamente l'incontro, oggi, tra le rivendicazioni del movimento operaio e la spinta obiettiva verso forme più avanzate dell'assetto strutturale del settore agricolo); ebbene, tutti sappiamo che contro questa impostazione si muovono gli aspri attacchi dei settori più

miopi e retrivi della borghesia agraria, i quali vedono con sospetto ogni novità e non sono disposti a mollare d'un pollice le loro posizioni di predominio e di privilegio.

Basta leggere certa stampa « specializzata » ed i giornali che fanno capo ai famigerati « centri di azione agraria » e ad alcuni settori della stessa Confida per rendersi conto di questo orientamento. Vi è un movimento nel paese, che parte da ben individuati settori parassitari dell'economia agraria, non solo contro le conclusioni della conferenza, ma anche, apertamente, contro Governo e Parlamento per impedire che adottino i provvedimenti di carattere strutturale indicati nelle conclusioni della conferenza; provvedimenti che soli, in questa fase almeno, possono far conseguire l'obiettivo di elevare il reddito dell'agricoltura e di aprirle concrete prospettive di sviluppo anche sul piano della competitività nei confronti del mercato estero.

Vi cito opinioni espresse sulla stampa di settore. Per questa stampa, infatti, « problemi come quelli strutturali e contrattuali solo il tempo e la naturale evoluzione della vita economica del paese potranno risolvere ». Cito dall'autorevole e controllatissimo *24 Ore* dell'11 ottobre 1961 (articolo di fondo). Ma vari altri organi di stampa (che qui non cito), che fanno capo ai « centri di azione agraria » e alla Confida, sono orientati tutti sullo stesso indirizzo. Per costoro, quello che conta è soltanto l'intervento immediato, « che significa in pratica (cito ancora, testualmente da *24 Ore* dell'11 ottobre) la possibilità di ricondurre l'agricoltura sui giusti binari di una vera e propria attività economica, equamente retribuita, con imprese efficienti e tali da poter reggere i confronti sui mercati interni ed esteri ».

« È questo l'obiettivo — sottolinea *24 Ore* — a prescindere da qualsivoglia strutturazione e da qualsivoglia regolamentazione contrattuale. La strutturazione e la regolamentazione contrattuale sono fattori conseguenti e non precedenti al riequilibrio economico del settore agricolo, ovviamente dovuto non solo all'intervento dello Stato, ma, soprattutto, alla iniziativa degli agricoltori ».

Sono queste le opinioni di quelle forze che hanno condizionato lo svolgimento della conferenza ed hanno impedito il raggiungimento di posizioni conclusive ancor più chiare, più aperte e più esplicite. Se tali sono gli orientamenti di queste forze, dobbiamo cominciare a preoccuparci e a predisporre tutte le misure necessarie per impedire che abbiano il sopravvento. Queste forze, come abbiamo visto,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

sono già in movimento per arginare ogni iniziativa o per mortificare ogni misura che possa scaturire sul piano parlamentare e legislativo per dare un seguito concreto alle conclusioni della conferenza.

Desidero subito riaffermare qui quanto abbiamo sostenuto da molti anni, e, cioè, che una regolamentazione dei contratti agrari tale da consentire il raggiungimento dell'obiettivo storico di unificare nelle stesse mani la proprietà e l'impresa contadina, è indispensabile per il riequilibrio economico e sociale del settore agricolo. La regolamentazione dei contratti agrari deve dunque precedere ogni altro provvedimento, perché in caso contrario lo sforzo che noi compiremo risulterebbe inutile, venendo esso a collocarsi nel quadro delle ormai superate strutture dell'agricoltura italiana.

TRUZZI. Come raggiungere questo obiettivo attraverso la regolamentazione dei contratti?

AVOLIO. Al riguardo il nostro gruppo ha formulato precise proposte, in parte corrispondenti a quelle scaturite dalla conferenza nazionale dell'agricoltura, in parte più avanzate perché perseguono più direttamente lo scopo di mortificare la proprietà concedente che non lavora direttamente la terra, dando questa a chi ha l'effettiva conduzione dell'impresa. Se non si unificheranno nelle stesse mani impresa e proprietà, i provvedimenti parziali che andremo a votare non avranno esito migliore di quelli disposti in passato.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Sta di fatto che in questi anni oltre due milioni di ettari sono passati nelle mani dei coltivatori diretti.

AVOLIO. Non sarò io a negare questa realtà; è un fatto, però, che non si è trattato di una graziosa concessione dei nostri governanti, ma del frutto della lotta decisa condotta in questo dopoguerra dai contadini; lotta che ha imposto al Governo e alla democrazia cristiana, partito di maggioranza relativa, di attuare talune parziali riforme sociali.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Insomma, tutto è sempre opera vostra, colleghi delle sinistre...

AVOLIO. Che l'intervento delle masse contadine sia stato determinante non siamo soltanto noi a dirlo, ma circoli ben qualificati del nostro paese e autorevoli esponenti della stessa democrazia cristiana. Tutti sappiamo, del resto, che le leggi-stralcio di riforma agraria sono state decise solo dopo i fatti di Melissa. Prima si erano fatte, in tema di riforma, soltanto chiacchiere...

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Non è vero!

AVOLIO. In quegli anni ella, onorevole Germani, sedeva già in questa Camera e non dovrebbe pertanto aver difficoltà a riconoscere che un inizio di riforma è stato attuato solo dopo le grandi agitazioni contadine dell'autunno del 1949.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. La riforma era già pronta quando sono avvenuti, purtroppo, i fatti di Melissa.

AVOLIO. Non è il caso di continuare una polemica su fatti ormai affidati al giudizio, se non della storia, almeno della cronaca politica di questi anni. A me bastava mettere in evidenza che i provvedimenti attuati negli scorsi anni non hanno risolto i problemi dell'agricoltura, come ha esplicitamente riconosciuto la conferenza agricola nazionale.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Non può essere addossata al Governo la responsabilità di una situazione che è comune alle agricolture di tutti i paesi del mondo.

AVOLIO. Occorreva adottare altri provvedimenti che dessero non soltanto la terra ai contadini, ma consentissero anche di costituire aziende familiari efficienti e tali da garantire possibilità di vita non grama, ma sufficientemente dignitosa.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. È appunto quello che si è fatto e si sta facendo.

AVOLIO. Non si è fatto nulla di tutto questo! Del resto lo stesso Presidente del Consiglio Fanfani, nel suo discorso già ricordato all'assemblea della Confederazione coltivatori diretti, ha parlato di « agonia » dell'agricoltura italiana; il che significa che la situazione è veramente grave.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. L'onorevole Fanfani non ha mai parlato di « agonia dell'agricoltura », pur riconoscendo che questo settore presenta problemi nuovi, particolari e gravi. Ciò posso personalmente testimoniare perché, come ho già ricordato, a quell'assemblea ero presente.

AVOLIO. La stampa ha ampiamente riportato la frase dell'onorevole Fanfani da me citata, né il Presidente del Consiglio ha mai smentito di averla pronunciata.

A parte queste polemiche interpretative, desidero riaffermare con tutto il vigore necessario che quanto il partito socialista ha sempre sostenuto — e cioè che non esiste più una funzione sociale della proprietà fondiaria dal momento che lo Stato, cioè la collettività italiana, affronta e sopporta il massimo sforzo sul piano degli investimenti, attraverso i contributi — è stato autorevolmente confermato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

dalla conferenza nazionale dell'agricoltura, e credo che nessuno in questo momento possa osare di revocarlo in dubbio. Questo concetto è stato largamente accolto dall'opinione pubblica nazionale, ed anche da autorevoli rappresentanti delle forze politiche che dirigono il paese. Appare perciò chiaramente — come ha scritto sull'*Avanti!* uno dei protagonisti della conferenza, il mio amico professor Rotini — che « gli agrari hanno perduto il monopolio che detenevano nel passato per condurre un discorso sopra i destini dell'agricoltura italiana, mentre la voce dei lavoratori, rivendicando alcuni provvedimenti che investono l'intero sviluppo del paese, si è rafforzata nella conferenza di Roma, acquistando una più grande consapevolezza ».

Non mi dilungo, perché credo che sia nota all'Assemblea e soprattutto ai colleghi presenti con i quali abbiamo parecchie occasioni per discutere di questi problemi, la posizione del nostro gruppo su tale questione.

In diverse occasioni, del resto, abbiamo illustrato le differenze che passano tra la nostra linea di politica agraria e quella della maggioranza. Al centro di questa nostra politica si pone l'impegno della riforma agraria generale, tendente a dare all'agricoltura italiana un assetto strutturale moderno ed efficiente basato sull'azienda contadina familiare e sulla cooperazione, che può risolvere, a parere nostro, sia il problema delle dimensioni aziendali, sia il problema della difesa economica dei produttori contro l'azione iugulatrice dei monopoli e dei dominatori del mercato, nel quadro di una politica di sviluppo economico generale che armonizzi i rapporti agricoltura-industria e città-campagna in senso positivo e democratico. E questo, per noi, il mezzo più sicuro per adeguare l'agricoltura italiana alle esigenze di una moderna economia agraria nell'ambito di una politica di sviluppo economico e di progresso democratico che liberi dal peso della rendita e del monopolio i coltivatori diretti.

Mi sembra, però, giusto sottolineare, a questo proposito, che la riforma agraria, così come noi la rivendichiamo, rappresenta uno dei cardini fondamentali della nuova democrazia repubblicana. Mi si consenta di affermare, infatti, che uno degli aspetti più salienti di questo dopoguerra nella vita politica del paese è rappresentato dal movimento consapevole ed organizzato delle grandi masse contadine per la riforma agraria. È stato proprio questo movimento uno degli strumenti di rottura del vecchio equilibrio sul quale

poggiava lo Stato monarchico fino alla caduta del fascismo.

Noi fummo tra coloro che posero con forza, fin da allora, il problema di dare un assetto nuovo e moderno, qualitativamente più avanzato, alle strutture agrarie, non solo spezzando il latifondo tipico, ma impostando una coraggiosa politica di riforma in tutto il paese, da realizzare insieme con l'azione di trasformazione fondiaria e di bonifica, di liquidazione dei contratti feudali, di miglioramento del credito, di democratizzazione della Federconsorzi e degli altri enti economici, consortili e di interesse agrario.

Ma queste esigenze sono state tradite dalla nostra classe dirigente che, di fronte alla poderosa azione per la riforma agraria, così come è stata storicamente sviluppata in questi anni dalle masse contadine, ha fatto ricorso alle leggi fondiarie parziali e ad altre iniziative particolari, come, ad esempio, la Cassa per la piccola proprietà contadina, non per favorire ed accelerare i necessari, radicali cambiamenti di struttura nelle nostre campagne, ma per costringerli entro schemi prefissati. Così, mentre non sono stati mutati gli arcaici rapporti fondiari, nonostante i miliardi spesi dalla collettività, è stata condotta l'agricoltura italiana ad una situazione, come l'ha definita l'onorevole Fanfani, di agonia.

GERMANI, *Presidente della Commissione*.
Le ripeto, l'onorevole Fanfani non ha pronunciato la parola « agonia ».

AVOLIO. Le porterò il giornale sul quale io l'ho letta. Forse mentre la frase veniva pronunciata dall'onorevole Fanfani, ella era distratto.

Comunque, la linea ancora oggi prevalente nei gruppi dominanti, contro la quale si è scagliata la conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale, è quella di tendere a ristabilire il vecchio equilibrio intaccato considerando, appunto, le stesse azioni riformatrici soltanto come modificazioni rese indispensabili dalla necessità di rimarginare i grandi spacchi aperti nella situazione agricola italiana dalla spinta poderosa delle masse contadine.

Solo partendo da questa realtà ci si può spiegare come l'incontro dei braccianti, dei salariati agricoli, degli assegnatari, di tutti gli altri contadini — coltivatori diretti, affittuari, enfiteuti, coloni, mezzadri, partecipanti — avviene oggi (come testimonia il documento conclusivo della conferenza nazionale e come hanno confermato le successive prese di posizione ufficiali delle grandi centrali sindacali: C.G.I.L., Alleanza contadina,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

C.I.S.L., U.I.L., « Acli »-Terra) attorno a quello che resta l'obiettivo storico della democrazia italiana: l'azione per la riforma agraria e per la libertà nelle campagne, nel pieno rispetto dello spirito e della lettera della Costituzione repubblicana.

Ho voluto fare queste precisazioni proprio perché ritengo che attorno a questi problemi sia necessaria la massima chiarezza, per stabilire (cosa che noi abbiamo fatto non da oggi) la validità di alcune linee che sono emerse autorevolmente dalla conferenza nazionale dell'agricoltura. Perché, onorevole Germani e onorevole De Leonardis, per troppo tempo voi e la vostra maggioranza vi siete illusi che bastasse concedere un dazio protettivo o istituire un ammasso di sostegno, o spendere miliardi in contributi (che sono però andati sempre quasi esclusivamente a beneficio della grande proprietà), per risolvere il problema di elevare il tenore di vita nelle campagne e mettere l'agricoltura italiana in grado di competere sul mercato internazionale...

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Ci abbiamo creduto tanto poco che abbiamo aderito al M.E.C.

AVOLIO. ...senza risolvere il problema dei rapporti di proprietà e quello della cooperazione.

Il risultato che avete ottenuto con questa vostra politica è stato soltanto quello di aggravare gli squilibri del settore e di accentuare il dislivello tra nord e sud. Desidererei, perciò, che il Governo (e mi dispiace che non sia presente l'onorevole Rumor, non perché non sia qui autorevolmente rappresentato dal sottosegretario Salari, ma perché con l'onorevole Rumor abbiamo più dimestichezza, trovandoci spesso di fronte nei dibattiti in Commissione) rispondesse con una certa precisione a questa domanda: come è possibile ottenere un rapido miglioramento della situazione delle campagne, senza affrontare in modo drastico il problema dei contratti agrari?

In tutte le zone del mezzogiorno d'Italia, dalla Calabria alla Puglia, dalla Campania agli Abruzzi, dalla Sicilia alla Sardegna, i contratti agrari restano ancora oggi, nella maggioranza dei casi, un'offesa ai principi elementari del viver civile, e rappresentano un forte ostacolo alla penetrazione del progresso nelle campagne, un forte ostacolo per una qualsiasi politica di sviluppo della economia agraria: la precarietà, per esempio, del rapporto di locazione (in media di uno o due anni) che tiene il contadino sotto l'incubo della disdetta e dello sfratto; l'eleva-

tezza assurda, insostenibile, della rendita signorile (ella, onorevole Germani, sa bene che nella Campania questa rendita assorbe una percentuale che arriva, ad esempio, per i contratti a canapa, ad oltre il 60 per cento del prodotto lordo vendibile); la mancanza assoluta di investimenti, da parte del proprietario, in opere di miglioramento; il divieto al contadino di effettuare miglioramenti ed il pratico rifiuto di corrispondergli ogni giusto indennizzo nel caso che questi siano fatti dall'affittuario (in quasi tutti i contratti, infatti, è stabilito espressamente che l'affittuario rinunci a qualsiasi indennizzo)...

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Ciò è contrario a norme del codice civile.

AVOLIO. Ella dice una cosa che tutti sanno. Contro questa realtà noi ci battiamo senza riuscire, finora, a fare molto. Bisogna o modificare il codice, o fare quanto è necessario con mezzi più drastici. Inoltre, la concessione del suolo separata da quella del soprassuolo e la mancanza pressoché assoluta di documenti in duplice copia, che mantiene il contadino in una situazione permanente e grave di incertezza giuridica, costituiscono gli aspetti, che ritengo più clamorosi, che denunciano l'arretratezza dei rapporti sociali esistenti oggi nelle campagne del meridione. Ad essi bisogna aggiungere gli odiosi privilegi padronali: regalie, onoranze e prestazioni di carattere servile. Vi sono, poi, casi ancora più scandalosi, nei quali la terra viene spesso ceduta a « corpo e non a misura »; nonché la pretesa di una cauzione come deposito per la durata della locazione, da versarsi all'atto della stipula del contratto, nelle mani del proprietario. Queste cose ormai sono note e le mie affermazioni non possono essere tacciate di partigianeria. Ho portato, comunque, con me un libretto dal quale trarrò alcuni esempi di contratti agrari attualmente in vigore nel mezzogiorno d'Italia.

Chiedo venia all'onorevole Presidente, agli onorevoli colleghi, all'onorevole rappresentante del Governo, se sarò costretto a fare una breve lettura di alcuni dei passi salienti di alcuni tipi di contratti agrari in vigore nelle campagne meridionali.

Prendo, ad esempio, un contratto registrato a Napoli, il 3 marzo 1949, registro atti privati n. 19812, volume 1949; è, questo, uno degli esempi più tipici dell'enorme arretratezza dei contratti in uso nelle campagne del mezzogiorno d'Italia. Fra le altre clausole è prevista questa: « Qualunque miglioria, abbellimento, piantagione, costruzione che si potrà fare da me sottoscritto nel fondo locatomi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

dovrà rimanere alla fine del presente affitto a beneficio della proprietaria (ometto il nome), senza che da me sottoscritto si possa pretendere indennizzo alcuno sotto qualsiasi rapporto e per qualsiasi causa ».

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Questa clausola è nulla ed ella lo sa.

AVOLIO. Onorevole Germani, ella sa anche che i contadini vivono sul fondo in uno stato di assoluta precarietà e non possono neppure adire l'autorità giudiziaria! Bisogna provvedere con altri mezzi ad eliminare queste insopportabili condizioni.

Prosegue il contratto: « Si rinuncia fin da ora, da me sottoscritto, a qualsiasi scomputo possa eventualmente competere in dipendenza di casi fortuiti o di casi di forza maggiore previsti, prevedibili o imprevedibili »...

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Anche questa clausola è nulla!

AVOLIO. Ma ascolti: « ... di cui agli articoli 1617 e 1637 del codice civile essendosi di ogni alea tenuto conto nella determinazione dell'estaglio complessivo ». Il contadino è vincolato.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Non è vincolato affatto, perché la clausola è nulla.

AVOLIO. La realtà è che il contadino è tenuto non solo a pagare il canone ma anche a comprare al mercato la derrata che, per una qualsiasi ragione, non è stata prodotta o, perfino, a procurare prodotti che non sono coltivati sul fondo come, ad esempio, l'insalata novella. Il contadino non ha alcun diritto da rivendicare! Si offende in questo modo non solo il dettato preciso di alcune disposizioni del codice civile, ma la dignità stessa di uomo del contadino. Questa la realtà delle cose! Ella può insegnarmelo, perché conosce situazioni analoghe che esistono anche nella sua provincia.

Voi non tenete conto delle disdette. La maggioranza deve fare qualcosa per rimediare a queste condizioni.

Se ci si addentra nell'indagine le cose peggiorano. Mi sono, appunto, proposto di legervi altri esempi.

Prendiamo i contratti di falsa mezzadria vigenti nella zona del salernitano, a Mercato Sanseverino, che non è una zona del Cilento, ma si trova a pochi chilometri dalla città di Salerno, grande e attivo centro industriale. Qui il colono che ha in consegna un vigneto deve lavorare tutto l'anno e non gli resta che raccogliere l'uva quando è matura e portarla a casa del padrone. Il contadino deve grattare la terra sotto la vite e da questo suo lavoro

non riesce a ricavare neppure il necessario per sfamare se stesso e la sua famiglia. Lavora per produrre a esclusivo beneficio del proprietario. Tutto ciò va poi inquadrato nella situazione generale ben nota di sottosviluppo e di disoccupazione che consente ancora di mantenere in vita, in un modo o in un altro, usi, consuetudini ed istituti ormai da tempo e definitivamente condannati se non dal codice civile almeno dalla coscienza di uomini moderni quali noi siamo. Così, sempre a Napoli leggiamo in un altro contratto, stipulato per la locazione di un fondo sito in via Manzoni 302 (nella zona di Posillipo collina, amena località cara ai turisti di ogni paese), un lunghissimo elenco di prestazioni. Siamo, si badi bene, nell'anno di grazia 1961, nell'epoca dei voli spaziali e della conquista del cosmo, nell'anno in cui si è tenuta una conferenza nazionale dell'agricoltura, ma ecco l'elenco delle prestazioni elencate in questo contratto.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Non direi proprio che quella sia una zona agricola.

AVOLIO. Però la terra c'è. Ecco l'elenco delle prestazioni: « Uva pregiata bianca chilogrammi 30 »; e, poi rispettivamente, 10 chili di ciliege e di arance, di mandarini e di limoni; inoltre, tutte le erbe aromatiche (è giusto perché il cibo del padrone deve essere ben condito!) e perfino mezzo chilogrammo di pinoli sbucciati, nonché agli, cipolle, melanzane, fagiolini, 12 polli all'anno e 100 uova. Questo è l'elenco delle prestazioni che si aggiunge al normale canone in natura o in denaro che l'affittuario deve versare nelle mani del proprietario.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Ma questa è un'agricoltura nel cuore di Napoli!

AVOLIO. Voglio tracciare un panorama.

Se prendiamo altri contratti agrari in vigore nella regione calabrese, per esempio, vediamo che nella zona del vibonese, in provincia di Catanzaro e nella provincia di Cosenza, esistono situazioni ancora più vergognose di quelle che ho citato. Leggiamo, ad esempio, il contratto di un certo colono Frattucci. Egli per otto tomolate di terra di seconda categoria, in parte alberata e in parte seminativa, deve corrispondere al proprietario: « Grano tomoli otto, patate chilogrammi 30, ceci chilogrammi 12, cipolle tomoli uno e mezzo, agli teste 250, melanzane chili 150, un filetto di maiale, due chilogrammi di carne all'anno, un viaggio di carro ogni mese, nonché la minestra verde ogni 15 giorni e un pollo a Natale. I frutti degli alberi vengono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

divisi al terzo e tutte le spese di conduzione sono a carico del colono ».

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Li ha letti personalmente questi contratti? I criteri mi sembrano così strani...

AVOLIO. Questo libretto l'ho compilato per conto della direzione del partito socialista italiano, dopo aver condotto personalmente una inchiesta. Ho perciò la necessaria documentazione.

Ma adesso porterò altre testimonianze. Dal professore Prinzi, « Divisione della proprietà terriera e rapporto tra proprietà impresa e manodopera nell'agricoltura della Campania », in *Annali dell'Osservatorio di economia agraria di Portici*, volume I, 1932, pagina 151, stralcio un caso, citato, di medio affitto in provincia di Benevento nel cui contratto « si prevedono i seguenti appendizi: in luglio tocoli 100 di grano; in dicembre 10 paia di capponi; a Pasqua 200 uova e 4 agnelli; in giugno 30 chilogrammi di pecorino; a Pentecoste 200 uova; alla vendemmia un quintale di uva; in gennaio un suino di peso non inferiore a 100 chilogrammi », ecc.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Ho l'impressione che quei contadini se ne siano andati.

GRIFONE. Non tutti sono in grado di andarsene, onorevole Germani.

AVOLIO. Onorevole Germani, ella vuol negare la realtà.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Sono contratti che purtroppo fanno piangere.

AVOLIO. Vediamo, allora, cosa scrive il Prinzi, onorevole Germani.

PRESIDENTE. Ma perché si rivolge sempre all'onorevole Germani? In questo modo lo stimola evidentemente ad interromperla.

AVOLIO. Accetto il suo giusto richiamo. Il Prinzi, nel suo opuscolo *Contratti agrari nel mezzogiorno d'Italia*, pubblicato dall'Opera nazionale combattenti, a Roma, nel 1949...

ZANIBELLI. Ma oggi siamo nel 1961!

AVOLIO. Questi contratti, però, sono purtroppo ancora in vigore.

ZANIBELLI. Mi piacerebbe accertarmene.

AVOLIO. Propongo formalmente al presidente della Commissione agricoltura di nominare una apposito comitato che si rechi in queste località per controllare se le cose che io dico sono vere oppure no.

Comunque, mi sia consentito citare quanto il Prinzi scrive: « L'onere di questi fitti risulta spesso insostenibile, tanto più che nei contratti di piccolo affitto nel Mezzogiorno quasi sempre il conduttore rinuncia esplicitamente ad ogni riduzione del canone nell'ipo-

tesi di caso fortuito. Oltre a tale clausola, nei contratti di affitto si trovano non di rado altre norme, come quelle, ad esempio, che fanno obbligo all'affittuario di fornire al concedente oltre a infinite corresponsioni in natura tutto quanto serve per i bisogni della famiglia ».

Queste sono cose vere, e non capitano soltanto a Napoli, che è la mia provincia, o nel mio comune, ma in tutte le zone del Mezzogiorno. Potrei citarvi qui il caso di centinaia di contadini che hanno condizioni contrattuali peggiori di queste che ho enunciato. Del resto lo stesso Prinzi, a pagina 30 del citato volume, domandandosi quali siano le attuali condizioni economiche dei nostri contadini, esplicitamente conferma la nostra analisi, affermando che « esse non sono migliorate, anzi sono forse peggiorate rispetto al passato ». E mi meraviglio che l'onorevole Zanibelli, sindacalista, si permetta di dire che ciò non risponde al vero. Che sindacalismo fate voi della C.I.S.L.?

ZANIBELLI. Un sindacalismo che è a contatto con la realtà, mentre le cose di cui ella parla accadevano nel 1949.

AVOLIO. Ho voluto citare queste testimonianze proprio per documentare come nell'anno in cui si discute qui ed alla conferenza nazionale, appassionatamente, per imboccare la via della effettiva rinascita dell'agricoltura, esistono ancora situazioni vergognose per un paese democratico e civile quale il nostro.

Ma a parte queste valutazioni di carattere sociale, che trovano riscontro e conferma nel fenomeno dell'esodo dalle campagne, da noi più volte analizzato, dobbiamo essere tutti consapevoli, io credo, che se il latifondo fu la piaga aperta che, all'indomani della caduta del fascismo, non poteva più essere nascosta, il sistema attuale dei contratti agrari, come ebbe a dire la scorsa settimana un contadino nel corso di un'assemblea convocata appunto per studiare questa realtà, è la tubercolosi che mina all'interno in modo altrettanto pernicioso il corpo sociale, economico e politico del mezzogiorno d'Italia.

Potrei citare altre innumerevoli testimonianze, ma me ne astengo. Ho tuttavia il dovere di riprendere qui anche le opinioni che sono state avanzate in diverse epoche storiche relativamente a questo problema. Fin dall'inchiesta del Sonnino e del Franchetti, infatti, questa dei contratti agrari fu già indicata come la causa principale della miseria e dell'arretratezza del Mezzogiorno. Lo stesso Francesco Saverio Nitti fin dal 1897 scriveva sulla rivista inglese *Economical review*: « Il

sistema dei contratti agrari, determinato in parte dalle naturali condizioni del Mezzogiorno e in parte da un viziato sistema politico ed economico, rende impossibile alla popolazione di risollevarsi dalle depresse condizioni in cui vive ».

Ma non voglio scontentare il collega Zanibelli e desidero, dunque, citare per ultimo una testimonianza recentissima. Si tratta della relazione elaborata dal professor Rossi-Doria per la formazione del piano territoriale di coordinamento della regione campana. È il materiale più recente stampato da organismi ufficiali. Questa relazione non contraddice, anzi conferma la mia precedente esposizione. Ecco cosa si legge a pagina 58: « Se le imprese contadine si esercitano su terre altrui sono anche soggette agli inconvenienti propri del contratto di affitto (o di colonia) in questo ambiente: l'eccessiva onerosità dei canoni, il rifiuto dei proprietari al miglioramento o alla semplice manutenzione del capitale fondiario, la pratica impossibilità di provvedere a questo mediante l'opera indennizzata degli affittuari, la difficoltà del ricorso al credito per mancanza di garanzie reali, lo stato di incertezza economica e psicologica connesso al rapporto di affitto, solo in parte e malamente corretto dal vigente sistema di proroga illimitata dei contratti ». Il professore Rossi-Doria afferma, poi, che « una politica di sviluppo deve, pertanto, affrontare anche questi difficili problemi ». Aggiunge, inoltre, che « la regolazione dei contratti agrari andrebbe diretta anzitutto alla riduzione effettiva dei canoni di affitto, al riconoscimento e all'indennizzo delle migliorie eseguite dall'affittuario e alla facilitazione della formazione di proprietà coltivatrice su molte delle terre attualmente in regime di affitto ».

Ho cominciato da lontano e sono arrivato al presente, ma, come si vede, la situazione non cambia.

Perciò, secondo il nostro parere, per questo peso determinante che nella vita del Mezzogiorno ha il sistema dei contratti agrari, l'azione per il suo superamento deve essere un'azione rapida, coraggiosa e decisa.

Credo di aver già, implicitamente, spiegato il senso delle proposte che noi facciamo. Non possiamo aspettare i palliativi, i panni caldi, i tappabuchi. Dobbiamo adottare provvedimenti radicali che cambino sostanzialmente questa situazione, che è insostenibile, per fare andare avanti l'agricoltura e far cessare una così grave vergogna per un paese civile.

Contro i sostenitori del famoso « tempo lungo », che mi pare siano ancora troppo numerosi in questa nostra Assemblea, noi abbiamo il dovere dell'impazienza, come ebbe a scrivere recentemente perfino il direttore de *Il Mattino* di Napoli, che pure non si può certamente classificare tra coloro i quali guardino al futuro con spirito rivoluzionario, perché si tratta del ben noto scrittore Giovanni Ansaldo.

Si è parlato molto del Mezzogiorno anche in questo dibattito, e non poteva essere diversamente. Questo sta a testimoniare la gravità dei termini della questione meridionale, che negli ultimi due anni si è ancora aggravata. Abbiamo riscontrato, infatti, quando si è svolto qui, qualche mese addietro, il dibattito sull'azione meridionalista del Governo, che il divario fra nord e sud lungi dall'attenuarsi si è andato sempre più aggravando in questi ultimi due anni. Oggi questo problema è diventato più acuto e si pone, a mio parere, come la questione più seria che la classe politica italiana deve affrontare. Esso riassume tutti gli altri problemi: quello della politica agraria, quello della industrializzazione, quello del credito, quello della politica tributaria, quello dell'azione contro il prepotere dei monopoli, quello delle fonti di energia; riassume soprattutto — ed è quello che mi preme sottolineare con maggior forza — il problema di una scelta politica che superi i limiti tradizionali del piccolo riformismo e faccia leva sulle forze politiche che sono idonee a portare avanti un tipo di soluzione che sia in grado di condizionare a favore del Mezzogiorno tutta la politica nazionale.

Non parlo, quindi, del problema del credito, che è stato ampiamente dibattuto in questa discussione, e nemmeno di quello del fisco, a proposito del quale desidero soltanto manifestare la mia soddisfazione nel constatare che — almeno nei risultati della conferenza dell'agricoltura — è stato accolto un concetto da me spesso sostenuto, in particolare nell'ultima discussione del bilancio, quello, cioè, che il reddito del coltivatore diretto deve essere considerato reddito di lavoro.

Non dico nulla di particolare, dato che il tempo non lo consente, sul problema dell'assistenza e previdenza, che ha trovato il suo giusto posto sia nelle conclusioni della conferenza sia nella relazione dell'onorevole De Leonardis. Non posso, però, non sottolineare, a tale riguardo, l'inerzia del Governo e della maggioranza nell'affrontare questi problemi. Da tre anni, almeno, sono state qui presentate proposte di legge di iniziativa parlamen-

tare (io sono il primo firmatario di una di queste proposte) per migliorare il trattamento di assistenza e previdenza a favore dei coltivatori diretti (aumento del contributo a carico dello Stato, estensione del diritto alle medicine e livello dignitoso dei minimi di pensione per i vecchi contadini). In tutti questi anni non si è trovato il tempo di discutere tali proposte. Occorre ora riguadagnare il tempo perduto e lavorare alacremente per creare le condizioni che ci permettano di poter realizzare al più presto un sistema unico di sicurezza sociale.

Prima di avviarmi rapidamente alla conclusione desidero dire qualche cosa su due altri problemi: quello del Consorzio canapa e quello dell'ortofrutticoltura, che trovano un certo spazio anche nella relazione dell'onorevole De Leonardis.

Che cosa intende fare il Governo per il Consorzio nazionale produttori canapa? Il problema è stato già affrontato in Commissione, ma la risposta del ministro all'ordine del giorno presentato mi è sembrata evasiva. E, perciò, ripropongo la questione con la speranza di ottenere una risposta più impegnativa.

Che cosa si intende fare, e attraverso quali strumenti, per democratizzare il consorzio e farlo diventare un organismo che operi effettivamente nell'interesse dei produttori? Si intende accogliere ed attuare la richiesta di revisione del sistema attuale del prezzo, scomponendolo, cioè, in due voci distinte, una da valere come prezzo reale a tutti gli effetti, e l'altra da valere come contributo a favore dei soli coltivatori diretti per lo sviluppo di tecniche più moderne di coltivazione e di prima lavorazione del prodotto?

Quali garanzie il Governo è in grado di fornire oggi per strappare il consorzio dalla reale subordinazione agli interessi degli industriali e assicurare lavoro continuativo anche alle maestranze attualmente occupate? Mi auguro che sia il relatore, a nome della maggioranza, sia il ministro, a nome del Governo, diano una risposta non equivoca a questi tre interrogativi, giacché esiste, come è noto, una situazione di vivo e giustificato malcontento nelle zone e fra i produttori interessati.

Sul problema ortofrutticolo dirò qualcosa di più.

L'importanza della produzione ortofrutticola nel quadro dell'economia italiana è, infatti, ben nota. Le cifre ricavabili dagli annuari di statistiche agrarie mostrano chiaramente la misura crescente del valore percentuale della produzione ortofrutticola sul totale della produzione agricola. Si passa, in-

fatti, da una incidenza del 13,9 per cento per il 1948 ad una del 23 per cento per il 1957. La produzione ortofrutticola ha poi una connessione vitale con la bilancia dei pagamenti. Il traffico con l'estero dei prodotti ortofrutticoli, compresi i prodotti trasformati, superava nel periodo prebellico, monetariamente, il 20 per cento del valore globale della nostra esportazione. Attualmente, come si ricava da uno studio della Cassa per il mezzogiorno sui prodotti ortofrutticoli, esso totalizza poco più dell'11 per cento, cioè oltre 180 miliardi di lire su un totale medio di circa 1.600 miliardi di lire dell'esportazione italiana.

Nel settore ortofrutticolo l'economia delle regioni meridionali occupa, poi, un posto di preminenza e di rilievo. Il fenomeno della meridionalizzazione delle colture ortofrutticole (e questo rilievo è contenuto anche nella relazione De Leonardis) — specialmente di quelle ortive — si è accentuato in questo dopoguerra. Il valore lordo della produzione ortofrutticola vendibile del Mezzogiorno nel periodo prebellico era stimato, infatti, intorno al 19 per cento della produzione agricola vendibile delle stesse regioni, mentre in questo dopoguerra, a partire dal biennio 1952-53, esso è salito al 50 per cento, mantenendosi quasi sempre costante. Dal punto di vista delle esportazioni, secondo studi e calcoli dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero — riportati nel già citato volume della Cassa per il mezzogiorno — riferentisi a prodotti sottoposti a controllo qualitativo, il Mezzogiorno prima della guerra contribuiva con il 64 per cento all'esportazione globale di ortaggi e frutta; tale percentuale in questo dopoguerra (media del 1950-51) è salita al 70 per cento per gli ortaggi, mentre per la frutta si è verificata una lieve flessione dovuta proprio all'incremento dell'esportazione settentrionale di mele e pere.

Quali sono le principali questioni che interessano questo settore? E come si pongono in questo momento? Le deficienze che si riscontrano nella dotazione di attrezzature moderne ed efficienti per il trasporto, la conservazione, la trasformazione ed il collocamento dei relativi prodotti sono gli elementi che balzano subito in evidenza quando si affronta il problema della ortofrutticoltura italiana, in special modo di quella meridionale. La mancata soluzione in modo razionale dei problemi sopra elencati provoca ogni anno danni non lievi non solo ai produttori ma, posisamo ben dirlo, all'economia italiana nel suo insieme.

Tra l'altro sto cercando di sottolineare alcuni aspetti di questo problema perché in pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

posito — e mi rivolgo al Presidente della Camera — ho presentato a tempo debito — credo ai primi di maggio — una interrogazione al Governo, in ordine alla quale non ho avuto il piacere di una risposta. Pertanto, mentre elevo la mia protesta per questo fatto, intendo richiamare sulla questione l'attenzione della Camera.

Sono note le manifestazioni di protesta svoltesi nelle zone ortofrutticole dell'Italia meridionale, che hanno reso evidente il malcontento dei contadini; malcontento che nasce dal fatto che la loro produzione, soprattutto quella delle pesche, ogni anno è minacciata dalla speculazione commerciale interna e dalla concorrenza straniera sui mercati esteri tradizionali, come accade, ad esempio, per le mele. Si offrono, infatti, prezzi inadeguati a coprire le stesse spese di coltivazione (quest'anno 25 lire al chilo per le pesche), senza che ciò si traduca — come non si è tradotto neppure quest'anno — in un beneficio per i consumatori, i quali, viceversa, vedono salire sempre di più i prezzi dei prodotti ortofrutticoli nei mercati e nelle rivendite cittadine.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Questa è una delle maggiori ragioni della crisi.

AVOLIO. Quali rimedi occorrono per lo sviluppo dell'ortofrutticoltura e per garantire redditi sufficienti ai produttori? Questo, onorevole De Leonardis, non è detto nella sua relazione con altrettanta chiarezza.

DE LEONARDIS, *Relatore*. La prego di leggere la pagina 49.

AVOLIO. A mio parere è innanzi tutto urgente una efficace politica di organizzazione della produzione e del mercato. Ma desidero sottolineare, in particolare, che l'organizzazione economica dei produttori, attraverso lo sviluppo della cooperazione, che deve essere favorita e stimolata con ogni mezzo, rappresenta il primo elemento sul quale puntare per impedire il verificarsi dei danni che abbiamo lamentato poche settimane fa: l'assurda instabilità e l'insufficiente remuneratività dei prezzi dei prodotti agricoli alla produzione e il divario enorme tra questi e quelli al consumo. Si impone, a mio parere, la necessità di un sollecito intervento dello Stato...

DE LEONARDIS, *Relatore*. Tutto questo è scritto a pagina 30 della mia relazione.

AVOLIO. Se siamo d'accordo, ne sono lieto. Il fatto è, però, che queste cose si scrivono nelle relazioni, ma poi in concreto non si fa nulla per ovviare alle deficienze che si lamentano. Quanto è detto nella sua relazione rappresenta, per il momento, solo una speranza, per cui io ho il dovere di richiamare

l'attenzione della Camera e soprattutto del Governo su questo problema, affinché si faccia uno sforzo rapido e sollecito per eliminare gli inconvenienti lamentati.

L'instabilità e l'insufficiente remuneratività dei prezzi alla produzione, dicevo, ed il divario enorme tra questi e quelli al consumo impongono la necessità di un sollecito intervento dello Stato per la realizzazione di attrezzature capaci di correggere l'attuale posizione di debolezza dei produttori, soprattutto dei piccoli coltivatori diretti, che per la mancanza di una valida organizzazione economica sono inermi di fronte all'alea del mercato e all'azione strozzinesca degli speculatori.

Occorrono, d'altra parte, efficaci e solleciti interventi nel campo dei trasporti. Anche di questo tema noi abbiamo più volte parlato, sottolineando la necessità di creare catene del freddo e di soddisfare le richieste di vagoni che partono soprattutto dalle regioni del Mezzogiorno, ma non abbiamo ottenuto nulla di concreto: solo assicurazioni generiche di speranza che per l'avvenire ci si muova nella direzione da noi indicata. Ella, onorevole relatore, afferma che nella sua relazione stanno scritte queste cose e pensa di essere a posto con la sua coscienza.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Già ci si muove in questo senso.

AVOLIO. Per parte mia posso rispondere che le cose dette nella relazione non rappresentano però ancora un valido contributo per eliminare questi problemi. E posso, perciò, affermare che in questa direzione concretamente ancora non ci siamo incamminati.

Del resto, fino ad oggi l'azione del Governo si è dimostrata incapace di vincere la intermediazione speculativa che porta il prodotto ad un prezzo basso all'agricoltore e ad un prezzo altissimo al consumatore.

Intorno a questi problemi potremmo discutere molto a lungo, perché questo del divario fortissimo fra i prezzi al produttore e i prezzi al consumatore dimostra — a mio parere — la struttura patologica di un sistema di vendita caratterizzato dal fatto che il prodotto, onorevoli colleghi, sembra scottare nelle mani dell'agricoltore. Ma per quali ragioni? Perché l'agricoltore, soprattutto il piccolo contadino coltivatore diretto, la piccola azienda familiare se ne devono disfare al più presto possibile, in quanto nella maggioranza dei casi ha assoluta urgenza e necessità di realizzo ed anche perché, molto spesso, non ha alcuna possibilità concreta di conservare il prodotto. Perciò.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

se ne deve disfare, e ne approfittano gli speculatori.

Il mercato presenta altre deficienze da imputare all'organizzazione statale, ovvero alla azione di Governo, quali la difesa igienico-sanitaria ed economica del consumatore, sovrappiù dalle sofisticazioni reali ed apparenti. Bisogna però convincersi che la creazione di una sana coscienza mercantile intesa nella sua accezione più larga è urgente nel nostro paese. Ci si deve muovere subito in questa direzione per risollevare le sorti dell'agricoltore con vantaggio anche del consumatore e, quindi, del collocamento del prodotto.

Che cosa significa « coscienza mercantile »? Significa che l'azione deve poggiare anzitutto sulla organizzazione dei produttori e sulla educazione dei consumatori, i soli, cioè, essendo essi i due maggiori protagonisti, che abbiano diritto di pretendere effettivamente la tutela qualitativa del prodotto e della sua genuinità.

Su queste richieste non vi chiediamo una precisa ed esplicita risposta, perché a situazioni di emergenza, come sono quelle che stanno sorgendo in questi giorni in Italia relativamente alle sofisticazioni del burro, dell'acqua minerale, dell'olio e di altri prodotti come pane e pasta, bisogna dare una risposta chiara ed inequivocabile. E dobbiamo cominciare a dare questa risposta anche noi che ci occupiamo dell'agricoltura, perché i problemi hanno una connessione oggettiva, come è chiaramente documentato.

A situazioni di emergenza, come sono quelle che si stanno determinando in questi giorni nel nostro paese a proposito dei surrogati e sofisticati, inquinati, falsificati, e così via, occorrono provvedimenti di emergenza. La politica agraria comincia anche qui. A mio parere, cioè, è dalla difesa effettiva della produzione genuina che comincia la politica agraria.

Abbiamo in Italia un forte, un fortissimo organismo che provvede alla organizzazione agricola nel settore degli acquisti e delle vendite. Su questo ha parlato molto a lungo il compagno Cattani e l'onorevole De Leonardis ha già capito, come prima, a chi intendo fare riferimento: la Federconsorzi con i suoi consorzi agrari provinciali. Si tratta di un organismo formidabile, che agisce in regime di scandaloso monopolio senza ormai alcun beneficio effettivo per la grande maggioranza dei contadini del nostro paese. Bisogna perciò sviluppare le cooperative al fine di inserire l'agricoltura in posizione più avanzata nel settore commerciale, facendolo attingere possibil-

mente alle fonti per quanto riguarda gli strumenti che gli occorrono e portandolo a contatto del consumatore per quanto riguarda la vendita dei suoi prodotti, sull'esempio, del resto, di quanto avviene nei paesi più progrediti nella scala dei valori raggiunti dall'agricoltura.

Credo di aver detto quello che intendevo dire nel corso di questa discussione sul bilancio di previsione dell'agricoltura e non intendo dilungarmi oltre. Debbo, però, sottolineare che nell'attuale situazione politica italiana non è facile intravedere le forze capaci di portare a compimento un processo rapido di ammodernamento della nostra agricoltura, che assicuri giustizia, libertà, progresso e benessere alle genti dei campi. Noi, come socialisti, come deputati del partito socialista italiano, che rappresenta ed esprime qui gli interessi di una parte notevole dei contadini e dei coltivatori diretti del nostro paese, prendiamo impegno di fare tutto quello che è necessario, chiamando le masse all'azione e alla lotta in appoggio alle nostre iniziative, per rimuovere gli ostacoli ed ottenere che si faccia presto e bene quello che c'è da fare per lo sviluppo della nostra agricoltura e il benessere dei nostri contadini. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi siamo in tema di bilancio dell'agricoltura, cioè di politica agraria. Il giudizio su questa politica sta nelle cose, nell'attuale situazione. Una constatazione mi sembra acquisita, sulla quale tutti siamo d'accordo: che l'agricoltura attraversa un periodo di gravissima crisi. Lo hanno detto autorevolmente membri del Governo ed il Presidente del Consiglio, e si è riunita appositamente una conferenza per l'agricoltura. Questa grande ammalata è circondata da molti medici che cercano di capire il male per formulare una diagnosi. Consentite dunque che anch'io esprima la mia sommissa opinione su questo gravissimo problema.

Allo stato attuale delle cose, due fenomeni balzano evidenti: innanzitutto, l'esodo in massa dei lavoratori agricoli dalle campagne. Scappano tutti, scappano anche i piccoli proprietari. Questo è un fatto che veramente deve preoccupare. Dove andremo a finire con lo spopolamento della campagna? Al mio paese, un piccolo comune con 4900 abitanti, ben 650 lavoratori agricoli sono già emigrati fino al settembre scorso. Vanno a Milano, a Torino, nei grandi centri industriali; e appena uno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

vi arriva, chiama gli altri, chiama la famiglia, i parenti. È un fenomeno analogo a quello che si verificò nell'ultimo ventennio del secolo scorso quando i nostri lavoratori emigrarono a frotte in America. Andando di questo passo, forse, ci avvicineremo ad un'epoca in cui le campagne si trasformeranno in gran parte soltanto in pascoli, tornando così a forme di agricoltura arretrate nel tempo. L'onorevole Germani fa cenno di no ed io mi consolo e spero che egli sia buon profeta.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Bisogna ridimensionare le aziende.

CUTTITTA. È quello che dirò anch'io. Speriamo che ciò possa bastare e che se ne abbiano i mezzi.

Accanto all'esodo sconcertante dei lavoratori dalla campagna, c'è il reddito veramente minimo che la campagna dà alla proprietà terriera, gravata da oneri fiscali enormi. Qui il ministro delle finanze trova un contribuente che non può evadere: la terra è lì, e tutto quel che si può addossare lo si addossa sullo sventurato proprietario. Si verifica un'alluvione nel Polesine? Ecco l'addizionale per il Polesine, che rimane anche se l'alluvione si è verificata dieci anni fa. Questo è un elemento negativo della situazione.

La controprova si ha osservando che il prezzo unitario di vendita dei terreni continua a scendere. Nessuno compra e, come si sa, quando v'è l'offerta ma mancano i compratori, il prezzo va giù. Questo, tradotto in termini economici, significa che i capitali abbandonano l'attività agraria.

E allora, una sana politica agraria dovrebbe tendere ad assicurare un giusto reddito alla proprietà per invogliare i capitali a tornare verso la terra, dando nel contempo ai lavoratori agricoli una mercede sufficiente che tolga loro la tentazione di fuggire, di abbandonare completamente la campagna per andare a finire nelle industrie delle grandi città.

E adesso vorrei chiedere: che cosa ha fatto il Governo? Non solo questo Governo, ma, più in generale, che cosa ha fatto il partito di maggioranza per l'agricoltura da quando in Italia si è ristabilito il regime democratico e fino a questo momento?

I governi di questi anni hanno seguito una linea di politica agraria che, in sintesi, si è concretata in tre provvedimenti legislativi: la colonizzazione dell'altopiano della Sila e del territorio jonico contermini (provvedimento radicalmente errato); la legge stralcio, un atto di vera pirateria politica col quale si

è data al ministro dell'agricoltura la facoltà di estendere a tutto il territorio nazionale la cattiva legge per la Sila; ed infine il « piano verde ».

Del primo provvedimento si è parlato in quest'aula nel 1950 e io fui allora uno dei principali oppositori, come l'onorevole Germani certamente ricorda. Presentai una serie di emendamenti che, naturalmente, furono tutti respinti. Deputati della maggioranza furono costretti a ritirare i loro emendamenti, in seguito ad un atto di imperio dell'onorevole De Gasperi il quale, senza nemmeno chiedere il permesso di parlare, rivolto all'onorevole Foderaro e ad alcuni suoi amici della democrazia cristiana, ebbe a dire: « Ma insomma, lo volete capire che questa legge deve passare senza che si cambi una virgola? ». Le resistenze dei deputati della maggioranza caddero e la legge passò.

L'onorevole De Gasperi era da poco tornato da un viaggio compiuto in Calabria, ove si erano verificati disordini e occupazioni di terre. Ne rimase impressionatissimo e diede ordine che si apprestasse subito un progetto di riforma agraria, trovando nell'onorevole Segni il ministro che elaborò il progetto presentato alla Camera ed a questa poi imposto d'autorità.

Tra gli emendamenti da me presentati e regolarmente respinti, ve ne erano in particolare due il cui accoglimento avrebbe migliorato sensibilmente la legge in esame: il primo fissava in una superficie compresa fra dodici e venti ettari la minima unità poderalabile, in modo da assicurarle un minimo di efficienza produttiva; il secondo stabiliva che il podere non potesse essere suddiviso per atti tra vivi, al fine di farne una sorta di « maso chiuso ». Nonostante il loro evidente fondamento, questi emendamenti non passarono.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Feci osservare allora, e ripeto oggi, che, per evitare il frazionamento delle proprietà, bastava applicare una legge già esistente, quella del 30 giugno 1940.

CUTTITTA. Sta di fatto che il frazionamento della terra non è stato evitato. Si sono costituiti poderi di tre e perfino di due ettari, impossibilitati a vivere per la loro stessa troppo esigua dimensione; si è attuata non una vera riforma agraria, ma uno spezzettamento antieconomico della terra, voluto per fini demagogici.

Non mi soffermo poi sulle modalità seguite nell'esproprio e sull'offesa al diritto di proprietà fatta in quella circostanza, disponendo che il pagamento fosse effettuato nel modo che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

tutti conosciamo. Il risultato è stato quanto mai negativo.

Desidererei sapere dal Governo, in sede di replica, quanto sia costato fino ad ora l'Ente per la colonizzazione della Sila e perché deve continuare a funzionare. Ormai sono dieci anni che questo ente ha vita, ed avrebbe già dovuto ultimare il lavoro di assegnazione delle terre dell'altopiano della Sila e del territorio jonico contermini, ai contadini. L'assegnazione — allora osservavo — poteva esser fatta dagli ispettorati agrari opportunamente attrezzati, e non vi era bisogno di creare un simile ente che è diventato quasi un ministero tanti sono i suoi impiegati ed uffici; dove si pagano stipendi che non hanno niente a che vedere con quelli degli statali; dove le assunzioni avvengono arbitrariamente, senza alcun concorso, dove si ha perfino un ufficio stampa!

Il presidente dell'Ente Sila ha poteri illimitati. L'onorevole Foderaro ebbe a definirlo il « proconsole della Calabria ». Egli può comperare, vendere, fare permuta di terreni, senza che sia assistito da un consiglio di amministrazione vero e proprio. Ha poteri dittatoriali.

L'Ente Sila ha creato delle aziende proprie. A quale scopo? Esso doveva distribuire le terre ai contadini, e non sostituirsi a loro con sue aziende agricole. Questi sono capricci che costano molto, e conducono a prendere il pubblico denaro ed a buttarlo dalla finestra! E quanto sono costati gli altri enti fatti sul modello di quello della Sila, con quella famosa legge-pirata che ha dato la possibilità all'esecutivo di estendere la cattiva legge sulla Sila al resto del territorio nazionale?

Intervenendo in quest'aula, in sede di discussione della cosiddetta legge stralcio, ebbi a fare rilevare che la cattiva legge della Sila contemplava la possibilità di dare ad un contadino che possedeva un ettaro di terra in una determinata zona, un altro ettaro e mezzo in altra zona. Il ministro Colombo mi rispose che ciò era fatto a scopo integrativo, dato che il contadino doveva avere un minimo di proprietà. Così, la riforma è stata fatta non per aumentare il reddito dell'agricoltura, ma per distribuire un po' di terra ad un gran numero di contadini e trarne vantaggi elettorali!

È una constatazione dolorosa, perché, quando si affrontano problemi di tanta ampiezza che impegnano centinaia di miliardi del pubblico denaro, non si deve pensare al vantaggio del partito che ha posto in essere la riforma, ma al bene della nazione. Comunque il Signore vi ha puniti perché lad-

dove si è fatta la riforma agraria (vedi il Fucino) il partito comunista ha progredito. Infatti l'assegnazione del fazzoletto di terra è stata gravata di troppi balzelli per cui quel poveruomo che l'ha avuto ne è rimasto tutt'altro che lieto. In tali condizioni di fatto, i comunisti hanno avuto buon gioco nell'aizzare gli scontenti e trarli dalla loro parte.

Terzo errore: altro sperpero di miliardi per il « piano verde ». Se ne è tanto parlato: l'onorevole Bonomi ha gonfiato il petto, quando ha ottenuto l'approvazione del « piano verde », ha tenuto conferenze in tutta Italia: « Adesso arriva il toccasana ». Di che si tratta? Della distribuzione di 600 miliardi, in un certo numero di anni, a moltissime persone, per cui toccheranno cifre irrisorie singolarmente, il che renderà impossibile l'attuazione del programma che ambiziosamente vi eravate proposti. Oltre tutto, si tratta di una distribuzione arbitraria, lasciata alla discrezionalità dell'esecutivo, per cui è da prevedersi che colui che si sa muovere politicamente avrà le assegnazioni di danaro, mentre l'avversario politico ne resterà privo. Sono sospetti che possono fondatamente nascere.

Perché tutto questo? Qui bisogna tornare indietro. Fra « piano verde » e leggi di riforma credo che siamo andati oltre i duemila miliardi: è un peccato grave dal quale solo Iddio potrà assolvervi. Non si gioca così con i miliardi dello Stato; bisogna essere più ponderati: il denaro dello Stato è denaro di tutti, spremuto Dio sa come, attraverso un congegno fiscale che opprime tutti. Invece, voi con una leggerezza che fa paura, spendete allegramente migliaia di miliardi per attuare riforme campate in aria!

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Le faccio osservare che il risultato economico della riforma è nettamente positivo. Per constatarlo basta recarsi nelle zone di riforma.

CUTTITTA. Lo metto seriamente in dubbio. Non credo affatto che il risultato economico sia soddisfacente. Non condivido questo suo apprezzamento.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Non si tratta di opinioni. Del resto, voi siete stati favorevoli alle leggi di riforma.

RIVERA. Come può affermare una cosa simile?

DE LEONARDIS, *Relatore*. Ella ha votato a favore quando apparteneva al gruppo della democrazia cristiana.

RIVERA. Ma se ho redatto addirittura una relazione di minoranza! Si noti, inoltre, che una mia relazione non è stata accolta, per cui sono stato costretto a farla stampare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

e a distribuirla a tutti i colleghi. Veda a quale punto si è arrivati per tacitare la mia voce!

CUTTITTA. Oggi siamo tutti d'accordo sulla diagnosi che l'agricoltura è ammalata. La conferenza dell'agricoltura, indetta dallo onorevole Fanfani, ne è una controprova. Ha detto giustamente l'onorevole Avolio — dal quale dissenso per altri motivi — che la conferenza è stata convocata per trovare i rimedi alla crisi dell'agricoltura. Dunque il fatto esiste ed io ho detto che bisogna tornare indietro!

L'attuazione del mercato comune implica l'abolizione delle barriere doganali. Per reggere alla concorrenza straniera, sarà necessario abbassare i costi di produzione, ma ciò non sarà possibile realizzare con i piccoli poderi di pochi ettari di terra creati dalla vostra riforma!

È necessario creare le grandi aziende agricole adeguatamente attrezzate di macchine e dirette da tecnici che le sappiano sapientemente condurre. Come ci dobbiamo arrivare? Questo è compito vostro. Avete speso tanti miliardi senza costruito per attuare delle cattive riforme con le quali la situazione della nostra agricoltura si è paurosamente aggravata; cercate ora di reperire altri miliardi in misura, naturalmente, sufficiente per raggiungere questo grande obiettivo di interesse nazionale.

È un problema che va studiato attentamente. Una cosa è certa: se vogliamo sopravvivere, se vogliamo fare in modo che la nostra agricoltura possa competere con quella straniera e resistere alla sua concorrenza, bisogna abbassare i costi di produzione e a questo si può arrivare soltanto industrializzando la nostra agricoltura.

Le piccole proprietà agrarie possono essere concepite soltanto nella produzione ortofrutticola dove predominano l'intelligenza e la diuturna fatica del contadino. Per produrre gli ortaggi, le frutta, non è necessaria la grande azienda, può essere sufficiente anche la piccola azienda agricola.

Queste piccole aziende contadine che producono frutta ed ortaggi vanno aiutate, specie per quanto riguarda l'esportazione all'estero che rappresenta una fonte inesauribile per il trasferimento nel paese di moneta pregiata. Infine, bisogna anche aiutare queste aziende nella vendita all'interno. Occorrono leggi che valgano ad infrenare l'ingorda speculazione che interferisce a danno del produttore e del consumatore.

È mai possibile tollerare che sul luogo di produzione si paghino le pesche al contadino 10-15 lire al chilo e che, poi, il consumatore debba pagarle 150-200 lire al chilo? È evidente che qualche cosa non funziona! E qui che deve intervenire energica l'azione del Governo.

Si era parlato una volta di abolire i mercati generali. A questa abolizione si sono opposti decisamente i comuni che ne traggono benefici non indifferenti. Purtroppo, non sono soltanto i comuni a beneficiare di questa situazione. Su questo sistema speculano vergognosamente anche *gangs* che appesantiscono enormemente il mercato.

A Palermo, alla fine di settembre, abbiamo potuto acquistare dell'uva meravigliosa, « zibibbo », a lire 100 il chilo nei chioschi autorizzati; ebbene, appena questi chioschi hanno terminato la loro vendita, l'uva è salita a 180 lire. E qui che deve intervenire il Governo per stroncare illeciti guadagni che una classe anonima realizza nel passaggio del prodotto dal produttore al consumatore.

Dalla lettura dei giornali ho appreso che un manzo viene venduto a 250-280 lire il chilo (peso vivo). Come si può arrivare poi al prezzo di 1.400-1.500 lire per chilo della carne in macelleria? Il Governo deve intervenire, perché ha la responsabilità della cosa. Non si tratta di stabilire prezziannonari, ma di scovare le cause dell'enorme divario fra il prezzo al produttore e il prezzo al consumatore e reprimerle senza misericordia. Costi quel che costi!

Questi sono gli interventi che chiedo. Anzitutto lo sgravio delle tasse. Bisogna finirla col mungere una mucca che è esausta, che non può dare più niente. Non si può chiedere di più agli agricoltori. Bisogna inoltre proteggere i nostri prodotti agricoli dalle importazioni straniere. A proposito, mi spiace qui toccare un tasto che può recare ombra a qualcuno: è opportuno che noi, per vendere certi nostri prodotti industriali all'estero, importiamo prodotti agricoli di cui abbiamo a sufficienza o in abbondanza?

Mi raccontavano in Sicilia che l'anno scorso l'avena, un prodotto secondario, che viene seminato in rotazione con il grano, si vendeva a 65 lire il chilo. Improvvisamente, Burghiba, in cambio non so di quale prodotto industriale, ci mandò alcuni piroscafi di avena, per cui il prezzo del prodotto si abbassò a 25 lire. Gli sventurati agricoltori in questo modo non ce la possono fare. Le importazioni devono essere fatte di concerto tra il Ministero del commercio con l'estero e quello del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

l'agricoltura. Questi ministeri non debbono vivere in due compartimenti stagni e il ministro del commercio con l'estero non deve poter autorizzare importazioni di prodotti agricoli senza accordo con quello dell'agricoltura.

So che gli apparecchi radio di importazione sono gravati di un dazio doganale perfino superiore al loro valore. Ciò dimostra che le nostre industrie sono ben protette dalla concorrenza straniera, mentre l'agricoltura, che già si trova in condizioni tanto difficili, non è altrettanto protetta e si trova a competere con una infinità di prodotti esteri, di cui non vi è reale bisogno di approvvigionamento.

I contributi unificati costituiscono un'altra piaga dell'agricoltura. Bisogna assolutamente sgravare in parte o in tutto l'agricoltura di questi contributi.

Inoltre bisogna intervenire perché i concimi chimici prodotti dalla nostra industria non abbiano più quegli alti prezzi che gli agricoltori sono oggi costretti a pagare. Analogo intervento occorre per abbassare i prezzi delle macchine agricole.

Lo Stato deve poi fare qualcosa in proprio nel campo delle infrastrutture relative al settore agricolo: deve fare le strade nelle campagne. In Sicilia e in altre regioni dell'Italia meridionale, vi sono moltissime campagne nelle quali si va ancora a dorso di mulo. Si comprende che il trasporto dei prodotti a dorso di mulo per 10 o 15 chilometri, fino al centro abitato, dove comincia la camionabile, fa aumentare il disagio e le spese. Vi sono terreni adatti alla coltivazione di prodotti ortofrutticoli che non si possono sfruttare perché il trasporto di tali prodotti ai centri di consumo dovrebbe effettuarsi per lunghi tragitti a dorso di mulo.

Ecco un'opera di infrastruttura in cui lo Stato ha veramente possibilità di intervenire e di spendere proficuamente i suoi capitali.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Non basta costruire le strade.

CUTTITTA. Non vorrei essere frainteso. Non dico che, fatte le strade, abbiamo risolto tutti i problemi dell'agricoltura; dico che è indispensabile fare le strade per valorizzare meglio la campagna. Occorre anche costruire le condutture dell'acqua potabile, per evitare che i nostri contadini siano costretti ad usare, come oggi accade, l'acqua dei pozzi.

PREZIOSI COSTANTINO. È necessario alzare gli argini dei fiumi, per evitare le alluvioni.

CUTTITTA. Esatto. Bisogna proteggere la montagna, per evitare che le acque precipi-

tino a valle, provocando sciagure. Ciò è possibile attraverso una saggia opera di rimboschimento.

In conclusione, onorevoli colleghi, ritengo che l'attività del Governo debba essere diretta soprattutto verso queste opere di infrastrutture e non verso le cattive riforme agrarie, con le quali si polverizza la terra, e si sperperano miliardi senza costrutto. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grifone, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Miceli, Gomez D'Ayala, Bardini, Bianco, Arturo Raffaello Colombi, Compagnoni, Francesco Ferrari, Fogliazza, Magno, Speciale, Otello Montanari, Bigi e Trebbi:

« La Camera,

premesso che per l'ammodernamento e lo sviluppo democratico dell'agricoltura in Italia, insieme con una generale riforma agraria, sono indispensabili la drastica limitazione del crescente predominio dei monopoli nelle campagne, la limitazione di ogni tipo di speculazione di mercato, la diffusione ed il potenziamento dell'associazione economica volontaria ed in specie di quella cooperativa tra piccoli e medi produttori agricoli;

rilevato che la Federazione italiana dei consorzi agrari (Federconsorzi), oltre ad essere uno degli strumenti più ostinatamente conservatori del nostro attuale assetto fondiario ed agrario anche nei suoi aspetti più retrivi, come la gratuita difesa d'ufficio dell'istituto mezzadrile di recente fatta dal rappresentante federconsortile davanti alla II commissione della conferenza agraria nazionale ha esplicitamente confermato; oltre ad essere protagonista e partecipe delle più scandalose operazioni speculative di mercato (burro, grano di importazione) è diventata essa stessa uno strumento ed un sostegno cointeressato della penetrazione monopolistica nelle campagne, come è dimostrato nel settore delle macchine agricole dall'esclusiva di vendita concessale dalla Fiat che, impedendo ogni concorrenza nazionale ed estera, ha permesso di convogliare verso tale complesso la maggior parte dei finanziamenti statali e privati che la Federconsorzi è riuscita a monopolizzare, e nel settore dei fertilizzanti dove attraverso accordi con la S.E.I.F.A. ed i monopoli di produzione detiene già l'esclusiva del 70 per cento (e punta decisamente sull'80 per cento) di vendita di tutti i fertilizzanti consumati in Italia, concorrendo perfino a precludere l'impiego dei più moderni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

tipi di fertilizzanti di larga diffusione in altri paesi, rappresenta oggi l'effettivo maggiore ostacolo allo sviluppo di una cooperazione libera, volontaria, democratica, autonoma fra piccoli e medi produttori agricoli per il fatto che, sotto la falsa etichetta statutaria di consorzio di secondo grado fra cooperative e con la succube complicità dei pubblici poteri, tende ad occupare tutta l'area destinata alla cooperazione sia direttamente accaparrandosi — come è avvenuto per gli ammassi volontari degli olii di oliva, del formaggio grana, del burro, del grano — tutti quei finanziamenti pubblici che dovrebbero sostenere le cooperative esistenti ed incentivarne la costituzione di nuove, nonché dando l'assalto ai contributi statali per impianti di conservazione e di trasformazione, sia indirettamente, cercando di imporre, come gli organi decentrati del Ministero dell'agricoltura si preparano già ad avallare, la limitazione nella costituzione di nuove cooperative a forme o che non facciano concorrenza al monopolio federconsortile o che siano ad esso subordinate;

constatato che, per la sua imponente concentrazione patrimoniale, per la mole e la qualifica delle sue attività economiche, per le forze che di fatto dirigono, per i legami che la stringono ai monopoli industriali, la Federconsorzi è ormai un organismo che con la sua sola presenza ed azione minaccia gli stessi ordinamenti democratici del nostro paese arrivando al punto di imporre la sua volontà agli organi della pubblica amministrazione e di predisporre e regolare a suo esclusivo vantaggio la normazione legislativa con sistematici fatti compiuti;

tenuto conto delle denunce e dei rilievi elevati a carico della Federconsorzi nella conferenza nazionale dell'agricoltura,

impegna il Governo

a proporre e sostenere l'espletamento sollecito ed esauriente di una inchiesta a vasto ed effettivo carattere democratico sulla organizzazione, i legami, le attività della Federconsorzi, per constatare come essa in effetti non risponde più né alle finalità né alle norme del decreto 7 maggio 1948, ed al fine di consentire al Parlamento di adottare quei provvedimenti che permettono di rimuovere i pericolosi ostacoli che l'esistenza ed il funzionamento della Federconsorzi oppongono al progresso dell'agricoltura ed al rafforzamento della democrazia nel nostro paese ».

L'onorevole Grifone ha facoltà di parlare.

GRIFONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella relazione di minoranza sul

piano di sviluppo per l'agricoltura che unitamente al collega onorevole Miceli ho avuto l'onore di presentare a questa Assemblea, affermavo che la crisi che l'agricoltura attraversava era una crisi di struttura e che per ovviare ad essa occorreva affrontarne le cause di fondo che andavano ricercate e individuate nei rapporti di proprietà e di produzione esistenti nelle campagne italiane. Per questo criticammo il « piano verde ». In esso vedemmo una linea di politica agraria tesa unicamente a promuovere investimenti che lasciavano però impregiudicate ed immobili le cause fondamentali dell'arretratezza della agricoltura.

A pochi mesi da quella discussione, siamo oggi qui a constatare con soddisfazione che le nostre idee hanno fatto molta strada. Mi riferisco soprattutto a un documento importante che abbiamo qui di fronte. Alludo non soltanto alle conclusioni della conferenza agraria nazionale, a cui si sono riferiti gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, ma anche alla relazione dell'onorevole De Leonardis, che mi auguro esprima l'opinione della maggioranza del gruppo democristiano.

Debbo dire che molte nostre idee hanno fatto strada, perché nella relazione dell'onorevole De Leonardis — almeno nelle prime due parti, che sono, credo, le più interessanti, e specialmente nella parte che riguarda l'analisi delle cause della crisi dell'agricoltura — si individuano alcuni fattori di depressione che sono proprio quelli che noi sottolineammo nella discussione del « piano verde ».

Per quanto concerne la linea che il relatore propone, mi pare che essa riveli un vizio fondamentale, quello di esporre una politica agraria che lascia immutato il predominio della forza egemonica che grava sull'economia italiana, quella dei monopoli. Infatti, nella relazione De Leonardis di tutto si parla fuorché del peso schiacciante che le organizzazioni monopolistiche esercitano sull'agricoltura. Non si pone l'esigenza fondamentale, che è stata invece posta da altri colleghi del mio gruppo, di una riforma agraria generale, però si sottolinea la necessità di rimuovere alcuni ostacoli fondamentali che attengono ai rapporti di proprietà e di produzione, anche se la rimozione di questi ostacoli è intesa, come nella relazione Campilli, al fine di rendere possibile uno sviluppo ulteriore dei tipi di impresa familiare, si dice, ma anche, soprattutto, di imprese di tipo capitalistico. Una linea che lascia larghi margini all'impresa contadina familiare, ma che assegna sostanzialmente (e vorrei essere corretto dal rela-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

tore e dal rappresentante del Governo nelle conclusioni di questo dibattito) la funzione di volano di tutto lo sviluppo dell'economia agricola italiana alle imprese di tipo capitalistico, che, sia nella relazione Campilli sia in quella De Leonardis, sono in sostanza esaltate o comunque messe alla pari con le aziende familiari e le aziende di tipo contadino.

Ad ogni modo, sono contenuti in questa relazione alcuni riconoscimenti essenziali che a noi preme sottolineare a conclusione di questo dibattito, non già per menar vanto del fatto che i colleghi della maggioranza, sia pure dopo un lungo travaglio, siano costretti, nell'analisi della crisi dell'agricoltura, a venire sul nostro terreno, quanto per dimostrare che pur nell'attuale situazione politica è ancora possibile trovare dei punti di accordo in base ai quali poter concretamente operare.

Sottolineo qui appunto alcuni aspetti della relazione di maggioranza sulla quale noi possiamo trovarci d'accordo. Intanto, per quanto concerne le cause della crisi dell'agricoltura, le cause di fondo, quelle che l'onorevole De Leonardis chiama fattori depressivi, è importante osservare che, nell'esame della situazione di disagio in cui versa l'agricoltura, si parte da una constatazione molto importante, cioè che una delle ragioni di fondo del malessere esistente nelle nostre campagne sono i bassi salari. A pagina 12 della relazione si dice appunto che esistono in Italia salari bassissimi: il compenso di un bracciante (credo che si riferisca soprattutto ad un bracciante meridionale), che lavora circa 100 giornate all'anno, non supera le 100 mila lire annue. Si parla anche dei bassi redditi che esistono a danno dei contadini che vivono sulla terra legati a contratti di mezzadria o di affitto e vi si afferma una cosa molto importante, sulla quale ritornerò, e cioè che i contadini non sono più disposti a tollerare una situazione simile. È questa una affermazione fondamentale, sulla quale mi baserò molto per sottolineare l'urgenza di certi provvedimenti sui quali pare si possa trovare un accordo.

Si dice a pagina 15 della relazione che « oggi le classi contadine non sono più disposte a compiere sacrifici simili ». Rilevato che « i beni fondiari ed i capitali di esercizio tendono oggi a conservare posizioni di rilievo a svantaggio del lavoro », si dice chiaramente che rendita e profitto capitalistico di impresa, in sostanza, hanno la prevalenza sul fattore lavoro e che, come si è detto, i contadini non sono più disposti a tollerare le conseguenze di questa situazione di predominio.

Parlando qui particolarmente degli effetti depressivi inerenti al sistema della rendita, il relatore, dopo aver detto che i rapporti che intercorrono fra proprietà, impresa e manodopera sono « inadeguati » (parola veramente eufemistica, dalla quale noi desumiamo quindi subito la conseguenza ovvia che bisogna mutare questi rapporti), sottolinea ripetutamente il carattere assenteista della proprietà, che viene affittata o concessa con contratti arretrati e precari. A pagina 13 si sottolinea appunto l'assenza quasi completa dei proprietari e lo scarso « interesse » quindi — dice il relatore — che l'imprenditore contadino ha a migliorare la terra. Io direi piuttosto la scarsa possibilità. Richiamo l'attenzione dell'onorevole De Leonardis su questo punto che mi sembra fondamentale. Ripeto, qui non si tratta tanto di scarso interesse quanto della impossibilità giuridica ed economica di effettuare qualche miglioria, dal momento che il contadino è subordinato al proprietario, che però rimane assente.

DE LEONARDIS, *Relatore*. L'affittuario può eseguire le migliorie perché a ciò è autorizzato dal codice civile ed in tal caso ha diritto a un'indennità.

GRIFONE. Ella sa che il sistema attuale di riconoscimento delle migliorie è assai manchevole, tanto che nelle discussioni avute in Commissione abbiamo sempre auspicato un sistema diverso, come del resto lo si auspica nella relazione Campilli. Allo stato attuale, nessun colono mezzadro o partecipante può operare una miglioria sostanziale, in primo luogo perché non può accedere al credito, dal momento che non può offrire le garanzie reali che vengono richieste, secondariamente perché non ha alcuna sicurezza di poter usufruire dei vantaggi economici che la sua attività miglioratrice arrecherà al terreno.

Dunque, nella relazione si sottolinea l'assenteismo del proprietario del bene affittato o concesso altrimenti. Anzi, si arriva a dire che i rapporti attuali tra proprietà, impresa e manodopera mortificano l'iniziativa dei coltivatori. Si rileva inoltre giustamente la prevalenza — inammissibile, mi permetto di aggiungere io — della grande proprietà terriera che ancora oggi occupa il 26 per cento della superficie agraria in Italia (definendo per grande proprietà terriera le aziende con oltre cento ettari). Tutti sappiamo, per altro, che una sola azienda in molti casi non rappresenta tutta la proprietà, giacché uno stesso proprietario può avere più aziende; dal che si deduce che la superficie occupata dalla grande proprietà in Italia supera di gran lun-

ga il 26 per cento. Sottolinea il relatore che questa è la percentuale più elevata tra i paesi del mercato comune europeo, che cioè in nessun altro dei paesi del mercato comune europeo la grande proprietà terriera occupa una superficie così vasta. Solo la Francia si avvicina all'Italia, con il 15 per cento della superficie occupato da aziende superiori ai 100 ettari. Di qui la necessità di ridurre — noi diciamo: di far scomparire — questa ingiusta distribuzione della proprietà terriera.

A pagina 21 della relazione si va anche oltre. Si dice infatti che è venuto il momento in cui deve scomparire, sia pure gradualmente, la residua proprietà assenteista, destinata evidentemente al tramonto, specie nelle zone di cui si sono in particolare occupati gli onorevoli Gomez D'Ayala ed Avolio, in quelle zone, cioè, che abbiamo convenuto di chiamare zone di latifondo contadino. Qui esiste veramente quello stato di assoluta precarietà dei contratti agrari, che rende impossibile ogni progresso, e che non può che indurre i contadini a fuggire, come appunto stanno facendo attualmente in gran numero. Si afferma anche nella relazione che questa è una situazione che non può durare, che la proprietà signorile deve scomparire. Sono idee e concetti che abbiamo sentito esporre ripetutamente alla conferenza nazionale dell'agricoltura dal relatore professor Bandini e da numerosi delegati, non solo di nostra parte, ma anche da rappresentanti di sindacati e di organizzazioni di vostra parte.

Comunque, da tutte queste affermazioni contenute nella relazione De Leonardis mi pare di poter desumere una conclusione: che il problema essenziale dell'agricoltura italiana è un problema di rapporti sociali. Tutto il resto è pure importante e va fatto: bisogna anche costruire le strade che interessano all'onorevole Cuttitta, il quale vorrebbe limitare l'azione dello Stato unicamente alle opere pubbliche, affinché i grandi proprietari tanto cari alla sua parte possano avere altri vantaggi oltre quelli già ottenuti. Ma la parte essenziale che va modificata è quella relativa ai rapporti che intercorrono tra chi lavora la terra e chi la possiede senza far nulla, tra il contadino ed il proprietario assenteista che concede la terra e il più delle volte non fa altro che prelevare dalla terra stessa una rendita che è frutto di un lavoro non suo.

Mi pare pertanto che la conclusione a cui dovrebbe arrivare il relatore di maggioranza, mentre vi arriva solo parzialmente, in modo molto incerto e non ben delineato, è che ap-

punto questi rapporti vanno profondamente mutati.

Per quanto concerne la rendita come fattore depressivo fondamentale dell'economia, gli accenni sono larghi. La parte, invece, manchevole (l'ho detto in anticipo) è quella che riguarda il peso dei monopoli, della grande industria sull'agricoltura. Non è che manchino gli accenni. Ella ha visto, onorevole relatore, che con molta obiettività ed onestà le ho dato atto dei suoi accenni, ma le sto dimostrando come molti di questi accenni sono deboli od insufficienti.

Ella parla ad un certo punto di oligopoli. Comunque, sono d'accordo se ella preferisce questo termine.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Si tratta di cose profondamente diverse.

GRIFONE. Riconosco che scientificamente il suo termine è più esatto. Usiamo pure la parola « oligopoli », ma bisogna dire che cosa si vuol fare contro gli oligopoli. Ella, onorevole relatore, a pagina 15 della sua relazione dice che esiste una situazione di oligopolio. Evidentemente si riferisce alle grandi industrie chimica ed elettrica.

Tutte queste constatazioni le vado facendo per chiederle come intende agire il suo partito concretamente contro questi — chiamiamoli così — oligopoli (così non urtiamo la suscettibilità della Montecatini e di altri!).

Altrove si dice chiaramente che l'agricoltura subisce i prezzi, che gli agricoltori non sono in grado di partecipare alla formazione dei prezzi, che tali prezzi sono imposti alla agricoltura. Ma si impongono da chi? Diciamo: dai dominatori del mercato, cioè dalla grande industria, dai grandi commercianti, dalle grandi organizzazioni commerciali. Bisognerebbe dire, quindi, qualche cosa di più. Noi diciamo parole più precise, più grosse dite voi.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Non organizzazioni commerciali, ma industriali.

GRIFONE. Anche organizzazioni commerciali, che sono strettamente legate ad organizzazioni industriali.

Del resto, ella accenna ad alcuni tipi di produzione meridionale in cui queste situazioni sono deplorevoli e gravissime. Ella parla ad un certo punto della situazione in cui si trova la produzione dei pomodori. Onorevole Germani, ella sa che più volte abbiamo deplorato la situazione dei piccoli produttori di pomodori schiacciati dall'industria, che non è sempre grande, ma anche media e piccola; ma non si è riusciti, per quanto abbiamo fatto (abbiamo presentato anche delle proposte

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

di legge), ad ottenere che il Governo intervenisse in qualche modo per imporre una disciplina a quegli autentici saccheggiatori delle economie contadine che sono insediati nella grande industria conserviera.

Tipico è quello che avviene per quanto riguarda la canapa. Ne ha già parlato l'onorevole Gomez D'Ayala. Esiste una preziosa ammissione nella relazione, a pagina 50, che mi permetto doverosamente di sottolineare. In poche parole ella ha descritto la situazione della canapa. Ella dice che la coltivazione della canapa è andata in decadenza, in rovina, perché i prezzi pagati ai canapicoltori sono quelli imposti dall'industria. Sostanzialmente sono i prezzi imposti dal Consorzio nazionale dei produttori di canapa, che, creato per difendere la canapicoltura, è stato invece lo strumento dal quale hanno tratto beneficio i canapifici ed i linifici.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Non dico questo.

GRIFONE. Vogliamo leggere insieme quello che ella ha scritto? Può darsi che io abbia interpretato male il suo pensiero.

AVOLIO. Ora si chiama Consorzio nazionale produttori canapa, proprio per sottolineare che si tratta di un organismo di difesa dei produttori. È vero, onorevole relatore?

GRIFONE. Comunque, si dice che il prezzo della canapa è stato tenuto basso per consentire all'industria della canapa di reggere alla concorrenza sul piano internazionale.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Sono le fibre succedanee che fanno concorrenza alla canapa.

GRIFONE. Questo è un tipico esempio di dominio e di saccheggio operato dalla grande organizzazione industriale a danno dell'agricoltura e dei piccoli produttori in particolare, che non riescono a difendersi.

Ella fa, onorevole relatore, anche un accenno alla situazione esistente nel campo del vino, dicendo che è impossibile per i viticoltori intervenire nella fissazione dei prezzi. È inutile ricordare alla Camera i dolorosi episodi, tante volte qui ricordati, che si riferiscono alla situazione dei piccoli produttori di uve e di mosti di fronte agli accaparratori e speculatori industriali. Ella accenna anche agli alti prezzi delle macchine, dicendo che ciò è dovuto agli alti profitti.

Quindi ella va abbastanza avanti sulla via dell'audacia che dovrebbe portare a conclusioni conseguenti. Però ad un certo punto si ferma.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Allora si dovrebbe essere d'accordo nel non aumentare le

paghe una volta che si chiede di diminuire le giornate lavorative. Altrimenti finisce la solidarietà! Non bisogna fare una doppia politica.

GRIFONE. Bisogna portare i salari dei lavoratori agricoli allo stesso livello di quelli dei lavoratori industriali. Ella stesso dice che gli alti prezzi sono in relazione agli alti profitti. Però è un fatto che le retribuzioni, anche quelle dell'industria, molto affannosamente e malamente seguono il livello dei profitti crescenti, nell'epoca del miracolo economico.

Non faccio queste osservazioni per spirito di polemica o per tentare di farla cadere in contraddizione, ma perché mi auguro che da parte di qualcuno di voi (non di tutto il vostro gruppo, naturalmente) si portino avanti queste constatazioni e queste considerazioni fino a conseguenze veramente riformatrici, affrontandosi senza reticenze o prudenze eccessive il tema della lotta contro i monopoli. Infatti, mentre sul piano della lotta contro le vecchie strutture agrarie si è assistito ad una condanna, sia pure non del tutto esplicita e circondata da molte riserve, da parte di qualcuno di voi (per esempio sulla mezzadria), non altrettanto coraggio e audacia si ha nel condannare le forze economiche che noi crediamo essere al centro dei fattori depressivi dell'agricoltura.

Così, per quanto riguarda la situazione nel campo creditizio, la constatazione che, specialmente nel Mezzogiorno, troppo alti sono i saggi d'interesse, e la constatazione, anche essa importante, che i mutui agevolati non bastano, non sono sufficienti ad assicurare mutui di favore ai contadini, perché, se essi non sono proprietari della terra, non possono fare le migliori realizzabili attraverso i mutui. Quindi, il sistema dei mutui di favore deve essere inserito in una politica di riforma che dia piena proprietà e, quindi, piena capacità di iniziativa al contadino.

Ella, onorevole relatore, accenna poi, come causa fondamentale di depressione agricola, agli squilibri territoriali che vanno accentuandosi fra nord e sud. Siamo d'accordo e constatiamo con soddisfazione che certi nostri giudizi sul significato e sul valore dell'esodo massiccio dalle campagne vanno facendosi strada anche fra alcuni di voi. Fino a poco tempo fa, da parte della maggioranza si presentava l'esodo come qualcosa di assolutamente benefico.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Anch'io lo dico: è benefico.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

GRIFONE. Ma ella aggiunge una considerazione apprezzabile, cioè che non si può assistere a questo esodo senza preoccuparsene, non solo dal punto di vista umano (perché deve preoccuparci questa valanga di persone che fugge, spesso alla ventura); e aggiunge una constatazione che è anche la nostra: cioè che questo esodo, per quanto riguarda l'Italia meridionale, priva il Mezzogiorno delle forze migliori.

Dunque, non è che noi siamo contrari a che il lavoratore ricerchi il modo migliore di soddisfare le proprie necessità, ma dobbiamo renderci conto che questo esodo massiccio di manodopera meridionale verso il triangolo industriale del nord impoverisce ulteriormente il sud e, comunque, aggrava lo squilibrio tra nord e sud. Infatti l'afflusso di manodopera al nord significa rafforzamento del ritmo di sviluppo industriale nel nord e, conseguentemente, aumento dello squilibrio. Di qui la constatazione della necessità, piuttosto, di trasferire o di impiantare industrie nel sud per utilizzare *in loco* la manodopera esuberante nelle campagne.

Se siamo d'accordo su queste constatazioni, rilevo tuttavia la contraddittorietà delle vostre posizioni, che per altro non ci meraviglia e che da tempo andiamo denunciando, ma che oggi possiamo con maggior precisione sottolineare: e cioè che da questa constatazione di fondo non traete le necessarie conseguenze circa la politica da intraprendere e vi rifugiate in quella politica che ha trovato nel « piano verde » la sua più diretta espressione.

DE LEONARDIS, *Relatore*. La diagnosi di una situazione è un fatto obiettivo sul quale può anche essere facile raggiungere un accordo. Quando si tratta però di indicare i rimedi, evidentemente i pareri divergono.

GRIFONE. Il relatore riconosce che occorre modificare i contratti agrari esistenti e le forme mezzadrili, per portare il più largamente possibile i contadini alla piena proprietà della terra. Questa è sempre stata la nostra posizione e mi auguro che la maggioranza assuma un atteggiamento coerente allorché verranno in discussione le proposte di legge da noi presentate in materia di contrattazione agraria. Scopo di quelle proposte è quello di eliminare le forme di conduzione non dirette della terra, facendo sì che l'imprenditore sia veramente padrone della sua azienda, il che non avviene nel caso degli affittuari, dei coloni, degli enfiteuti, dei censuari, che non hanno la proprietà della terra sulla quale operano.

Quanto poi all'esodo dalle campagne, se vogliamo veramente arginarlo occorre adottare concreti provvedimenti, alcuni dei quali sono indicati nella relazione, mentre altri sono stati proposti nel documento conclusivo elaborato dalla conferenza agricola nazionale. A questo proposito mi associo all'esortazione del relatore il quale (riferendosi evidentemente ai « tempi lunghi » di Einaudi) riconosce la necessità dei « tempi brevi » ed auspica l'adozione di rapidi provvedimenti.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Il riferimento riguarda soprattutto l'industrializzazione.

GRIFONE. L'invito ad accelerare i tempi vale a maggior ragione per le riforme in agricoltura.

Su alcune di queste riforme può essere possibile trovare un accordo. Nella piattaforma presentata dall'onorevole Campilli è inclusa una serie di provvedimenti di carattere tributario, previdenziale ed assistenziale sui quali l'accordo potrebbe essere trovato facilmente, e tanto più facilmente con il nostro gruppo, in quanto molte di queste richieste furono da noi avanzate già da tempo. Fin dalla prima legislatura venne da noi presentata una proposta di legge, che porta il nome dell'onorevole Gomez D'Ayala, per l'esonero dei coltivatori diretti da ogni imposta. Quanto alla perequazione delle pensioni dei coltivatori diretti, proprio io proposi, quando si discusse il provvedimento sui minimi di pensione per i lavoratori dell'industria, che dell'aumento di tali minimi beneficiassero anche i coltivatori diretti. Allora quelle nostre proposte vennero definite demagogiche. Oggi constatiamo che, sia pure con molto ritardo, anche la maggioranza si è avvicinata alla linea che noi abbiamo sempre sostenuto nell'interesse dei contadini.

È un altro, però, il punto centrale del mio discorso, come del resto già hanno messo in evidenza nei loro interventi i colleghi Gomez D'Ayala ed Avolio, con argomentazioni veramente persuasive che meritano di essere sottolineate. Voglio dire che tutte le misure che possiamo adottare, che abbiamo già formulato, in gran parte accettate e contenute nelle conclusioni della conferenza agraria nazionale, non saranno sufficienti se non incidiranno anche sulle strutture fondamentali.

Mi pare che per la mezzadria vi sia un largo consenso, anche se tutte le forze della reazione, dell'agricoltura, e la parte più reazionaria della pubblicistica italiana sono in grande movimento per cercare di respingere l'attacco che vien mosso al vecchio istituto mezzadrile.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

Mi pare che vi sia consenso, anche se abbiamo notato una difformità fra la relazione finale della conferenza agraria ed il discorso pronunciato dal ministro Rumor nell'assemblea conclusiva della stessa conferenza. Mentre nella relazione Campilli abbiamo avvertito la condanna esplicita dell'istituto mezzadrale, la necessità di superarlo, nel discorso del ministro dell'agricoltura (ce lo confermerà o ce lo smentirà in sede di replica) ci è parso di veder maggior cautela quando egli accenna all'opportunità di conservare la mezzadria laddove la proprietà condotta a mezzadria assolve ancora le sue finalità.

Mi par di intravedere una « linea Rumor » un po' diversa da quella che è prevalsa nella conferenza agraria. Una linea diversa da quella che, del resto, lo stesso ministro Rumor annunciò alcuni mesi fa in un discorso che tenne al congresso dei giovani coltivatori diretti della provincia di Vicenza. Cito dal *Gazzettino di Venezia* del 15 maggio. L'onorevole Rumor affermò in quella occasione: « I due tipi di azienda in cui è necessario credere sono la piccola azienda a conduzione familiare e la grande azienda industrializzata » (e qui siamo alle posizioni da voi assunte nella conferenza); « tutte le altre forme contrattuali, quali l'affittanza, la mezzadria ed altro » quell'« altro » è molto significativo, perché si riferisce a tutto il complesso dei contratti agrari) « devono fatalmente scomparire ». Non si dice che quegli istituti devono essere riformati o modificati. Ci auguriamo che la posizione dell'onorevole Rumor sia quella espressa a Vicenza, non quella prospettata con molta cautela nell'assemblea plenaria della conferenza agraria.

Comunque, mi pare che per la mezzadria l'opinione prevalente sia quella che sostiene la necessità del superamento di questo vecchio contratto. In tal caso, non si tratta che di auspicare quel che hanno invocato i colleghi Anselmo Pucci e Colombi, che si sono occupati della mezzadria classica, in relazione anche alla mozione Romagnoli-Foa. Da parte nostra abbiamo da tempo presentato una proposta di legge relativa al superamento definitivo dei contratti di mezzadria.

Ho il dovere di sottolineare che vi è tutto un altro settore che va affrontato con un'urgenza, se possibile, forse maggiore di quella che si deve impiegare per definire il problema della mezzadria classica. Intendo riferirmi a tutta la gamma di contratti a cui si riferiva l'onorevole Rumor a Vicenza, ai contratti di affitto di cui si sono occupati gli onorevoli Gomez D'Ayala ed Avolio ed a tutti i contratti

parziari a cui in gran parte si riferisce il relatore. È inutile che ne faccia qui la descrizione tanto più che in una discussione sui contratti agrari, durata dodici anni, vi trovaste, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, sempre d'accordo con noi nel ritenere questi contratti iniqui ed assurdi.

Ricordo le affermazioni dell'onorevole Segni che allora sedeva molto più a sinistra di quanto non sieda adesso. Allora ruppe un bicchiere per affermare che era ora di finirla con i vecchi contratti !

Che in questo campo la proprietà non adempie alcuna funzione è evidente. Se si mette in dubbio la funzione della proprietà nella mezzadria classica (dove pure, bene o male, esistono delle fattorie, divenute in realtà un impaccio al progresso dell'agricoltura), quale funzione mai assolve il proprietario che conduce in affitto e che è assenteista per definizione? Quale funzione mai assolverà la grande massa dei proprietari meridionali che danno le loro terre a colonia o a compartecipazione? Sono dei reddituari: questa constatazione è stata fatta unanimemente dalla parte pensante della conferenza agricola nazionale.

Assistiamo a riparti assurdi che arrivano ai due terzi del prodotto nel caso delle olive, all'80 per cento nel caso degli agrumeti di Reggio Calabria; assistiamo all'assurda separazione del suolo dal soprasuolo. Non credo di dover ricordare tutte le cose dette dai colleghi che mi hanno preceduto, non credo di dover descrivere la situazione lacrimevole esistente nel campo degli affitti: le 450 mila lire per ettaro che l'I.N.E.A. denuncia come canone dei frutteti napoletani, il fatto che a Napoli e nella provincia di Salerno si pagano canoni di affitto che superano del 200 per cento le tabelle dell'equo affitto ! Se l'equo affitto è stabilito nella misura di 100 lire, l'affitto reale che si paga è di 300. Questo denuncia l'I.N.E.A.

Non ripeterò quanto risulta anche dalla relazione del professore Rossi-Doria sul piano di sviluppo per la Campania, in cui è detto chiaramente che esiste una taglia di 25 miliardi solo per l'affitto. I proprietari terrieri della Campania, solo come canone d'affitto, prelevano dall'agricoltura e dalla società di questa regione, la somma annua di 25 miliardi ! Non parlo poi delle colonie miglioratorie, dove l'assurdo diventa maggiore poiché si tratta di coloni che hanno creato loro il fondo, perché lo ricevettero sterile e sassoso e lo hanno trasformato.

Non parlo neppure — per quanto dovrei farlo per dovere personale — delle famose colonie perpetue del basso Lazio, di cui, onorevole Germani, ci siamo occupati tante volte nel corso di questi tredici anni, e non solo in Parlamento. Anche a Frosinone, nel corso di un famoso e non dimenticato convegno, ci trovammo di fronte alla constatazione che quei contratti devono essere superati, in quanto non è giusto — si disse — che questi contadini che da secoli avevano lavorato e migliorato il fondo ancora dovessero pagare quello che pagano al proprietario, completamente lontano dalla terra. E non parlo poi dei censi e dei livelli, perché anche la relazione Campilli-Bandini dice che si tratta di residui feudali che ormai bisogna spazzare via.

Devo soltanto constatare, facendo un peccato d'orgoglio, che su questo problema io da due legislature vado sollecitando una decisione, anche se inutilmente, poiché il presidente della Commissione onorevole Germani non trova mai modo di mettere all'ordine del giorno quella famosa proposta di legge, che porta le firme dell'onorevole Avolio e mia e che tende appunto ad eliminare certe sopravvivenze inammissibili.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Quel provvedimento è di competenza della Commissione giustizia.

GRIFONE. Cominciamo con l'approvarlo noi componenti della Commissione agricoltura.

È chiaro che se vi è un problema urgente, accanto a quello della mezzadria, che occorre risolvere, è quello relativo a tutto questo settore inerente ad altri tipi di contratti agrari particolarmente vigenti nel Mezzogiorno. Questa esigenza è tanto urgente che gli stessi onorevoli Ferioli e Bignardi, i quali, unitamente ad altri colleghi della destra, hanno spezzato energicamente una lancia in favore della mezzadria, non hanno avuto il coraggio di difendere i contratti meridionali di colonia parziaria e di affitto. Sarebbe veramente strano che oggi ci preoccupassimo di superare la mezzadria classica e non vedessimo nello stesso tempo l'opportunità e l'urgenza di giungere anche al superamento di questi altri tipi di contratti. Si dice che questi contratti reggono ancora, tanto è vero che, dove essi vigono, non c'è lo spopolamento e l'abbandono dei poderi come là dove esiste la mezzadria classica. L'abbandono delle terre non si verifica come in Toscana e in Emilia unicamente perché le risorse locali non consentono alcuna alternativa a quelle popolazioni, le quali ri-

mangono perciò a lavorare su quelle terre povere. La miseria è certamente più vasta e profonda nelle zone del Mezzogiorno che nelle zone della mezzadria classica e pertanto qui più che altrove è urgente provvedere a rimuovere gli ostacoli che impediscono il progresso.

Vorrei dire, poi, poche parole a proposito di un'obiezione vecchia che credevamo scomparsa e che invece è stata sollevata di nuovo, e cioè che dando la terra ai contadini si moltiplicherebbe lo spezzettamento delle aziende, si incrementerebbe la polverizzazione delle aziende. E questa un'obiezione smentita anche dal professore Bandini e dalla relazione conclusiva della conferenza nazionale della agricoltura, nella quale giustamente si rileva che l'applicazione della riforma agraria non ha portato allo spezzettamento dell'azienda di grandi dimensioni per creare tante piccole aziende in quanto al latifondo espropriato il più delle volte non corrispondeva una grande azienda, ma una grande proprietà, frammentata in tante piccole particelle date in concessione ai contadini. Dando la terra ai piccoli coltivatori calabresi, ai piccoli censuari di Avellino, di Chieti, non si spezzetta la terra, ma si stabilisce soltanto il diritto di proprietà a favore di coloro che la lavorano da generazioni, che la valorizzano con le loro fatiche. Questa obiezione è del tutto irrilevante e credo che non debba essere accolta e che non meriti neppure una ulteriore confutazione, anche se è stata ripresa con insistenza non solo dall'onorevole Cuttitta, ma anche da larga parte della stampa conservatrice e reazionaria.

Né credo si debbano spendere molte parole per confutare l'altra obiezione che è stata affacciata anche nella conferenza agraria e cioè che i contadini oggi non vogliono la terra. Questa obiezione è stata talvolta accolta anche da uomini di parte avanzata. In sostanza, si dice: la terra non attrae più il contadino. Ora, è vero, i contadini fuggono dalla terra, ma a causa delle condizioni in cui essi devono condurre questi fondi: pagare un affitto sproporzionato al proprietario, sentirsi senza alcuna difesa nel momento della vendita di alcuni prodotti, e non avere alcuna possibilità di adire l'autorità giudiziaria per difendere i loro diritti! È naturale che i contadini in queste condizioni fuggano dalla terra.

È chiaro anche che la nostra proposizione di dare la terra a chi la lavora non si esaurisce nella sola distribuzione della terra. Desidero poi replicare all'accusa, rivoltaci dall'onorevole De Leonardis (che ha fatto uno sforzo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

di obiettività), di massimalismo e di velleitarismo.

DE LEONARDIS, *Relatore*. L'ho detto con cognizione di causa.

GRIFONE. Per fortuna il proto ha sbagliato ed in quel punto, a pagina 44, ha posto un punto interrogativo. (*Commenti al centro*). Comunque, imputarci di massimalismo e di velleitarismo non ha alcun fondamento. Ripeto, la nostra proposizione non si esaurisce nella distribuzione della terra ai contadini. Ricordo che, fin dal 1920, il nostro maestro Antonio Gramsci metteva sull'avviso i comunisti di Torino, che la riforma agraria non poteva essere attuata con la sola distribuzione delle terre ai contadini, ma doveva accompagnarsi alla trasformazione fondiaria, alla industrializzazione, cioè ad una riforma agraria nel senso pieno e completo della parola.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. E la proprietà?

GRIFONE. La proprietà della terra deve spettare ai contadini che la lavorano.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Per ora.

GRIFONE. Se ella si riferisce alle nostre prospettive finali, vorrei farle rilevare — ella lo sa molto bene — che in numerosi paesi socialisti non è stato affatto necessario abolire la proprietà privata della terra per arrivare al socialismo.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Nelle democrazie popolari vi è uno stadio antecedente, ma al socialismo subentrerà poi il comunismo.

GRIFONE. Il socialismo si può costruire anche lasciando la proprietà della terra ai contadini. Socialismo non significa espropriazione della terra ai contadini, ma espropriazione dei mezzi di produzione fondamentali della società. I contadini si associano liberamente in quanto come proprietari sono padroni del loro destino. Noi non nascondiamo che la nostra prospettiva è quella di una economia fondata sulle aziende contadine associate, ma è evidente che il punto di partenza deve essere il trasferimento della proprietà ai contadini. Il giorno in cui i contadini sono proprietari della terra, sono liberi, quindi si associano, costruiscono l'economia che ad essi più aggrada, e se preferiscono l'economia a tipo socialista, costruiscono tale economia. In ciò non v'è alcuna contraddizione con i nostri principi.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Non è questa una specie di metamorfosi?

GRIFONE. Non è una metamorfosi, è una posizione che da tempo andiamo sostenendo. È un approfondimento delle nostre posizioni, ma non è una cosa nuova.

Ad ogni modo l'obiezione che si fa a questa nostra impostazione è che sarebbe difficile promuovere il generale trasferimento della terra (da qui l'accusa di massimalismo), perché — si tratta dell'obiezione finale — non si saprebbe come indennizzare tutti i proprietari. Noi rispondiamo che intanto non è detto che tutta la proprietà attuale debba essere indennizzata. Bisognerà verificare i titoli dell'attuale proprietà e si constaterà che molti proprietari non dovranno essere indennizzati. D'altra parte, non è detto che l'indennizzo si debba fare con somme da pagarsi in contanti e tutte insieme.

Noi abbiamo indicato, del resto, altre strade. Per quanto concerne l'Italia meridionale più volte abbiamo proposto la strada dell'enfiteusi, quale strumento per portare i contadini più rapidamente e con minori complicazioni alla proprietà della terra. Noi, ad esempio, abbiamo proposto di trasformare in enfiteusi la colonia migliorataria e altre forme di colonia perpetua. Lo Stato dovrebbe poi promuovere l'affrancazione completa delle terre date in enfiteusi. In tal modo la proprietà sarebbe conseguita dai contadini in un periodo di tempo relativamente breve.

Questa è una strada, ma ve ne possono essere altre. E non sono i mezzi che possono impedire un'operazione di questo genere. L'interessante è che ci si avii verso la soppressione e la liquidazione, come diceva l'onorevole Rumor a Vicenza, dei vecchi rapporti contrattuali che non reggono più. Dal momento che avete dovuto riconoscere, in conseguenza delle lunghe lotte dei mezzadri, che la mezzadria non regge più, dovete convincervi, per coerenza, che non reggono più neanche gli altri rapporti contrattuali, che vanno quindi soppressi e non soltanto riformati.

Ci si potrà dire che noi siamo per il tutto o per il nulla, che respingiamo una leggequadro sui contratti agrari che risolva alcuni problemi. No, noi siamo d'accordo su alcune riforme immediate che possano portare sulla strada della definitiva e completa acquisizione della proprietà da parte di chi lavora la terra. Soltanto queste riforme, da attuarsi sul piano legislativo o attraverso la conquista sindacale, noi non le concepiamo come fine a se stesse. Questo è il punto sul quale dobbiamo intenderci. Voi presentate la riforma dei contratti agrari come un punto finale, almeno per molti contratti, della vostra azione politica. Noi invece riteniamo che il punto finale di una sana politica agraria moderna debba essere quello della soppressione dei contratti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

agrari, perché la proprietà si identifichi col lavoro.

Questo, tuttavia, non ci obbliga ad escludere misure intermedie, urgenti di riforma dei contratti agrari, come quelle indicate dall'onorevole Campilli nelle sue conclusioni alla conferenza agricola nazionale. Tanto non siamo contrari a queste misure parziali e temporanee che noi siamo presentatori, come vi ricordava poco fa l'onorevole Gomez D'Ayala, per lo meno di cinque proposte di legge (da tempo giacenti ed alcune delle quali già all'ordine del giorno della Commissione di agricoltura), che riguardano tutto il settore dei contratti agrari.

Si deve all'iniziativa del nostro gruppo in primo luogo la proposta di legge Gomez D'Ayala sugli affitti, che tende a stabilire un massimo insuperabile nel canone e l'obbligatorietà delle tabelle di equo affitto. A questa proposta ha tenuto dietro (una volta tanto i pappagalli non siamo stati noi, e scusate questo riferimento un po' banale ma necessario, dato che spesso siamo accusati di pappagalismo in questo senso) lodevolmente e con nostra soddisfazione una proposta di legge Bonomi.

Vi è poi la proposta di legge Miceli (di cui forse vi siete dimenticati) che affronta il problema dei contratti parziari e delle partecipazioni di tipo associativo nel Mezzogiorno, per stabilire nuove quote di riparto, come dice l'onorevole Campilli, e sancisce la fine del regime di divisione tra suolo e soprassuolo. Vi è ancora una proposta di legge che porta la mia firma e quella del collega Avolio per la definitiva abolizione dei censi e dei livelli. Vi è ancora una proposta di legge dell'onorevole Calasso che prevede la trasformazione dei contratti miglioratari, vigenti in particolar modo nella bassa Puglia, in enfiteusi; infine vi è la proposta di legge Compagnoni, a tutti nota, e della quale, onorevole Germani, abbiamo spesso parlato.

In sostanza, il nostro gruppo si presenta con cinque proposte di legge da tempo sottoposte alla Camera, per cui non possiamo certo essere scontenti del fatto che finalmente da parte della maggioranza (almeno da parte dell'onorevole Campilli) si prospetti l'opportunità di una legge-quadro. Dal momento che esiste questa vostra prospettiva, mettiamoci al lavoro anche da domani, e approviamo rapidamente queste proposte di legge, adattandole, modificandole, se è il caso. Non pretendiamo certo di avere proposto l'*optimum*: noi stessi sappiamo di dovere perfezionare

queste nostre proposte di legge alla luce delle discussioni di questi ultimi tempi.

Né siamo contrari, lo diciamo chiaramente affinché non nascano equivoci, al potenziamento ed allo sviluppo dell'attività della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, e nemmeno alle nuove misure adombrate nella relazione Campilli. Non siamo certo contrari ai prestiti quarantennali ai contadini per permettere loro di acquistare la terra, nè ai mutui all'uno per cento e ai prestiti di esercizio necessari per avviare le nuove imprese. Ciò a cui siamo contrari è l'idea che la riforma agraria si possa fare soltanto attraverso la strada dell'acquisto della terra. Voi dite che la strada maestra che deve portare i contadini alla proprietà della terra sia quella dell'acquisto. Noi non escludiamo l'uso di questo strumento in determinati casi. Per esempio, per la mezzadria questa potrebbe essere la via maestra, se voi accettaste il principio contenuto nella proposta di legge Togliatti-Colombi, nella quale si dice che ai proprietari viene concesso un congruo periodo di tempo perché vendano la loro terra, trascorso il quale interverrà il processo di espropriazione e di indennizzo relativo, e quindi di attribuzione di tutta la terra ai contadini.

È evidente, però, che se voi invece pensate che la riforma agraria si possa e si debba fare solo attraverso l'acquisto della terra, non possiamo essere d'accordo, perché è chiaro che vi sarà sempre una parte di proprietari che non vorrà vendere ed una gran parte di contadini che non potrà acquistare la terra per mancanza di possibilità finanziarie. In ogni caso sarà necessario introdurre qualche cosa che permetta di controllare e limitare il prezzo di vendita delle stesse. Più volte vi abbiamo dimostrato che, fino a quando il prezzo di vendita della terra non è controllato, inevitabilmente tutte le misure di favore che lo Stato elargirà al contadino che compra andranno al proprietario che vende.

Possiamo, in definitiva, essere d'accordo con questi mutui quarantennali, all'uno per cento, purché vi sia qualcosa che disciplini e limiti il libero mercato delle terre, altrimenti queste agevolazioni, ripeto, si trasferiranno inevitabilmente nelle mani dei proprietari.

Né possiamo essere d'accordo con la vostra considerazione, secondo la quale la lotta diretta a modificare i contratti agrari finirà per abbassare i valori fondiari. È evidente che più si va avanti nelle riforme conquistate per via legislativa e sindacale, più i valori fondiari

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

tenderanno a diminuire e più l'acquisto sarà facile.

In definitiva, noi non escludiamo che questo strumento possa servire; ci proponiamo anzi di avvalercene in modo più avveduto di quanto non si sia fatto in passato, ma è chiaro che non è questa la via migliore che deve portare al superamento definitivo dei contratti agrari, anche perché il processo dell'acquisto non può che essere molto lungo, e noi invece siamo per i tempi brevi.

Vi è poi l'altra grande lacuna che mi pare non sia stata sufficientemente sottolineata in questa discussione, l'esclusione cioè da ogni idea di riforma delle grandi aziende capitalistiche a salariati, le quali anzi e nella relazione Campilli ed in quella De Leonardis vengono esaltate. Anche se si specifica — bontà vostra — che si tratta di aziende tecnicamente progredite, sta di fatto che voi esaltate il salariato, contraddicendo le vostre stesse affermazioni programmatiche di un tempo. Ricordo infatti le grandi lotte sostenute nel primo dopoguerra dal partito popolare italiano e particolarmente dall'onorevole Guido Miglioli, allora all'avanguardia del movimento bracciantile italiano, che sosteneva la necessità del superamento del salariato.

Poco fa l'onorevole Zanibelli faceva mostra di meravigliarsi di certi contratti arretrati cui si è riferito l'onorevole Avolio; ma ritiene egli che il regime salariale che esiste nelle cascine della sua Cremona sia socialmente più avanzato? Quel salariato si trova in condizione di maggiore subordinazione del povero contadino meridionale, ma nel vostro piano di politica agraria, onorevoli colleghi democristiani, non si dice una parola, ripeto, del superamento del salariato, il che costituisce un tradimento delle vostre stesse tradizioni programmatiche.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Siamo sempre stati conseguenti.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Non conosco bene le condizioni dei salariati, però nelle zone industriali, se essi non stanno bene, si trasferiscono nel settore industriale. Del resto, un punto su cui ci siamo sempre battuti è stato quello della compartecipazione.

GRIFONE. I giovani sì, se ne vanno, e fanno bene, ma gli altri non sono in condizioni di andarsene così facilmente. Ella, onorevole Germani, forse non ha un'idea del regime che vige nelle cascine lombarde, dove ad una certa ora si chiude il portone e dove il padrone vigila i propri salariati con lo schioppo. Certo la maggior parte dei salariati milita nei partiti comunista e socia-

lista e si fa rispettare; essi hanno fatto dei grandi scioperi, hanno istituito i consigli di cascina; però dal punto di vista istituzionale il salariato è un subordinato, un servo.

DE LEONARDIS, *Relatore*. E l'operaio dell'industria non è anch'egli un subordinato?

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Nella nostra concezione dei rapporti di lavoro vige il principio della collaborazione.

GRIFONE. La vostra concezione lascia in vita forme superate di subordinazione dell'uomo contro le quali voi in lontani anni insorgeste. Questa posizione è una delle dimostrazioni più calzanti del contenuto essenzialmente capitalistico del vostro piano di politica agraria.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. La nostra simpatia è sempre andata soprattutto all'azienda familiare contadina.

GRIFONE. Forse la vostra simpatia personale; ma nel vostro programma di partito è scritto che l'azienda familiare deve essere posta insieme ed accanto all'azienda capitalistica.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. No, al primo posto noi poniamo l'azienda familiare. Legga la relazione Campilli-Bandini.

GRIFONE. Comunque, nei vostri documenti non è contenuta alcuna condanna, neppure larvata, della condizione di servitù in cui i salariati dell'agricoltura vivono. Il vostro è un programma di politica agraria ampio, articolato, non si tratta di un generico accenno: ebbene, in esso, ripeto, nulla vi è che riguardi la situazione del salariato, al di fuori di un richiamo alle condizioni delle abitazioni.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Ella sa che la C.I.S.L. sta combattendo una grossa battaglia in favore dei salariati.

GRIFONE. Mi auguro che la combatta anche in futuro. Comunque, mi sto occupando della linea di politica agraria quale risulta dalle conclusioni della conferenza agraria nazionale e dalla relazione De Leonardis; se poi da parte vostra vi è una disposizione a lottare insieme con noi — ed io mi auguro che vi sia — tanto meglio.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Noi lottiamo per l'affermazione della nostra linea politica.

GRIFONE. Comunque, voi non dite nulla a favore del salariato, anzi dichiarate che l'avvenire dell'agricoltura italiana si poggia sull'azienda familiare e sull'azienda capitalistica. Ho voluto ripeterlo perché questa contestazione rimanesse ben chiara.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

Della subordinazione dell'agricoltura ai monopoli ho già accennato: perciò mi astengo da ulteriori considerazioni. Accennerò solo al fatto che questa subordinazione nell'Italia meridionale....

DE LEONARDIS, *Relatore*. Bisogna cambiarla questa subordinazione.

GRIFONE... è particolarmente odiosa, perché molte volte si esercita per il tramite di note organizzazioni camorristiche che dominano particolarmente il grande mercato ortofrutticolo. Mi riferisco alla situazione esistente nell'agro napoletano e nell'agro palermitano, situazione che per altro si riscontra in altri settori. Orbene, di tutto questo la vostra politica agraria non tiene conto, non fa cenno: si parla delle attrezzature extra-aziendali, della necessità di perfezionare il sistema di commercializzazione dei prodotti, ecc., ma non si accenna al fatto che nel settore dominante del commercio, della trasformazione dei prodotti agricoli, prevalgono nei grandi mercati forze del genere di quelle che ho ricordato.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Noi proponiamo le nostre soluzioni, non siamo certo favorevoli a queste forme la cui repressione è compito della polizia.

GRIFONE. Non vi accuso certo di sostenere queste forme: ci mancherebbe altro! Però è uno stato di fatto che esiste, questa situazione di subordinazione dell'agricoltura è reale. Siccome si dice che questa affermazione che noi facciamo rappresenta un luogo comune, che non è vero che l'agricoltura sia schiacciata da forze che la dominano e che fanno capo alla grande industria, ho voluto sottolineare tale aspetto appunto perché questi camorristi agiscono inseriti in un sistema che fa poi capo alla grande industria conserviera. Del resto, credo che ella, onorevole De Leonardis, abbia visto un film, *La sfida*, in cui si parla appunto dell'organizzazione del mercato a Napoli, del modo in cui si comprano e si vendono i pomodori. Avrà anche seguito il grande processo delle assise di Napoli per l'uccisione di « Pascalone 'e Nola », da cui appariva evidente come funzionava il mercato delle patate, come si formava il prezzo di questo prodotto, e via di seguito.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. La cosa essenziale è favorire l'organizzazione dei produttori.

GRIFONE. Agente non disinteressato dei monopoli o, come li chiamate voi, oligopoli, per la situazione di incontrollato privilegio nella quale il Governo la fa prosperare, è la Federazione nazionale dei consorzi agrari. Me

ne devo occupare, sia pure di sfuggita, avendo presentato un ordine del giorno che si riferisce appunto ad essa. Non posso dimenticare questo aspetto gravissimo, che è quello che voi non avete voluto affrontare, anzi di fronte al quale avete sentito il dovere di rendere omaggio a questa organizzazione, benché essa sia stata oggetto di critiche molto vaste e non solo da uomini di nostra parte. Mi riferisco all'intervento del professore Rossi-Doria alla conferenza nazionale dell'agricoltura. Sia pure con molta cautela, egli dovette riconoscere valide le accuse e le critiche seriamente documentate (anche se voi le giudicaste malevole) che noi avevamo rivolto contro la situazione di monopolio in cui agisce la Federazione dei consorzi agrari.

Voglio sottolineare solo un punto della relazione De Leonardis contenente affermazioni molto gravi, quello in cui, a pagina 31, si afferma la necessità che prosperino e si rafforzino organizzazioni cooperativistiche grandi e potenti, praticamente le organizzazioni che possano far capo o essere gradite all'organizzazione federconsortile.

Perché non si dica che noi citiamo a memoria, in maniera inesatta e forziamo il senso delle parole, voglio leggere questo punto che a mio avviso è molto grave: «...risulterebbe dannosa la frammentarietà degli organismi associativi, in quanto per diventare elemento determinante nella gara competitiva, per poter efficacemente tutelare i prezzi agricoli e utilmente commercializzare i prodotti, per convenientemente acquistare i prodotti industriali dagli oligopoli nazionali ed esteri, insomma per dominare i mercati in posizione favorevolmente competitiva, non sono indicate » (questo è il punto che volevo richiamare alla vostra attenzione) « cooperative e consorzi di limitata consistenza o di circoscritta influenza, bensì organismi che, sorretti da un potenziale finanziario adeguato, possano governare ciascun settore produttivo ».

In sostanza, qui si teorizza l'esistenza di grandi organismi cooperativi.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Subito dopo, però, parlo di garanzie democratiche nella funzione di tali enti. Bisogna leggere tutto!

GRIFONE. Che cosa significhino nella pratica queste parole apparentemente teoriche lo ha dimostrato il famoso decreto di cui tanto si è parlato e che ha affidato l'ammasso volontario del grano in esclusiva alla Federconsorzi, con l'argomento, da parte del ministro, che solo la Federconsorzi ha la capacità e la possibilità di adempiere queste funzioni, mentre le altre organizzazioni cooperativisti-

che non avrebbero i requisiti adeguati per affrontare tanto compito.

Quello della Federconsorzi è un argomento di cui si è molto parlato e sul quale non credo sia necessario indugiare ancora, esistendo una pubblicistica che tante volte abbiamo ricordato. Si tratta di una organizzazione che, oltre tutto, non presenta mai i rendiconti.

A tal proposito rivolgiamo, anzi, una domanda precisa al rappresentante del Governo. Ad un certo punto della relazione dell'onorevole Leonardis, precisamente a pagina 57, si accenna al fatto che quest'anno la gestione granaria è stata lucrosa, perché, avendo importato 23 milioni di quintali di grano a prezzo, naturalmente, internazionale ed avendolo rivenduto al prezzo interno, che è notoriamente molto superiore a quello internazionale, la gestione granaria ha fruttato lucrosi utili. Noi chiediamo di conoscere con esattezza i dettagli della gestione granaria 1961, cioè che cosa ha dato questa gestione granaria e come sono stati utilizzati gli utili, anche perché, a questo proposito, tempo fa proponemmo che si pensasse di utilizzarli ai fini dell'agricoltura. Proponemmo cioè che questi utili non andassero dispersi o, peggio, introitati da organismi che non hanno nessun diritto di avvantaggiarsi di una situazione siffatta.

Ormai la conferenza è finita, l'analisi è stata fatta, le proposte sono state avanzate. Su molte di esse vi è consenso. Ho tenuto a sottolineare la sfera di consensi che esiste. Non potete dire che io abbia fatto un discorso fazioso ed aprioristico. Anzi, ho tenuto a sottolineare tutti i punti di consenso. Non rinviando, dunque, l'attuazione, non aspettiamo dicembre o febbraio. Esistono provvedimenti che non comportano alcuna spesa per il bilancio. Nessuno dei provvedimenti relativi ai contratti agrari comporta spesa. Discutiamoli e approviamoli senza attendere « il mese del bilancio », come ha detto l'onorevole Fanfani. Per gli altri provvedimenti annunciati e che comportano spesa, ci auguriamo che l'impegno di una sollecita attuazione possa aver luogo. Come voi stessi mi pare abbiate mostrato di comprendere, la gente dei campi non è più disposta ad attendere, non tollera oltre questa situazione, specialmente non la tollerano i giovani. Ed hanno ragione! Soprattutto nel Mezzogiorno la situazione tende ad aggravarsi. Si è parlato qui della grave iattura che ha colpito uno dei settori più tipici dell'agricoltura meridionale: quello della tabacchicoltura. Nuovi gravi danni sono derivati a questo settore dalle alluvioni. La gente è stanca e appena può fugge, e quelli che

restano protestano. Ella, onorevole relatore, domenica scorsa era a Bari e certamente avrà sentito da vicino le proteste che si sono levate nell'assemblea presieduta dall'onorevole Bonomi. È stata un'assemblea piuttosto tumultuosa.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Ero presente. È stata un'assemblea libera, che ha aderito alla politica della Confederazione.

GRIFONE. Tanto libera che i contadini hanno protestato. I contadini non sono certamente lieti e felici e, specialmente in terra di Puglia, essi hanno dimostrato di essere esasperati, tanto che, pur essendo gente onesta e tutt'altro che fascista, si sono, sia pure in piccola parte, fatti fuorviare da mestatori fascisti. (*Proteste del deputato Roberti*).

I contadini sono tanto esasperati che non hanno avuto nemmeno l'opportunità o la possibilità di riflettere sui fini antidemocratici e delittuosi che i mestatori dei « centri di azione agraria » si proponevano con questa loro manifestazione. Si tratta di una minoranza di contadini, ma questo dimostra lo stato di esasperazione di questa categoria, particolarmente in Puglia; esasperazione che ha avuto riflessi anche nella riunione di Bari tenuta alla presenza dell'onorevole Bonomi.

Concludo. La nostra linea non è la vostra, colleghi del centro. Nonostante la differenza sostanziale che le divide, è tuttavia possibile un'intesa con tutte le forze che, indipendentemente dai programmi generali, sono almeno d'accordo per la sollecita attuazione delle più urgenti misure indicate dalla conclusione della conferenza agraria. Fra queste misure consideriamo urgenti e indifferibili, oltre quelle indicate dai colleghi che mi hanno preceduto e che hanno sottolineato in particolar modo i problemi della mezzadria classica, delle migliorie obbligatorie, dell'imposizione tributaria e delle misure previdenziali, anche le misure su cui mi sono fermato: cioè tutte quelle che possono e devono portare alla definitiva liquidazione o soppressione (come dice l'onorevole Rumor) delle più grosse storture vigenti nelle campagne italiane e particolarmente nelle campagne meridionali; storture tra le quali noi collochiamo in modo particolare l'attuale ingiusto, intollerabile regime dei contratti agrari, sopravvivenza di un mondo condannato e che occorre urgentemente rimuovere se vogliamo dare via libera all'iniziativa e all'intraprendenza dei contadini, se vogliamo arrestare il processo di degradazione della nostra agricoltura.

Siete voi disposti, colleghi della maggioranza, a dare pronta attuazione al programma

minimo indicato nelle conclusioni della conferenza agricola nazionale? Molti sono i motivi che ci fanno dubitare che voi siate concordi nel programma enunciato. Ci è parso infatti di cogliere, nella stessa seduta conclusiva della conferenza, una notevole diversità di accenti tra la relazione Campilli e il discorso del ministro. Ci auguriamo che, nella sua replica, l'onorevole ministro voglia dissipare questa nostra impressione.

Noi crediamo, in ogni modo, che un Governo come l'attuale, incerto e pericolante, non possa realizzare nemmeno le pur moderate riforme auspiccate dalla relazione Campilli. Comunque, quel che a noi maggiormente preme sottolineare, a chiusura di questo dibattito è che, quali che siano le decisioni che voi andrete a prendere, colleghi della democrazia cristiana, i contadini, e con essi tutti i lavoratori, non desisteranno dalla lotta intrapresa con tanto successo per realizzare le riforme di struttura che la Costituzione sancisce.

Noi ci auguriamo che molti di voi saranno con noi e con i contadini a volere e a realizzare quelle riforme; da parte nostra, continueremo a fare il nostro dovere perché la giusta causa dei contadini, che è la causa stessa del progresso e della libertà, abbia finalmente a trionfare, per il bene di tutti. *(Applausi a sinistra)*.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Sanfilippo, Caradonna ed Ernesto Pucci non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a parlare.

Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e rinvio ad altra seduta le repliche del relatore e del ministro.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere quali motivi abbiano determinato la gravissima decisione della questura di Roma, che ha vietato la proiezione privata del film *Non uccidere*, noto per aver ottenuto al festival veneziano del cinema unanime successo di critica per il suo alto valore morale.

(4301)

« PIERACCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici, della agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti abbiano adottati o intendano adottare per venire incontro alle popolazioni colpite dei recenti eventi atmosferici.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere attraverso quali provvidenze ordinarie e straordinarie si intenda far fronte ai danni subiti dalle persone e dalle cose, provocati dal maltempo in provincia di Ragusa. (4302)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere:

dal primo, quali provvedimenti intenda adottare a favore delle centinaia di contadini e di piccoli proprietari conduttori diretti delle zone della piana di Montoro Inferiore e Superiore (Avellino), enormemente danneggiate per un comprensorio di oltre 1.800 ettari, di cui 1.300 seminativo e 500 boschivo, con conseguenti distruzioni di frutteti, vigneti, sovesci e castagneti, onde alleviare almeno in parte i gravissimi danni subiti;

dal secondo, se ha dato disposizioni perché sia avviato con urgenza alla mancata sistemazione e manutenzione della rete fluviale, alla mancanza di argini sufficienti, e se si sia provveduto ad adottare o si intendano adottare quelle necessarie provvidenze per rendere praticabili le decine di chilometri di strade comunali ormai rese impervie dagli allagamenti e dalle alluvioni e provvedere altresì alla riparazione urgente di molti fabbricati danneggiati.

(4303)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere se e quali passi siano stati compiuti nei confronti del governo sovietico, al fine di evitare il brutale esperimento del lancio della bomba da cinquanta megaton; e per sapere quali atti ufficiali di protesta intenda compiere il Governo italiano nei confronti di quello sovietico qualora si abbia notizia dell'avvenuta esplosione. (4304)

« ROBERTI, NICOSIA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se concorda nel ritenere assolutamente ingiustificato ed illegittimo l'ordine poliziesco della questura di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

Roma di proibire la proiezione privata del nobile film francese *Non uccidere* per inesistenti motivi di ordine pubblico, con conseguenze sfavorevoli per il prestigio del Governo italiano, di fronte agli scrittori ed agli intellettuali stranieri invitati ed all'opinione pubblica nazionale ed internazionale.

(20353)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere:

a) quali provvedimenti siano stati emanati o siano per essere emanati dal Dicastero delle finanze o quali disegni di legge siano allo studio al fine « di evitare che la costituzione all'estero di società diventi un comodo mezzo per eludere la nostra legge » (come è dichiarato nella relazione, n. 216, al codice civile, articolo 2505 e seguenti, quale obiettivo fondamentale della vigente disciplina sulle società estere operanti in Italia);

b) per conoscere, in particolare, quale pregiudizio economico globale ed annuale si sia già verificato e continui a verificarsi ai danni del pubblico erario e della collettività dalle suddette fittizie società estere, costituite nel principato di Liechtenstein con finalità estranee al detto paese ed al solo obiettivo di evasioni fiscali e valutarie da parte di operatori economici italiani;

c) per sapere se, in attesa delle annunciate provvidenze, specie nei confronti delle già note ed individuate società di Vaduz non iscritte nel registro delle imprese in Italia, non siano da provocarsi atti amministrativi da parte dei dicasteri competenti, dell'industria e commercio (diniego di licenza di commercio) e dell'interno (diniego di licenza di polizia) o interventi in sede politica per evidente interesse pubblico compromesso presso il giudice del registro per la prevista loro iscrizione coatta (articolo 2490 del codice civile) e la applicazione delle previste penalità per omessa registrazione (articolo 2494), omessa anche dai notai roganti in sede di stipula notarile per l'acquisto di complessi immobiliari di dette società in Italia;

d) per sapere, infine, se con l'iscrizione coatta di dette società e conseguente obbligo (sotto il controllo del giudice del registro sulla regolarità degli atti e delle condizioni reali di fatto) della pubblicità dei bilanci, dell'atto costitutivo, statuti, ecc. non sia raggiungibile *pro tempore*, salvo più rigorose emanande disposizioni legislative, lo scopo di arginare il dilagante fenomeno di questi strumenti di finzioni legali e di conseguenti frodi fiscali e

valutarie rimaste a tutt'oggi coperte dal complesso di esterofilia che, in buona fede, prospera anche presso le nostre pubbliche amministrazioni.

(20354)

« SCHIRATTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della difesa e dei lavori pubblici, per conoscere se si propongano di dotare la Sardegna di un terzo aeroporto per le comunicazioni col continente, che si rivelano sempre più necessarie dinanzi al crescente afflusso di passeggeri ed alla constatazione che una ampia zona dell'isola non può usufruire dei servizi aerei di Cagliari e di Fertilia; e se in tal caso intendono ripristinare i campi di aviazione a Vena Fiorita (Olbia) o a Chilivani (principale nodo di raccordo ferroviario), i quali ebbero già efficienza nel passato.

(20355)

« BERLINGUER, PINNA, BASSO, CONCAS, FABBRI, PAOLUCCI, SCARONGELLA, VENTURINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno, nella revisione della legge sul reclutamento militare, delegata al Governo, estendere i benefici dell'esenzione dal servizio militare per i giovani che hanno contratto matrimonio prima del servizio di leva.

(20356)

« SINESIO, SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso che in territorio del comune di Ferriere, in provincia di Piacenza, e precisamente nei villaggi di Colla e Tornarezza, funzionavano fino a qualche tempo fa due scuole sussidiate, distanti circa due chilometri l'una dall'altra; e che l'anno scorso la scuola di Tornarezza venne riconosciuta statale, mentre quella di Colla rimase sussidiata, pur essendo fornita anche dell'alloggio per l'insegnante; premesso, altresì, che con l'inizio del presente anno scolastico il provveditore agli studi di Piacenza ha soppresso la scuola sussidiata di Colla — se non ritenga opportuno impartire disposizioni perché venga istituita a Colla di Ferriere, in provincia di Piacenza, una scuola statale o, quanto meno, venga ripristinata la scuola sussidiata, onde evitare ai bambini del medesimo villaggio il disagio derivante loro dal fatto di dover fare diversi chilometri al giorno per recarsi alla scuola del vicino villaggio di Tornarezza.

(20357)

« FERIOLI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda intervenire presso il provveditorato agli studi di Napoli, affinché provveda in merito al ricorso presentato in data 19 giugno 1961, con raccomandata n. 2531, da un insegnante incaricato presso l'Istituto « A. Volta » di Napoli, sospeso dal preside di detto istituto dallo stipendio perché ammalato.

(20358)

« ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione in Pesche (Campobasso) della rete idrica e della fognatura.

(20359)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica riguardante la strada di allacciamento di Pesche (Campobasso) alla stazione ferroviaria. Il progetto è stato redatto e deve l'interrogante ritenere che dopo anni sia stato dato il richiesto nulla osta dal compartimento di Napoli delle ferrovie dello Stato.

(20360)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda di intervenire, perché la giunta comunale di San Martino in Pensilis (Campobasso) rispetti, nell'assunzione degli impiegati e salariati, la legge 3 giugno 1950, n. 375, riguardante l'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra.

« È stato assunto, infatti, di recente, come vigile urbano il signor Buro Michele e si è respinta la domanda dell'invalido di guerra Lalli Giuseppe.

(20361)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti urgenti e quali lavori, altrettanto urgenti e inderogabili, intende fare eseguire nel porto di Sestri Levante, attualmente insufficientemente protetto, e garantire la necessaria doverosa sicurezza ai battelli che vi si rifugiano.

« Gli interroganti fanno presente al ministro come la violenta mareggiata del 18 ottobre 1961, che ha messo in grave pericolo la vita di decine di pescatori spinti dall'ansiosa opera di salvezza delle loro barche assalite e travolte dalla furia delle onde, dovrebbe servire di serio ammonimento e non procrastinare ulteriormente l'inizio e l'esecu-

zione dei lavori di ampliamento, che soltanto le lungaggini burocratiche hanno finora impedito.

(20362)

« FARALLI, PERTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando sarà aperto al pubblico il posto telefonico istituito in contrada Foresta di Cerro al Volturmo (Campobasso).

(20363)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda adottare con necessaria urgenza gli opportuni provvedimenti rivolti ad impedire che nel corso delle trasmissioni del « Telegiornale » vengano presentati episodi di cronaca nera, come è recentemente accaduto, con l'aggravante del particolare rilievo e dell'assenza di qualunque commento di deplorazione.

« Quanto sopra allo scopo di evitare che un servizio informativo di indubbia utilità possa divenire sconsigliabile specialmente per i giovani spettatori, a causa della influenza negativa che può avere sul loro animo la divulgazione, per giunta in tono di indifferenza, degli aspetti deteriori della vita quotidiana.

(20364)

« DURAND DE LA PENNE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga d'intervenire presso la S.E.T. perché voglia urgentemente provvedere ad un ampliamento ed ammodernamento del servizio telefonico a Pedara (Catania), anche con la istituzione di un circuito diretto tra il comune capoluogo ed il predetto centro, peraltro di notevole importanza turistica.

(20365)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza dei provvedimenti adottati dalla direzione dello stabilimento Saint Gobain di Caserta a carico dei lavoratori dipendenti, a seguito dello sciopero proclamato dai sindacati nazionali di categoria per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro per il settore; provvedimenti che si sono concretati in sospensioni per gli addetti ai forni che hanno aderito allo sciopero, in inammissibili forme di pressione, quali l'ingiustificato dilazionamento del saldo delle competenze relative al mese di settem-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

bre 1961, l'obbligo della prestazione di lavoro straordinario al di fuori della vigente regolamentazione legislativa, nonché l'organizzazione di attrezzatura ricettiva per indurre i lavoratori a permanere nello stabilimento per tutto il periodo dello sciopero; ed inoltre per sapere quali iniziative sono allo studio per la revoca delle ingiustificate sanzioni disciplinari adottate dalla direzione della Saint Gobain e per il ripristino delle condizioni atte a garantire il pieno esercizio delle libertà sindacali presso quello stabilimento.

(20366)

« ARMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno dar luogo alla creazione in Sicilia di una scuola di addestramento e riqualificazione professionale dei lavoratori affetti da malattie tubercolari, che trovansi ricoverati nei sanatori, che sono in condizioni di dimissibilità o, già dimessi, in godimento dell'indennità post-sanatoriale.

« L'interrogante si permette di sottolineare che una iniziativa del genere, in tutto simile a quella realizzata a Milano con l'istituto "B. F. Vigorelli" permetterebbe un opportuno decentramento degli ammalati, che provengono da tutte le parti d'Italia e che non hanno che l'unica possibilità di recarsi a Milano.

(20367)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia informato che nel carcere giudiziario di Enna, a causa della deficienza di personale, gli agenti di custodia non usufruiscono di tutte le ferie annuali né del riposo settimanale, a cui hanno diritto.

« L'interrogante chiede che sia apportato un congruo aumento al numero degli agenti addetti al servizio.

(20368)

« RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo per cui sono circondate dal mistero le decisioni delle sezioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici, riguardanti l'approvazione o meno di opere pubbliche, al punto che dopo una settimana un parlamentare non può apprendere dai funzionari addetti una deliberazione presa collegialmente.

« L'interrogante fa istanza perché cessi tale illogico procedimento, anche per allontanare il sospetto che il segreto tenda a riservare a qualcuno il monopolio dell'informazione.

(20369)

« RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia informato che presso l'Istituto autonomo case popolari di Enna nell'assegnazione di alloggi si seguono talvolta criteri clientelari e di aperto favoritismo.

« L'interrogante fa rilevare che mentre si lasciano inevase domande di capi famiglia bisognosi e senza tetto, dall'altra si assegnano alloggi a cittadini benestanti.

« Si cita qualche esempio:

1°) l'ingegnere Catalano da Enna conserva l'assegnazione della casa popolare dopo che si è trasferito in una casa dell'amministrazione provinciale, di cui è dipendente;

2°) tale Ferrarello Salvatore, pur essendo proprietario di una casa, riceve un appartamento in via Trieste, palazzina E/5, che trasferisce al cognato Nicosia Filippo, quando viene trasferito a Catania;

3°) Rampello Giuseppe, cugino del presidente, ha avuto assegnata una casa popolare, pur essendo notoriamente benestante;

4°) certo Tranchina, lasciata la sede di Enna, trasferisce al proprio cognato la casa popolare, che gli era stata assegnata.

(20370)

« RUSSO SALVATORE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti e della marina mercantile, per conoscere se si propongano di equiparare le tariffe per il trasporto degli automobili sulla nave traghetto Civitavecchia-Olbia a quelle in vigore sulle linee ferroviarie, e di affidare le operazioni di imbarco e sbarco delle stesse automobili nei vari porti alle organizzazioni dei portuali, cioè di adottare una richiesta sulla quale era già stato raggiunto un accordo anche tariffario col Ministero della marina mercantile e che invece non è stato ancora accolto dal Ministero dei trasporti.

(20371)

« BERLINGUER, POLANO, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, allo scopo di conoscere quali decisioni la Cassa intenda adottare circa l'invocata strada Circumpollino per Castrovillari, Morano, Campotenese, Piano di Ruggio Gardolino e Pollino fino a Civita lungo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

la valle del Raganello: per la valorizzazione del Pollino secondo i suggerimenti di autorevoli tecnici, estranei alla vita e alla passione regionale, consultare a questo riguardo, il Touring club italiano.
(20372) « CASSIANI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Sollecito lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione presentate da me e da altri colleghi del mio gruppo sulla minacciata esplosione di un'atomica sovietica di grande potenza.

PREZIOSI COSTANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREZIOSI COSTANTINO. A mia volta, sollecito lo svolgimento delle interrogazioni sui danni arrecati dal maltempo nelle regioni meridionali.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

La seduta termina alle 20,40.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10 e 16,30:

1. — Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3218) — *Relatore*: Reale Giuseppe.

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3150) — *Relatore*: De Leonardis;

e di una mozione.

3. — Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per

l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3105) — *Relatore*: Battistini.

4. — votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3016).

5. — Discussione dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: *a*) Trattato di amicizia con annesso Scambio di Note; *b*) Convenzione consolare; *c*) Accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso Scambio di Note; *d*) Accordo sui servizi aerei (*Approvato dal Senato*) (3107) — *Relatore*: Vedovato;

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma tra l'Italia e San Marino il 20 dicembre 1960: *a*) Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 e Scambio di Note; *b*) Convenzione finanziaria; *c*) Accordo in materia di risarcimento di danni di guerra (*Approvato dal Senato*) (3151) — *Relatore*: Vedovato;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino per il miglioramento delle comunicazioni stradali tra i due Paesi, conclusa a San Marino il 20 novembre 1958 (*Approvato dal Senato*) (2870) — *Relatore*: Togni Giuseppe.

6. — Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) — *Relatore*: Ripamonti;

del disegno di legge:

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

e delle proposte di legge:

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1961

ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore*: Zugno.

7. — *Volazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franco;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata, da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI